



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in LAVORO, CITTADINANZA SOCIALE,
INTERCULTURALITÀ

Tesi di Laurea

**L'allontanamento dei minori e le comunità familiari:
un'indagine sui costi e sulle caratteristiche dei
minori ospitati**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Vera Da Rin Fioretto

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Elisa Matutini

Laureanda

Carla Torresan

Matricola 872591

Anno Accademico

2022 / 2023

RINGRAZIAMENTI

A mia mamma Sonia, perché è grazie ai suoi consigli, al suo affetto, alla sua costante vicinanza e anche alla sua rigidità se sono arrivata dove sono adesso. Da te ho appreso cosa significhi l'impegno, la costanza, la determinazione, il sacrificio e il non fermarsi mai. Ci sei sempre stata per me e spero di averti resa orgogliosa. Grazie per tutto quello che fai per me e per dedicarmi la tua vita.

A mio papà Mario, perché con la sua allegria e spontaneità ha saputo strapparmi delle risate e smorzare i momenti di tensione. Spero, nonostante tutto quello che succederà, che riuscirai a portarmi sempre nel cuore.

Al mio ragazzo Matteo, da sempre mio primo sostenitore e motivatore. Da te ho imparato a non abbattermi, ad essere meno negativa e a vedere il bello delle cose. Grazie per aver sempre creduto in me, per le tue parole di conforto e per aver alleggerito e reso più bello il mio percorso. Senza di te non so se sarei riuscita ad essere come sono oggi.

A mio fratello Matteo e Giulia, perché la loro presenza e il loro supporto mi hanno aiutata in questi anni di studio e perché mi hanno regalato la gioia più bella, Isabel.

Alla mia nipotina Isabel, perché ha dato una luce diversa alla mia vita e da quando è arrivata mi sembra tutto più bello.

A Linda e Fabio, per esserci sempre stati, per avermi fatto ridere e soprattutto per avermi fatta sentire parte della famiglia.

A Riccarda, per avermi sostenuta e spronata in questo percorso.

Alla mia amica Eleonora, compagna di università, di fatica e di soddisfazioni. È anche grazie alla tua allegria, al tuo esserci sempre, alla tua spontaneità e sincerità che sono riuscita ad arrivare dove sono ora. Mi hai dato la grinta di affrontare sfide che mi sembravano insuperabili e sei sempre riuscita a strapparmi una risata e a migliorarmi la giornata. Si conclude un percorso affrontato assieme, ma rimane una bella amicizia che porteremo avanti.

Alla mia amica Cleomara, l'amica di sempre su cui posso contare. Grazie per aver sempre trovato le parole giuste al momento giusto e per avermi supportata e motivata in questo percorso.

Alla mia amica Irene, per me speciale. Grazie per aver saputo leggere quello che altri non riuscivano a decifrare e soprattutto per sostenermi e comprendermi sempre.

Al mio amico Giancarlo, per essersi sempre interessato a me e per avermi strappato un sorriso anche nei momenti difficili e di tensione.

A tutti i miei amici e amiche, Ylenia, Alice, Alessia, Aurora, Elena, Manuela, Carlotta, Mally, Meriuz, Buso, Passarea, Bojan, Gianmarco e tanti altri per avermi fatto stare bene.

Alla mia docente relatrice per avermi aiutata, stimolata e supportata.

A Silvia, alle educatrici e ai bambini della comunità familiare Le Giare con cui ho instaurato dei rapporti sinceri e autentici. Grazie per avermi fatto appassionare a questo ambito, trasmettendomi la bellezza delle piccole cose e insegnandomi quanto sia importanti esserci per le persone che si trovano in difficoltà.

E infine, dedico questa mia tesi a due persone speciali che purtroppo non sono più qui con me, nonno Franco e Mauro.

A te Mauro, voglio dedicare questa mia riuscita perché so che ne saresti fiero. Mi è mancato tutto di te in questi due anni, le tue battute, i tuoi scherzi e anche i tuoi silenzi. Ti ho sentito comunque vicino a me quando ne avevo bisogno e spero di sentirti sempre.

A te nonno, dedico la mia emozione di gioia e di soddisfazione, come avresti voluto tu. Non ci sei più da diversi anni ma so quanto ci tenevi che io riuscissi a concludere il mio percorso di studi e a realizzarmi. Spero anche da lassù tu possa essere fiero di me.

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1 - QUADRO NORMATIVO E REVISIONE DELLA LETTERATURA.....	5
1.1 IL BENESSERE PSICOLOGICO DEI BAMBINI E I LORO DIRITTI	5
1.2 L'ALLONTANAMENTO DI UN BAMBINO DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE...	8
1.3 I CONTESTI DI ACCOGLIENZA.....	11
1.3.1 L'AFFIDO.....	12
1.3.2 LE STRUTTURE RESIDENZIALI PER MINORI.....	16
1.4 DOCUMENTI RILEVANTI.....	24
1.4.1 IL PROGETTO QUADRO	24
1.4.2 IL PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO (PEI)	25
1.5 I BAMBINI ALLONTANATI DALLE FAMIGLIE DI ORIGINE IN ITALIA E IN VENETO.....	27
CAPITOLO 2 – BISOGNI DEI BAMBINI E CONTESTI DI VITA.....	37
2.1 L'IMPORTANZA DEI PRIMI ANNI DI VITA NELLO SVILUPPO PSICO-FISICO	37
2.2 I BISOGNI IRRINUNCIABILI DEI BAMBINI	40
2.3 I CONTESTI RELAZIONALI DEI BAMBINI ALLONTANATI DALLE FAMIGLIE DI ORIGINE	44
CAPITOLO 3 – LA VALUTAZIONE	48
3.1 INTRODUZIONE ALLA VALUTAZIONE.....	48
3.2 CENNI STORICI.....	50
3.3 PERCHÉ SI RICORRE ALLA VALUTAZIONE?.....	51
3.4 LE CARATTERISTICHE DELLA VALUTAZIONE	52
3.5 LA VALUTAZIONE NEL SOCIALE.....	54
3.5.1 ESEMPI DI RICERCHE DI VALUTAZIONE NEL SOCIALE.....	58
3.6 I DIVERSI TIPI DI VALUTAZIONE.....	62
3.7 ESEMPI DI VALUTAZIONE DI EFFICACIA NEI SERVIZI PER I BAMBINI IN RIFERIMENTO ALLE RISORSE IMPIEGATE	67

3.8	I COSTI PER LE COMUNITÀ E GLI AFFIDI FAMILIARI.....	74
CAPITOLO 4 – LA RICERCA		79
4.1	INDAGINE SUGLI INTERVENTI E I SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI (ISTAT).....	79
4.1.1.	I COSTI SOSTENUTI DAI COMUNI	80
4.1.2	LE CARATTERISTICHE DEI MINORI OSPITATI.....	87
4.2	ANALISI DI UN’ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA SIGNIFICATIVA	98
4.3	LE CARATTERISTICHE DEI MINORI OSPITATI PRESSO LE COMUNITA’ FAMILIARI “LE GIARE” e “GERICO”	104
CONCLUSIONI.....		114
FONTI BIBLIOGRAFICHE		121
SITI CONSULTATI		125

INTRODUZIONE

L'allontanamento dei minori dalla famiglia di origine è un tema complesso che richiede una particolare attenzione da parte della società e in particolare di coloro che sono impegnati nella tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi. Nonostante l'allontanamento sia stato pensato come misura per proteggere i bambini da situazioni di pregiudizio, esso può dare origine a conseguenze negative nel breve e nel lungo periodo sulla salute e sul benessere dei bambini.

Secondo i dati che emergono dal più recente report “Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni”¹, i minori accolti in affido risultano, a fine 2019, 13.555. Si tratta di un valore che rappresenta l'1,4 per mille dei minori residenti in Italia. Il numero di bambini e ragazzi accolti nei servizi residenziali, invece, al netto degli stranieri non accompagnati, è in aumento ed è stimabile in 14mila casi. In Italia nel 2019, quindi, più di 27.000 bambini erano collocati al di fuori della loro famiglia di origine.

Nella nostra realtà regionale, nel 2021 il tasso di affidamento familiare è di 1,7 ogni mille residenti (superiore di 0,2 rispetto alla media italiana di 1,5) con un trend leggermente in aumento. Allo stesso tempo, il tasso per mille residenti di 0-17 anni nei servizi residenziali per minori è di 1,3 (in linea con la media nazionale), con una tendenza in aumento di 0,5 rispetto ai dati del precedente Rapporto.²

In questo contesto il ruolo delle istituzioni pubbliche e in particolare quello dei Servizi sociali è centrale al fine di garantire una risposta adeguata alle esigenze dei bambini e ragazzi allontanati dalle loro famiglie sia a breve termine (individuazione di soluzioni alternative come l'inserimento in strutture residenziali o l'affidamento familiare), sia a lungo termine (rientro nella famiglia di origine, adozione o affido sine die).

L'allontanamento dei minori dalla famiglia è regolamentato da specifiche normative a livello nazionale e regionale che ne disciplinano le modalità e le finalità. In particolare, a livello nazionale accanto alla disciplina del Codice civile³ vi è la legge 184/1983 che definisce le modalità di intervento delle istituzioni pubbliche e private nella tutela dei

¹ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni*, pubblicato nel numero 49 dei Quaderni della ricerca sociale in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2021

² GRUPPO C. R. C. (2013), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*. II edizione, I dati regione per regione, Roma: Gruppo CRC c/o Save The Children, 2021, tratto da: http://grup pocrc.net/wp-content/uploads/2021/11/Rapporto_CRC-dati_regione_2021.pdf, consultato il 20.03.2023

³ Artt. 330, 333 c.c.

minori in situazioni di rischio o di pericolo per la loro salute, sicurezza o sviluppo. Tale legge è stata successivamente novellata dalla legge italiana 149/01 (Legge sulla Protezione dell'Infanzia e dell'Adolescenza) che ha l'obiettivo di garantire il benessere dei minori, prevenire situazioni di maltrattamenti e tutelare i bambini e ragazzi in situazioni di pregiudizio. Al primo articolo essa recita "il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia".⁴

È importante considerare anche le convenzioni internazionali a cui l'Italia ha aderito in materia di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, come la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989. Tale convenzione definisce i principi fondamentali per la protezione dei minori, tra cui il diritto alla vita, il diritto alla salute e alla possibilità di beneficiare del servizio sanitario e il diritto di esprimere la propria opinione ed essere informati.⁵ Questa convenzione dimostra l'esistenza di un mutamento culturale che ha indotto il legislatore a ripensare la concezione della protezione del minore, innescando un processo di trasformazione in cui si è affermata la centralità del diritto del bambino alla famiglia.

Come afferma il professore psicologo e psicoterapeuta Nuzzo, l'allontanamento di un bambino dalla famiglia di origine deve essere sempre e solo l'ultima spiaggia, ossia una misura che viene intrapresa solo dopo che tutti i tentativi precedentemente effettuati siano falliti.⁶ Egli, infatti, afferma come l'allontanamento rappresenti per il minore un evento traumatico che genera in lui sofferenza e che lo porta a pensare di essere stato "espulso" dalla propria famiglia. Ciò lo può spingere a sentirsi il colpevole di questa separazione e a provare sensazioni contrastanti di rabbia, delusione, vergogna e dubbi che assieme rischiano di trasformarsi in comportamenti accusatori, oppositivi e violenti con rapidi cambi di umore.⁷

La letteratura scientifica negli anni ha rilevato e sottolineato l'importanza della stabilità delle relazioni dei contesti di vita per tutti i bambini e in particolare per i minori che

⁴ CAMERA DEI DEPUTATI, *Allontanamento di minori dalla propria famiglia e loro accoglienza in strutture esterne e/o familiari*, Servizio studi, XVII Legislatura, 2015, tratto da: <https://www.camera.it/temiap/2015/05/06/OCD177-1252.pdf>, consultato il 29.03.2023

⁵ MINISTERO DELLA SALUTE, *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia*, tratto da: <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=2599&area=saluteBambino&menu=vuoto#:~:text=L%20Convenzione%20sui%20diritti%20dell.vigore%20il%202%20settembre%201990>, consultato il 29.03.2023

⁶ LECCESETTE, *Bambini strappati alle famiglie, le conseguenze psicologiche*, tratto da: <https://www.leccesette.it/archivio/63696/bambini-strappati-alle-famiglie-le-conseguenze-psicologiche.html>, consultato il 24.09.2023

⁷ Ibidem

abbiano subito una discontinuità in tali relazioni anche a causa dell'allontanamento dalla famiglia di origine. Essa è un concetto molto ampio che varia a seconda delle diverse situazioni specifiche dei ragazzi. In linea generale, la stabilità può essere intesa come la continuità nei rapporti con i caregiver, con la famiglia, con le amicizie e confluisce nella possibilità di sviluppare una propria identità. Riuscire a garantire una situazione di stabilità può aiutare a prevenire o ridurre l'insorgere di problematiche comportamentali ed emotive.

Nonostante ciò, non sempre gli interventi delle istituzioni risultano efficaci per i minori allontanati e spesso essi finiscono per vivere situazioni di incertezza e instabilità permanendo in comunità per molto tempo o subendo collocamenti multipli in diversi contesti di accoglienza che incidono negativamente sulla loro crescita.

In questo contesto assume una notevole rilevanza la valutazione degli interventi sviluppati al fine di verificare i risultati prodotti e identificare eventuali aree di miglioramento. La stabilità è una dimensione fondamentale per la valutazione del benessere e della salute psicologica dei bambini, in particolare per quelli allontanati dalle loro famiglie. In particolare, la valutazione può essere di processo o di esito. La valutazione di processo si concentra sulle attività svolte durante l'implementazione dell'intervento, con l'obiettivo di migliorare il processo stesso. Essa può aiutare a cogliere i punti di forza e le sfide nell'implementazione degli interventi e delle risorse impiegate e a fare modifiche per migliorarne l'efficienza. La valutazione di esito, invece, consiste nel comprendere se gli obiettivi di miglioramento del benessere e del contesto del bambino individuati inizialmente siano stati raggiunti. La valutazione di esito o di impatto descrive la progressione del valore conseguito, dal livello aziendale a quello sociale, con le strategie che lo hanno reso possibile, entrando nel merito di come è stato prodotto e redistribuito nella comunità.⁸

Diversamente dalla valutazione di processo, quella di impatto antepone le ragioni di efficacia alle ragioni, pur importanti della qualità, della appropriatezza, della eccellenza tecnica e professionale, dell'utilizzo efficiente delle risorse. Spesso la qualità del processo è condizione necessaria ma non sufficiente per garantire effetti (outcome) per la persona o la famiglia adeguati alle attese.⁹

⁸ FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, *Valutazione di esito e impatto sociale*, tratto da: <https://www.fondazionezancan.it/attivita-e-progetti/valutazione-di-esito-e-impatto-sociale/>, consultato il 28.03.2023

⁹ CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan, Alberto Brigo Editore, Rovigo, 2008

Nei capitoli successivi verrà effettuata una revisione della letteratura scientifica per definire e approfondire i concetti chiave, quali quello dell'allontanamento dalla famiglia, delle collocazioni di accoglienza, della stabilità e dell'importanza della valutazione.

In seguito, nel capitolo 4 riguardante la parte della ricerca, si proporrà una indagine effettuata dall'Istat sugli "Interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati" e si analizzeranno i risultati raccolti dall'istituto di ricerca in merito alle risorse economiche impiegate dai comuni e alle caratteristiche dei minori ospitati nelle strutture residenziali. Al fine di elaborare delle riflessioni e delle considerazioni sul tema in oggetto, sono stati raccolti alcuni costi sostenuti dal comune di Padova per i minori allontanati, in modo da confrontare i dati nazionali e regionali risultanti dall'Istat con quelli ricavati nel contesto padovano. Infine, si approfondiranno le comunità familiari "Le Giare" e "Gerico", due piccole realtà sociali che rappresentano un esempio concreto di comunità che si occupano di minori allontanati temporaneamente dai genitori. Ad esse sono stati richiesti alcuni dati riguardanti le caratteristiche dei bambini e ragazzi ospitati in linea con quanto raccolto dall'Istat.

Le conclusioni della tesi sintetizzeranno i risultati della ricerca e metteranno in evidenza i limiti della stessa, oltre alle implicazioni per la pratica e per la ricerca futura.

CAPITOLO 1 - QUADRO NORMATIVO E REVISIONE DELLA LETTERATURA

1.1 IL BENESSERE PSICOLOGICO DEI BAMBINI E I LORO DIRITTI

Un tempo si credeva che il benessere fosse prevalentemente quello economico e collettivo, legato al concetto di utilità e di soddisfazione dei bisogni attraverso la disposizione di beni e servizi. Solamente successivamente si è iniziato a considerare anche l'accezione di benessere come un concetto multidimensionale comprensivo anche dell'aspetto psicofisico. In questo senso l'OMS ha contribuito a dare un grande impulso definendo il termine salute come “uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale” e non semplicemente [come] “assenza di malattie o infermità”¹⁰. Fu proprio in seguito a questa presa di consapevolezza che si cominciò a tenere in considerazione il benessere psicologico dei bambini e i loro diritti. In particolare, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia approvata dalle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York costituisce un importante contributo per la promozione del benessere dei bambini al fine di proteggere l'infanzia e rispondere ai suoi bisogni fondamentali.¹¹ Tale Convenzione, inoltre, ha introdotto un cambiamento di prospettiva in quanto impegna gli Stati membri a promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in quanto titolari di diritti al pari degli adulti. Con essa, dunque, si è diffuso il concetto normativo e culturale di bambino come titolare e soggetto di diritti.

Il concetto di benessere emerge nell'articolo 3 della Convenzione che sottolinea il principio dell'interesse superiore del bambino e afferma che gli Stati devono impegnarsi ad assicurare al fanciullo la protezione e l'assistenza necessarie al suo benessere, nel caso in cui i genitori o altre persone responsabili non adempiano il proprio dovere.¹² Inoltre, l'articolo 9 riguardante la “Separazione dai genitori” afferma che i bambini non devono essere separati dai loro genitori contro la loro volontà, tranne quando le autorità competenti determinino che tale separazione è necessaria per il benessere del bambino. A questo proposito rilevante è l'art. 19, che impegna gli Stati a garantire al fanciullo la

¹⁰ MINISTERO DELLA SALUTE, *Organizzazione Mondiale Sanità*, tratto da: <https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?area=rapporti&id=1784&lingua=italiano&menu=mondiale>, consultato il 24.09.2023

¹¹ MINISTERO DELLA SALUTE, *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia*, tratto da: <https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=2599&area=saluteBambino&menu=vuoto#:~:text=La%20Convenzione%20sui%20diritti%20dell.vigore%20il%202%20settembre%201990>, consultato il 29.03.2023

¹² UNICEF, *Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia*, tratto da: <https://www.unicef.ch/it/chi-siamo/internazionale/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>, consultato il 29.03.2023

necessaria protezione contro qualsiasi forma di maltrattamento da parte dei genitori o altre persone che lo hanno in cura e a offrire programmi di prevenzione e di cura.¹³

Gli articoli citati costituiscono degli esempi in cui il raggiungimento del benessere del bambino risulta un obiettivo importante ed evidenziano come esso non debba essere inteso come un concetto generale o, peggio, commerciale, ma è necessario intenderlo come un perseguire il “bene” ed “essere” a dimensione del bambino. (Marzario, 2017)

Il benessere psicologico dei bambini è rilevante per il loro sviluppo quanto lo è la salute fisica e comprende la loro salute mentale ed emotiva.¹⁴ Esso può essere influenzato da diversi fattori, tra cui la situazione familiare, scolastica e l’ambiente circostante in cui vive il bambino. Con riferimento al contesto familiare, numerosi studi dimostrano come la privazione o la trascuratezza possano produrre una serie di conseguenze negative sui bambini piccoli che finiscono per ritardare il loro sviluppo cerebrale, compromettere le loro funzioni esecutive e disturbare la risposta del corpo allo stress.¹⁵

A questo proposito, Harvard University Center on the Developing Child nel 2021 ha pubblicato uno studio sullo stress tossico, affermando che il futuro di qualsiasi società dipende dalla sua capacità di favorire lo sviluppo sano della prossima generazione. La ricerca ha approfondito l’aspetto biologico dello stress e ha dimostrato quanto uno sviluppo sano possa essere ostacolato dall’eccessiva e prolungata attivazione di sistemi di risposta allo stress nel corpo e nel cervello. Uno stress di questo tipo è definito tossico e lo studio dimostra quanto esso possa produrre effetti dannosi sull’apprendimento, sul comportamento e sulla salute lungo tutto l’arco della vita.

Imparare a far fronte alle avversità è una parte importante dello sviluppo sano dei bambini. Quando si è minacciati, infatti, il corpo si prepara a rispondere aumentando la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna e gli ormoni simbolo dello stress, come il cortisolo.¹⁶ Quando i sistemi di risposta allo stress di un bambino si attivano all’interno di un ambiente di relazioni di supporto con gli adulti, questi effetti fisiologici vengono ammortizzati e riportati a un livello normale. Il risultato, in questo caso, è lo sviluppo di sistemi di risposta allo stress sani. Tuttavia, se la risposta allo stress è estrema e duratura e le “relazioni di ammortizzazione” non sono disponibili per il bambino, il risultato che

¹³ Ibidem

¹⁴ NEURAXPHARM, *Benessere psicologico nei bambini*, tratto da: <https://www.neuraxpharm.com/it/salute/benessere-psicologico-nei-bambini>, consultato il 28.03.2023

¹⁵ NATIONAL SCIENTIFIC COUNCIL ON THE DEVELOPING CHILD, *The Science of Neglect: The Persistent Absence of Responsive Care Disrupts the Developing Brain: Working Paper 12*, 2012

¹⁶ LA MENTE È MERAVIGLIOSA, *Stress tossico e infantile*, tratto da: <https://lamentemeravigliosa.it/stress-tossico-infantile-e-sviluppo-cerebrale/>, consultato il 30.03.2023

ne deriva è che i sistemi e le architetture cerebrali si danneggiano e si indeboliscono per tutta la vita. Ciò può aumentare il rischio di malattie correlate allo stress e alla compromissione cognitiva a lungo termine. Questo effetto può verificarsi quando un bambino sperimenta, senza il supporto adeguato degli adulti, avversità forti e frequenti come situazioni di abusi fisici o emotivi, trascuratezza cronica, abuso di sostanze o malattie mentali del caregiver, esposizione alla violenza e/o difficoltà economica dei familiari. Più sono le esperienze avverse che si attraversano nell'infanzia, maggiore è la probabilità di ritardi nello sviluppo e di problemi di salute successivi, tra cui malattie cardiache, diabete, abuso di sostanze e depressione.¹⁷ Nonostante ciò, la ricerca sottolinea che un intervento tempestivo attraverso l'instaurazione di relazioni di sostegno con adulti premurosi e adeguati può prevenire o ridurre gli effetti dannosi della risposta tossica allo stress.¹⁸

Lo studio sopracitato di Harvard dimostra e conferma l'importanza di intervenire in tutte quelle situazioni che non producono più benessere al bambino, ma che, al contrario, rischiano di causare lui dei danni irreparabili. In questo ambito subentra, dunque, il tema dell'allontanamento. Si tratta di una decisione molto delicata che, in alcuni casi, può essere l'unica soluzione per garantire il benessere e la sicurezza del bambino. Molte volte i bambini vengono allontanati dai propri genitori a causa della presenza di fattori di disagio o di pericolo, come situazioni di difficoltà economiche, incapacità educativa dei genitori, problematiche legate alla dipendenza, problemi di salute mentale, conflitti familiari e altro. Intervenire con l'allontanamento può aiutare il fanciullo a vivere in un ambiente sicuro e stabile, garantendo il suo sviluppo cognitivo ed emotivo e assicurandogli una qualità di vita migliore. Lontano da un ambiente di pregiudizio il bambino dovrebbe avere la possibilità di costruire relazioni positive con gli altri e di sviluppare le sue potenzialità. Nonostante ciò, l'allontanamento pur essendo una misura di protezione, non può che essere una soluzione temporanea per il bambino, che va progettata non solo nel momento dell'allontanamento, ma anche successivamente, al fine di aiutarlo ad affrontare la separazione dai genitori e ad adattarsi ai cambiamenti e alle nuove situazioni.

¹⁷ NEURAXPHARM, *Benessere psicologico nei bambini*, tratto da <https://www.neuraxpharm.com/it/salute/benessere-psicologico-nei-bambini>, op.cit

¹⁸ HARVARD UNIVERSITY CENTER ON THE DEVELOPING CHILD, *Toxic stress*, tratto da: <https://developingchild.harvard.edu/science/key-concepts/toxic-stress/>, consultato il 29.03.2023

Quando si parla di allontanamento, non si può non pensare all'impatto che esso produce sui bambini. Coloro che sono cresciuti in contesti familiari complessi spesso maturano un forte legame affettivo con i propri genitori e, nonostante le situazioni di difficoltà, provano un certo attaccamento nei loro confronti. Il distacco improvviso e forzato, dunque, è un momento traumatico e complicato da superare, sia per il minore che per i suoi genitori e per questo motivo, l'intervento degli operatori del settore deve essere sempre attento e rispettoso della dignità del bambino e della sua famiglia. A questo proposito è doveroso riportare l'importanza delle attività di supporto ai genitori e in particolare il ruolo dei servizi nel favorire il mantenimento, ove possibile, del rapporto tra genitori e figli e la successiva riunificazione.

1.2 L'ALLONTANAMENTO DI UN BAMBINO DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE

L'articolo 1 della legge 149 del 28 Marzo 2001 nel co. 3 afferma che il minore ha il diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Specifica, inoltre, che le condizioni di indigenza dei genitori non possono costituire un ostacolo nell'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia e per questo la legge prevede la disposizione di interventi a sostegno dei nuclei familiari in difficoltà. Al fine di rispettare quanto appena descritto dal dettato legislativo, lo Stato, le regioni e gli enti locali devono intervenire a supporto dei nuclei familiari che sono a rischio per poter prevenire l'abbandono e permettere al bambino di essere educato all'interno della propria famiglia di origine. Gli operatori dei Servizi sociali, inoltre, sono fondamentali in questo ambito e devono segnalare al P.M. i casi in cui notino situazioni di violenza sui minori (obbligo di denuncia, previsto dall'art. 331 del Codice di Procedura Penale) e i casi che ritengono a rischio e che richiedono, dunque, la protezione del minore andando ad operare sulla potestà genitoriale. In queste situazioni, il Procuratore può addire il Tribunale per i Minorenni (T.M.) per eventuali provvedimenti di limitazione, sospensione o decadenza della potestà genitoriale (art. 336 c.c.).

Il T.M. può decidere di attribuire al Servizio Sociale dell'Ente locale il ruolo di "affidatario" del minore nei casi previsti dall'art. 333 del c.c., ovvero qualora *"la condotta di uno e di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'art.330, ma appare comunque pregiudizievole per il figlio [...]"*¹⁹ Se

¹⁹ LORINI S., *L'allontanamento del minore e l'accoglienza*, tratto da: <https://www.formazione sociale clinica.it/wp-content/uploads/2013/11/Lallontanamento-del-minore-e-laccoglienza-Contributo->

nominato, dunque, il Servizio Sociale diventa un garante del minore e della sua famiglia in termini di sostegno, assistenza e controllo.

L'articolo 333 del c.c. aggiunge, inoltre, che il Giudice può disporre l'allontanamento del minore dalla sua residenza familiare e la sua collocazione all'interno di un contesto di accoglienza idoneo, come misura preventiva e di sostegno e protezione del bambino. Ciò solitamente si verifica quando vi sono delle situazioni particolarmente gravi dove esiste un reale pregiudizio per lo sviluppo psico-fisico del bambino demandando altri approfondimenti ai Servizi una volta che il bambino sarà messo in protezione; oppure quando vengono effettuate delle valutazioni circa le capacità educative dei genitori e di altri parenti significativi, le condizioni sociali del nucleo familiare allargato del bambino, la natura delle sue relazioni parentali e le condizioni psico-evolutive del minore. (Lorini, 2013)

L'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia di origine, dunque, costituisce una tra le possibili misure di protezione che vengono adottate dalle Autorità Giudiziarie in situazioni di gravità e di rischio psico-fisico. Si tratta di un tema molto delicato che coinvolge i diritti dei minori e la loro tutela. Come è stato descritto e previsto dalla legge, esso costituisce una soluzione che si applica solo nei casi in cui gli interventi effettuati dai Servizi sociali degli Enti locali nei confronti delle famiglie a rischio non sono bastati per porre fine alle cause che compromettono le funzioni di cura e educative dei genitori nei confronti dei bambini.

L'allontanamento può risultare necessario in diverse fasi del processo di aiuto, quali la rilevazione della situazione di pregiudizio in cui si trova il bambino, la valutazione e al termine della valutazione.²⁰ Si applica durante la rilevazione quando il minore si trova in una situazione di pregiudizio e non c'è abbastanza tempo per compensare le insufficienti risorse familiari a causa delle immediate esigenze di protezione del bambino. Può applicarsi, invece, nella fase di valutazione quando vi è la necessità di collocare il bambino all'esterno della propria famiglia di origine con il fine di promuovere il percorso diagnostico. Ciò solitamente si verifica quando si ritiene che il minore subisca delle

[Lorini.pdf#:~:text=L%E2%80%99allontanamento%20del%20minore%20quale%20misura%20di%20protezione%20giuridica,rischio%20psico-fisico%20per%20i%20bambini%20e%20gli%20adolescenti.,](#)
consultato il 2.04.2023

²⁰ GIORDANO, *Il significato dell'allontanamento nel processo di protezione del minore e della "cura sociale" della famiglia di origine*, in *A Babele non si parla di affido* (a cura di M. Giordano, M. Iavarone, C. Rossi), Franco Angeli, Milano, 2011, tratto da: <https://www.formazioneclinica.it/wp-content/uploads/2013/11/Lallontanamento-del-minore-e-laccoglienza-Contributo-Lorini.pdf#:~:text=L%E2%80%99allontanamento%20del%20minore%20quale%20misura%20di%20protezione%20giuridica,rischio%20psico-fisico%20per%20i%20bambini%20e%20gli%20adolescenti>

pressioni che influenzano la valutazione e la sua cura, oppure quando i genitori riconoscono le loro debolezze e i loro limiti e prendono consapevolezza della inevitabile separazione dal figlio riconoscendola come un'opportunità.

L'allontanamento, infine, può verificarsi al termine delle valutazioni nei casi in cui la prognosi circa la recuperabilità delle competenze genitoriali risulti parzialmente negativa e si ritenga opportuna una accoglienza sostitutiva per il figlio per un periodo medio lungo. A seconda delle esigenze di protezione che ha alla base, l'allontanamento si può configurare in diverse tipologie, quali: cautelativo, d'urgenza, terapeutico e riparativo o compensativo.²¹

Nello specifico, si denota un allontanamento cautelativo quando l'obiettivo è quello di evitare l'aggravamento di un pregiudizio per il minore; d'urgenza quando si vuole porre fine a una situazione di dannosità e di pericolo; terapeutico, infine, quando l'intervento è finalizzato a sollevare i genitori di origine da una relazione compromessa e rischiosa per il figlio con il fine di iniziare un percorso di recupero. Solitamente, i primi due sono quelli che vengono messi in atto nella fase di rilevazione, mentre quello terapeutico nella fase di valutazione. Infine, si può parlare di allontanamento riparativo o compensativo quando viene effettuato agli esiti della valutazione, ossia quando l'intervento cerca di fornire al minore una cura e una accoglienza da parte di una famiglia sostitutiva per un periodo di tempo più o meno lungo, in seguito a una valutazione parzialmente negativa della recuperabilità della famiglia di origine.

Per poter essere efficace e produrre i risultati per cui è stato pensato, l'allontanamento deve essere parte di un progetto più ampio finalizzato, se possibile, alla ricostruzione del nucleo familiare. Esso, dunque, non può avvenire con il solo allontanamento fisico del minore, ma deve essere accompagnato da un progetto che stabilisca con precisione le attività di supporto e di sostegno, i tempi, le azioni e le modalità con cui il bambino rientra in famiglia o mantiene il legame con essa. La mancanza di una linea progettuale può comportare interventi dispersivi, scollegati e inefficaci per la tutela del minore.

Il progetto, dunque, spetta al Servizio Sociale dell'Ente locale, incaricato dal Tribunale di riferire sui risultati degli interventi sviluppati indicando delle "proposte progettuali". A questo proposito, i Servizi devono definire alcuni elementi fondamentali, quali il contesto di accoglienza scelto per il minore, la durata ipotetica del collocamento e la

²¹ CIRILLO S., CIPOLLONI M.V., *L'assistente sociale ruba i bambini?* Raffaello Cortina, Milano, 1994

regolamentazione dei rapporti con la famiglia per il mantenimento del legame. (Lorini, 2013)

Nella fase che precede l'effettivo allontanamento del minore, è necessaria la definizione di alcuni elementi fondamentali, quali:

- I tempi della separazione
- Il contesto di accoglienza
- La durata dell'allontanamento
- Le modalità di supporto azionate nei confronti dei genitori
- La regolamentazione degli incontri tra figlio e genitori al fine di mantenere il legame
- La preparazione del minore e dei genitori all'allontanamento
- La definizione delle modalità dell'allontanamento

L'individuazione del contesto di accoglienza più adatto per il minore è importantissima e verrà affrontata con particolare attenzione nel prossimo paragrafo.

1.3 I CONTESTI DI ACCOGLIENZA

La collocazione del minore una volta allontanato dalla famiglia di origine risulta un aspetto fondamentale nell'elaborazione del progetto a sua tutela. Qualora il Tribunale non abbia definito una specifica soluzione di accoglienza, è il Servizio che deve identificare il collocamento più idoneo per il bambino.

I presupposti che devono esserci alla base dei contesti di accoglienza scelti sono due: la temporanea difficoltà della famiglia di provenienza del bambino di prendersi cura del minore e la strumentalità dell'intervento, il quale deve essere finalizzato a promuovere il ritorno del minore nell'ambito della propria famiglia di origine.²²

A questo proposito la legge 149/01 definisce due grandi tipologie di accoglienza alternativa alla famiglia di origine: l'affidamento familiare e l'accoglienza in strutture residenziali.

All'articolo 2, tale norma indica che il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare deve essere "affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o a una persona singola in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le

²² FRAGNITO F., *Il ruolo dei servizi sociali ed il collocamento in comunità dei minori*, in *Giuricivile*, 2019, tratto da: <https://giuricivile.it/servizi-sociali-e-collocamento-in-comunita-minori/>, consultato il 26.07.2023

relazioni affettive di cui egli ha bisogno.”²³ Qualora non sia possibile l’affidamento descritto, il minore può essere inserito in una comunità di tipo familiare o in un istituto di assistenza pubblico o privato, preferibilmente situato nel luogo più vicino alla sua famiglia di provenienza. In aggiunta, l’articolo specifica che per i minori sotto i sei anni la presente legge prevede esclusivamente l’affidamento oppure l’inserimento in una comunità di tipo familiare.²⁴

Dalla norma appena descritta emerge che il legislatore individua l’affido familiare come prima forma di accoglienza del bambino. Non sempre, però, esso risulta essere la soluzione più adeguata. Di conseguenza, è l’operatore a cui è affidato il caso che sceglierà il contesto di accoglienza che più ritiene idoneo per il minore, partendo da una analisi attenta dei bisogni del bambino o ragazzo, dal programma di recupero previsto per la sua famiglia e dalla presenza di tipologie di risorse attivabili a sua protezione. Al di fuori delle indicazioni citate nella legge sopra descritta, non esiste una regola precisa per poter prendere questa decisione. Sicuramente si può affermare essere molto importante valutare la qualità e le caratteristiche dei diversi contesti e la capacità di rispondere alle esigenze specifiche del bambino in oggetto. La tipologia di accoglienza che si sceglie non deve impedire il mantenimento dei rapporti e del legame con la propria famiglia, ma al contrario deve cercare di rafforzarlo garantendo al minore il diritto ai propri legami familiari in una situazione di serenità e di benessere.

1.3.1 L’AFFIDO

L’affidamento familiare è un istituto giuridico che consiste nell’accogliere un bambino o un ragazzo all’interno di una coppia sposata o convivente o da parte di una persona single nel caso in cui la famiglia di origine del minore si trovi ad affrontare temporaneamente una situazione di difficoltà.²⁵

La famiglia affidataria può essere un normale nucleo familiare che sceglie di accogliere durante il giorno, per alcuni giorni nella settimana o in termini stabili, per un certo periodo

²³ LORINI S., op.cit

²⁴ CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA, *Legge 28 marzo 2001 n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.* Tratto da: https://www.minori.gov.it/sites/default/files/legge_2001_n_149.pdf, consultato il 26.07.2023

²⁵ LA LEGGE PER TUTTI, INFORMAZIONI E CONSULENZA LEGALE, *Quanti tipi di affidamento ci sono?* Tratto da: <https://www.laleggepertutti.it/441246-quant-tipi-di-affidamento-ci-sono>, consultato il 05.04.23

di tempo, un bambino o un ragazzo o eventualmente dei fratelli, all'interno di un progetto concordato con i Servizi del proprio territorio.²⁶

Alcune caratteristiche dell'affido riguardano la sua temporaneità, il mantenimento del legame e del rapporto del bambino con la propria famiglia e la previsione di un suo ritorno con i genitori una volta che sono venute meno le cause dell'impedimento. (La legge per tutti, 2021)

La famiglia affidataria non si sostituisce alla famiglia di origine del bambino o ragazzo e non si può nemmeno considerare una famiglia "alternativa". Essa ha l'obiettivo di offrire un ambiente familiare positivo e stabile dove il bambino possa sentirsi accudito da persone capaci di provvedere al suo mantenimento, all'educazione, all'istruzione e alle relazioni affettive di cui necessita.

La famiglia affidataria, dunque, è una famiglia che sa accoglierlo e al tempo stesso rispettare e accettare la sua famiglia di origine perché è con essa che egli dovrebbe poter ritornare.

Esistono diverse tipologie di affido che variano a seconda di alcuni fattori, quali le tempistiche dell'affido, il legame di consanguineità tra affidato e affidatario, le caratteristiche e le età dei bambini, il consenso o il mancato consenso dei genitori.

In base al tempo di affido, si parla di affido familiare residenziale, affido diurno, affido a tempo parziale e affido familiare breve.

L'affido familiare residenziale

L'affido familiare residenziale può essere definito come un processo transitorio di accoglienza familiare residenziale di un bambino o un ragazzo che si ferma per almeno cinque notti a settimana a dormire nell'abitazione degli affidatari (con esclusione dei periodi di interruzione previsti dal progetto di affido).²⁷ Questa forma di affido si attua soprattutto quando si prevede un ritorno del bambino nella sua famiglia di origine dopo un periodo di tempo non superiore ai due anni.

L'affido diurno

²⁶ REGIONE DEL VENETO, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*. Allegato A alla Dgr n. 3791 del 02 dicembre 2008, tratto da: https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/Download.aspx?name=3791_AllegatoA_211709.pdf&type=9&storico=False, consultato il 24.09.2023

²⁷ ASSOCIAZIONE APS, *Famiglia aperta*, tratto da: <http://www.famigliaaperta.it/it/cose-laffido/#:~:text=Da%20questo%20punto%20di%20vista%20possiamo%20distinguere%20l%E2%80%99affidamento,collocazione%20definitiva%20del%20bambino%20in%20tempi%20molto%20rapidi>, consultato il 4.04.2023

Si parla, invece, di affido diurno quando il bambino viene affidato per parte della giornata ad un altro nucleo familiare con il fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione. Solitamente questa forma di affido ha il fine di prevenire l'allontanamento del figlio e di sostenere non solo i bambini ma anche i genitori. Deve essere fatta una distinzione tra gli affidamenti diurni che hanno una durata media settimanale superiore alle 25 ore e gli affidamenti che hanno una durata media inferiore.²⁸

L'affido a tempo parziale

Con l'affido a tempo parziale il bambino viene affidato per parte della settimana ad un altro nucleo familiare perché i genitori non sono in grado di assicurargli la loro presenza costante e il loro impegno per garantirgli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione.²⁹

Gli affidi familiari brevi

Gli affidi familiari brevi sono quegli affidi pensati con delle finalità particolari e con tempi brevi o brevissimi di accoglienza. Si possono distinguere "l'affido familiare a breve termine" e "l'affido di emergenza o di pronta accoglienza". Si tratta di una distinzione non prevista dall'assetto normativo o regolamentale ma nata da una serie di pratiche e di codifiche messe in atto in diversi ambiti territoriali. In particolare, l'affido familiare a breve termine è una forma di affido con una durata non superiore a qualche giorno o settimana e che riguarda i bambini sotto i sei anni. L'affido di emergenza o di pronta accoglienza, invece, prevede l'accoglienza immediata nella propria abitazione di bambini che a causa di gravi motivi si trovano in una situazione di emergenza o di pericolo e che necessitano, dunque, di essere allontanati dalla loro famiglia di origine. L'obiettivo di questa tipologia di affido è quello di ottenere del tempo per poter definire un progetto più stabile e duraturo oppure per vedere se la situazione familiare del bambino migliora.³⁰

Nella Regione Veneto per le famiglie affidatarie è prevista la corresponsione di un contributo a copertura delle spese di mantenimento per il bambino accolto. Tale contributo è erogato solo alle famiglie che accolgano i bambini per almeno 25 ore/settimana.

²⁸ REGIONE DEL VENETO, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*. Allegato A alla Dgr n. 3791 del 02 dicembre 2008, tratto da: https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/Download.aspx?name=3791_AllegatoA_211709.pdf&type=9&storico=False, consultato il 24.09.2023

²⁹ *Ibidem*

³⁰ REGIONE DEL VENETO, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*. Allegato A alla Dgr n. 3791 del 02 dicembre 2008, tratto da: https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/Download.aspx?name=3791_AllegatoA_211709.pdf&type=9&storico=False, consultato il 24.09.2023

Oltre alla distinzione basata sulla dimensione temporale degli interventi, gli affidi possono essere suddivisi a seconda dell'età e delle caratteristiche dei bambini o ragazzi in oggetto:

L'affido di bambini o ragazzi disabili

L'affido di bambini e ragazzi disabili è un affido che coinvolge minori la cui situazione di handicap è certificata dall'art. 3 della legge 104 del 1992.

L'affido di bambini piccoli

Per la determinazione del contributo alla famiglia affidataria è prevista una distinzione tra bambino di età inferiore ai 2 anni e il bambino con una età superiore. Il DGR 2416/08, recependo il dettato della legge 149/01, ha determinato che tutti i bambini con meno di sei anni debbano essere accolti esclusivamente in famiglie affidatarie o in comunità familiari.³¹

L'affido di ragazzi

Si parla di affido di ragazzi quando l'accoglienza riguarda giovani che hanno dai sedici ai ventuno anni.

A seconda delle manifestazioni di consenso o del tipo di provvedimento adottato, l'affido può essere classificato in consensuale e giudiziale.

L'affido consensuale

L'affido consensuale è quell'affido che viene disposto dai Servizi in accordo con i genitori o tutori del bambino, i quali acconsentono al progetto e lo formalizzano attraverso la stipulazione di un contratto con il servizio titolare del caso. Tale affido deve essere, poi, ratificato dal giudice tutelare e ha una durata massima di 24 mesi.

L'affido giudiziale

L'affidamento giudiziale viene messo in atto quando non vi è un consenso dei genitori o tutori e sussiste una situazione di pregiudizio per il minore. Esso viene proposto dal Servizio titolare e previsto dal Tribunale dei Minori con un provvedimento.

Solitamente gli operatori dei Servizi cercano di favorire la via consensuale con i genitori dei bambini e solo quando la famiglia non dà il proprio consenso o vi è una situazione di pregiudizio si rivolgono alla autorità giudiziaria minorile.³²

³¹ Ibidem

³² LA LEGGE PER TUTTI, INFORMAZIONI E CONSULENZA LEGALE, *Quanti tipi di affidamento ci sono?* Tratto da: <https://www.laleggepertutti.it/441246-quant-tipi-di-affidamento-ci-sono>, consultato il 05.04.23

Infine, un'ulteriore caratterizzazione dell'affidamento può essere fatta sulla base del legame di consanguineità fra il bambino affidato e gli affidatari. Qui si possono distinguere due tipologie di affido: intrafamiliare ed eterofamiliare.

L'affidamento intrafamiliare

Si tratta di una forma di affido che si verifica quando il minore viene affidato all'interno di una rete parentale naturale, ossia presso parenti fino al quarto grado. Questo tipo di affido risponde al dettato normativo che prevede il diritto del bambino a crescere all'interno della propria famiglia. È necessario, però, effettuare una attenta analisi delle caratteristiche del possibile nucleo familiare accogliente, in riferimento non solo alle mere caratteristiche, ma anche al rapporto esistente con i genitori di origine e il minore stesso.³³

L'affidamento eterofamiliare

Con l'affidamento eterofamiliare il minore viene accolto da una famiglia affidataria esterna che non ha legami di consanguineità con la famiglia di origine del bambino.

1.3.2 LE STRUTTURE RESIDENZIALI PER MINORI

Dagli anni '50 ai nostri giorni è avvenuta una trasformazione degli istituti educativo-residenziali per i minori. Il dibattito che ha preso piede dal secondo dopoguerra circa la necessità della deistituzionalizzazione dei minori ha portato allo sviluppo nel mondo occidentale di una forte cultura scientifica sugli effetti negativi che la permanenza presso un istituto produce sullo sviluppo umano. Ciò ha condotto a una progressiva chiusura degli istituti assistenziali e a una successiva ricerca di nuove soluzioni di accoglienza residenziale.

Tale contrasto non era orientato esclusivamente all'istituto in sé, ma al processo di istituzionalizzazione, le cui caratteristiche e i cui danni alla crescita dei bambini sarebbero potuti sopravvivere anche alla chiusura degli istituti. La deistituzionalizzazione è apparsa, quindi, come una necessità non solo normativa e organizzativa, ma anche culturale e valoriale.

La vita all'interno di un istituto per minori si caratterizzava per un'azione educativa spersonalizzata che guardava più alla massa piuttosto che all'individuo, senza spazi di

³³ REGIONE DEL VENETO, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*. Allegato A alla Dgr n. 3791 del 02 dicembre 2008, tratto da: https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/Download.aspx?name=3791_AllegatoA_211709.pdf&type=9&storico=False, consultato il 24.09.2023

libertà personale per i bambini e con ritmi di vita standardizzati³⁴. In un istituto il numero di bambini e ragazzi era molto elevato rispetto a quello degli educatori presenti e ciò impediva l'instaurazione di relazioni interpersonali. Tutti i rapporti sociali che i bambini instauravano erano interni all'istituto e questo impediva loro di relazionarsi con i propri pari e di affrontare i piccoli problemi della vita quotidiana. Spesso, inoltre, mancava la documentazione sulle condizioni del minore, senza la quale non si poteva andare a sviluppare un percorso utile ai fini della sua crescita e del suo sviluppo.

In alcune realtà del contesto occidentale sono state riscontrate delle difficoltà nel porre fine al processo di istituzionalizzazione, in quanto vi sono degli ostacoli che spesso sono legati ad arretratezze del sistema dei servizi sociali, ad interessi economici di alcune fasce ristrette e a drammatiche situazioni di guerra e di povertà³⁵.

In Italia il processo di deistituzionalizzazione si è concluso in modo formalizzato con la disposizione della legge 149/01, già citata precedentemente, che ha disposto la chiusura definitiva degli istituti per minori entro il 31 dicembre 2006 e ha promosso il ricorso a diverse forme di allontanamento di un minore dalla propria famiglia quando essa non è in grado, temporaneamente, di occuparsi della sua crescita. Tra le diverse modalità di allontanamento introdotte da questa legge vi sono anche le comunità di accoglienza. A differenza di altri paesi occidentali, in Italia le comunità residenziali per minori hanno rappresentato le risorse sostitutive agli istituti più diffuse.

Inizialmente a livello internazionale ci sono state delle discussioni circa l'effettiva efficacia dei contesti residenziali, fino ad arrivare alla Conferenza internazionale di Stoccolma sull'assistenza residenziale dei minori del 2003, durante la quale è stato affermato che ogni forma di intervento in strutture residenziali, incluse le comunità, non rispetta i diritti fondamentali dei bambini previsti dalla Convenzione ONU. Si tratta di un'affermazione forte che non sembra però considerare tutte quelle situazioni di accoglienza residenziale in cui il "clima familiare" e un numero ridotto di minori possono garantire dei processi riparativi e terapeutici per i bambini accolti. Inoltre, oltre al diritto dei bambini di avere una famiglia, bisogna considerare anche il loro bisogno di accedere a dei servizi che offrano un percorso di rielaborazione delle relazioni disfunzionali con i genitori in un ambiente protetto, sicuro e costituito da persone adulte significative capaci

³⁴ RICCI S., SPATARO C., *Una famiglia anche per me. Dimensioni e percorsi educativi nelle comunità familiari per minori*, Erickson, Trento, 2006, pag. 25

³⁵ ZULLO F., BASTIANONI P., TAURINO A., *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale*, Rassegna bibliografica e adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008

di fornire le necessarie funzioni di cura e di sostegno attraverso l'organizzazione della quotidianità in relazione ai bisogni individuali dei bambini accolti (Zullo, Bastianoni, Taurino, 2008). A questo proposito Davidson (2008) ha affermato che anziché guardare all'assistenza residenziale con rifiuto, sarebbe necessario considerarla una opportunità valida e positiva. Inoltre, insiste molto sul divulgare i risultati di efficacia di piccole forme di assistenza di gruppo con il fine di rendere noto il grande sforzo di deistituzionalizzazione e di evitare che venga impedito lo sviluppo dei servizi residenziali.

Nel 2008 è stata effettuata una ricerca³⁶ da Knorth, Harder, Zandberg e Kendrick che sembra aver dimostrato che non ci sono prove empiriche a sostegno di una mancata efficacia degli interventi di tipo residenziale. Gli autori hanno analizzato 27 studi pubblicati tra il 1990 e il 2005 che coinvolgevano 2345 bambini e ragazzi. I risultati hanno mostrato un miglioramento complessivamente medio-alto e una riduzione di alcune problematicità nei comportamenti e nella capacità di socializzare dei minori ospiti. In particolare, gli interventi residenziali che hanno mostrato i risultati più promettenti nel breve termine sono quelli che hanno applicato metodi terapeutici e che hanno coinvolto la famiglia d'origine durante il periodo di inserimento in comunità dei figli. Inoltre, la ricerca ha dimostrato che gli interventi residenziali hanno avuto un migliore esito rispetto agli interventi esclusivamente rivolti alla famiglia d'origine. Gli autori della ricerca hanno riconosciuto che uno dei limiti dei loro studi riguardava la mancanza di informazioni dettagliate sui metodi, sulle teorie e sulle variabili strutturali e relazionali utilizzati nelle comunità. Tuttavia, nel complesso questa ricerca dimostra l'efficacia degli interventi residenziali per i minori e controbatte l'affermazione sopra citata della Conferenza di Stoccolma secondo cui tutte le forme residenziali producono un impatto negativo sullo sviluppo del bambino. Al contrario, dunque, il ricorso alle strutture di accoglienza residenziali non deve essere evitato, ma piuttosto si dovrebbero approfondire le correlazioni tra i processi di intervento e i risultati. Sarebbe necessario individuare degli strumenti utili per valutare gli indicatori di processo e di risultato per verificare l'efficacia dell'intervento residenziale e comparare i risultati di ogni tipo di intervento per implementare i modelli più efficaci (Bastianoni, Zullo, Taurino, 2008).

³⁶ E. KNORTH, A. HARDER, T. ZANDBERG, A. KENDRICK, *Under one roof: A review and selective meta-analysis on the outcomes of residential child and youth care*, Children and Youth Services Review, 2007

Come riportato nel loro libro da Spataro e Ricci (2006), “le comunità devono essere uno spazio educativo con dinamiche di tipo comunitario e familiare, che aiutano il “cittadino in crescita” accolto a essere protagonista della propria storia”. Secondo la prospettiva Bronfenbrenner, le comunità per minori potrebbero essere intese come delle “nicchie ecologiche”, ossia dei contesti ambientali che risultano favorevoli allo sviluppo delle persone come conseguenza di sinergie tra forze che derivano dalle caratteristiche dell’ambiente e dalla persona stessa.³⁷

I bambini che vengono accolti hanno bisogno di una esperienza relazionale positiva e riparativa che li aiuti a superare i traumi subiti con i genitori grazie al supporto di figure significative con cui instaurare delle relazioni affettive ed emotive autentiche e stabili.

Tutti i momenti che i minori trascorrono all’interno di una comunità possono avere una valenza terapeutica, in quanto è proprio la nuova quotidianità, fatta di relazioni sane e significative, clima quotidiano sereno e ricco di stimoli positivi, ad avere una funzione riparativa e a permettere al minore di metabolizzare e accettare il proprio passato e ricostruire la propria identità personale partendo da un aumento della propria autostima e sicurezza. Si può affermare, dunque, che “le comunità per minori vogliono e possono essere luoghi di accoglimento, sosta, riposo e protezione, dove recuperare energie e prepararsi per il futuro, creando una base sicura da cui ripartire.”³⁸

Sulle comunità vi è un’interessante riflessione di Spataro e Ricci (2006) che individuano tre P come concetti fondamentali: protezione, promozione e partecipazione.

Gli autori sottolineano che per attuare una protezione in modo reale è necessario porre al centro il concetto di relazione, ossia ricostruire il rapporto adulto-bambino nella quotidianità e nella familiarità dell’accoglienza assicurando un giusto equilibrio tra regole e affettività. Un aspetto importante della protezione, dunque, è proprio quello di evitare di ricadere in una situazione di indifferenza quotidiana dove il progetto di comunità rischia di non essere coerente con la pratica quotidiana, in cui la routine e le contingenze fanno prevalere le azioni sulle relazioni interpersonali. La protezione, inoltre, deve essere messa in atto anche attraverso la ricerca della situazione più stabile e definitiva per il minore.

Quanto alla promozione, gli autori riflettono sull’importanza di scommettere sulle potenzialità dei bambini e ragazzi accolti attraverso tre piste: la promozione del rispetto

³⁷ EMUNAH SOCIETA’ COOPERTIVA SOCIALE, *Quadro teorico di riferimento*, tratto da: <https://www.emunah.it/il-sogno-di-olmo-panno/quadro-teorico/>, consultato il 06.04.23

³⁸ STATE OF MIND, *Le relazioni che curano: la comunità per minori come base sicura*, 2017

dell'identità dell'altro, la promozione di esperienze educative e socializzanti forti e significative che costituiscano una “tempesta di stimoli” per il bambino, risvegliando in lui la curiosità e l'attenzione, il gusto per la vita e per le relazioni umane. L'ultima pista, inoltre, riguarda la promozione di una quotidianità con solidi riferimenti non solo valoriali ma anche concettuali e metodologici.

Infine, la partecipazione secondo gli autori è fondamentale perché i bambini e ragazzi allontanati devono sentirsi parte e prendere parte. È necessario, dunque, promuovere delle opportunità collettive e allo stesso tempo spazi personali e soprattutto far sentire loro come parte di un gruppo che è inserito in un tessuto sociale allargato. L'identità personale, infatti, è rafforzata dalla identità sociale, ossia quella parte dell'identità che assume significato dall'appartenenza ad un gruppo.³⁹

Una volta compresa la loro rilevanza, si intende ora specificare qualche aspetto più tecnico che riguarda l'operatività delle comunità residenziali. La legge 328 del 2000 prevede che i servizi e le strutture residenziali e semiresidenziali devono essere autorizzate al funzionamento dai Comuni sulla base del rispetto dei requisiti previsti da una legge regionale, la quale deve integrare anche i requisiti minimi stabiliti dal Ministero.

Come per l'affidamento familiare, anche le strutture di accoglienza residenziali si possono suddividere in diverse tipologie. Due dimensioni principali della residenzialità sono la comunità familiare e la comunità educativa.

La comunità educativa è stata definita dal gruppo di lavoro Stato-Regioni istituito dalla conferenza Stato-Regioni nel 1997 come una “struttura educativa residenziale in cui l'azione educativa viene svolta da educatori professionali, pubblici o privati, dipendenti o in convenzione, laici o religiosi, che esercitano in quel contesto la loro specifica professione in forma di attività lavorativa.”⁴⁰

La comunità familiare, invece, è stata definita come una “struttura educativa residenziale che si caratterizza per la convivenza continuativa e stabile di un piccolo gruppo di minori con due o più adulti che assumono funzioni genitoriali, offrono un rapporto di tipo familiare e per i quali la struttura costituisce una residenza abituale. Le figure educative di riferimento possono essere affiancate e integrate da altro personale dipendente o

³⁹ ANDRIGHETTO L., RIVA P., *Psicologia sociale. Fondamenti teorici ed empirici*, Il Mulino, 2020

⁴⁰ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori*, tratto da:
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/ricerca_bambini_adolescenti_istituti.pdf, consultato il 4.04.2023

convenzionato, volontario o obiettore, secondo le esigenze e le presenze del gruppo degli ospiti”.⁴¹

Nella Regione Veneto, in particolare, sono state emanate specifiche Deliberazioni della Giunta Regionale⁴² che disciplinano diverse strutture di accoglienza per minori, quali:

- Comunità educative
- Comunità familiari
- Comunità educative per minori con pronta accoglienza
- Comunità educative diurne per minori/adolescenti
- Comunità educativo-riabilitative per preadolescenti e adolescenti
- Comunità educative mamma-bambino
- Comunità terapeutica riabilitative protette
- Gruppo appartamento

La Deliberazione n. 84/2007 ha disciplinato le seguenti strutture:

Comunità educative per minori

“Servizio educativo-assistenziale che accoglie temporaneamente il minore quando la sua famiglia è impossibilitata o incapace di assolvere ai propri compiti. Ha una forte caratterizzazione domestica, sia per i locali che per le modalità di gestione del servizio. Può ospitare fino a un massimo di otto minori.”⁴³

Comunità educative per minori con pronta accoglienza

Trattasi di comunità educative che riservano fino a due posti per quei minori che si trovano in delle situazioni di emergenza e che vengono collocati in queste strutture per un periodo di tempo limitato durante il quale si ricerca una struttura più adatta.

⁴¹ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori*, tratto da: https://www.minori.gov.it/sites/default/files/ricerca_bambini_adolescenti_istituti.pdf, consultato il 4.04.2023

⁴² UFFICIO DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLA PERSONA DEL VENETO, *Strutture residenziali e diurne per minori di età nel Veneto*, 2019, tratto da: http://garantedirittipersonaminori.consiglio Veneto.it/gestione/documenti/doc/scheda_appr_STRUTTURE_ACCOGLIENZA_MINORI_V.TO.pdf#:~:text=Comunit%C3%A0%20terapeutica%20riabilitativa%20protetta%20per%20minori%20e%20adolescenti.comportamento%20e%20con%20eventuali%20condizioni%20di%20precariet%C3%A0%20familiare, consultato il 10.04.2023

⁴³ UFFICIO DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLA PERSONA DEL VENETO, *Strutture residenziali e diurne per minori di età nel Veneto*, 2019, tratto da: http://garantedirittipersonaminori.consiglio Veneto.it/gestione/documenti/doc/scheda_appr_STRUTTURE_ACCOGLIENZA_MINORI_V.TO.pdf#:~:text=Comunit%C3%A0%20terapeutica%20riabilitativa%20protetta%20per%20minori%20e%20adolescenti.comportamento%20e%20con%20eventuali%20condizioni%20di%20precariet%C3%A0%20familiare, consultato il 10.04.2023

Comunità educative diurne per minori/adolescenti

Sono delle comunità educative che accolgono i minori solamente durante il giorno e che si impegnano per l'integrazione dei ragazzi nel territorio e nei rapporti con la propria famiglia. Esse possono ospitare fino a un massimo di dieci minori.

Comunità educativo-riabilitativa per preadolescenti e adolescenti

Si tratta di comunità che hanno funzioni educative, terapeutiche e riabilitative che si focalizzano soprattutto su ragazzi che si trovano in situazioni di disagio psicosociale o con gravi disturbi comportamentali. Esse possono accogliere fino a dodici minori.

Comunità educative mamma-bambino

Trattasi di comunità che accolgono madri e figli in difficoltà. Svolgono attività di aiuto alle mamme in termini di preparazione alla maternità e di rapporti con i figli. Possono ospitare al massimo sei madri con figli.

Comunità familiari

“È un servizio educativo-assistenziale che accoglie temporaneamente persone con una famiglia di origine impossibilitata o incapace di assolvere ai propri compiti. Si caratterizza per la presenza effettiva e permanente di una famiglia o di due adulti di riferimento (preferibilmente un uomo e una donna) che risiedono nella struttura e svolgono funzioni genitoriali. Può ospitare al massimo sei persone.”⁴⁴

La Deliberazione della Giunta Regionale n. 242/2012 ha disciplinato una ulteriore struttura residenziale:

Comunità terapeutica riabilitativa protetta per minori e adolescenti

È stata definita come una comunità residenziale per minori in situazioni di grave disagio psico-relazionale, problemi comportamentali e precarietà familiare.

Inoltre, la Deliberazione n. 1839/2015 ha introdotto una nuova tipologia di contesto residenziale chiamato gruppo appartamento.

Gruppo appartamento

È stato definito come un servizio sperimentale educativo rivolto ai minori stranieri non accompagnati (16-17 anni), realizzato in condizioni di semiautonomia e atto ad accompagnare il ragazzo al raggiungimento dei 18 anni facilitando il naturale processo di

⁴⁴ UFFICIO DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLA PERSONA DEL VENETO, *Strutture residenziali e diurne per minori di età nel Veneto*, 2019, tratto da:

http://garantedirittipersonaminori.consiglioveneto.it/gestione/documenti/doc/scheda_appr_STRUTTURE_ACCOGLIENZA_MINORI_V.TO.pdf#:~:text=Comunit%C3%A0%20terapeutica%20riabilitativa%20protetta%20per%20minori%20e%20adolescenti,comportamento%20e%20con%20eventuali%20condizioni%20di%20precariet%C3%A0%20familiare,consultato%20il%2010.04.2023

maturazione e di responsabilizzazione volto a consentire al minore di condurre la propria vita in autonomia. Questo contesto di accoglienza può ospitare fino a sei ragazzi contemporaneamente.⁴⁵

Secondo un report dell'Istat sulle strutture residenziali socioassistenziali e sociosanitarie⁴⁶, al 31 dicembre 2020 la titolarità delle strutture era in carico a enti non profit per il 44% dei casi, a enti pubblici per il 20% dei casi, a enti privati for profit nel 24% e a enti religiosi nel 12%. Quanto alla gestione dei presidi residenziali l'Istat ha rilevato che circa il 75% di essi era affidato a organismi di natura privata, in prevalenza di tipo non profit per il 51%, il 12%, invece, a enti religiosi e il 13% al settore pubblico. Secondo l'indagine, nel 2020 in Italia vi erano complessivamente 12.630 presidi residenziali con l'offerta di 412 mila posti letto. Questi ultimi sono risultati superiori nel Nord-est con 9,9 posti letto ogni 1000 residenti; mentre nella zona meridionale essi raggiungevano solamente i 3 posti, rappresentando il 10% del totale dei posti letto presenti.

In questa tesi si intende soffermarsi prevalentemente sulla comunità di tipo familiare e su quella educativa per minori. I dati più recenti inerenti al settore del titolare di queste categorie sono forniti dall'Istat⁴⁷ e fanno riferimento all'anno 2006. In quel periodo, il totale delle comunità familiari nel Nord est ammontava a 3006, quasi il triplo di quelle presenti nel Nord ovest (928) e nel Sud Italia (1078). Il centro ne contava 2501 e le isole 234. Soffermandosi sull'area del Nord est, di 3006 presidi complessivi, 851 si trovavano in Veneto, superato solamente dall' Emilia-Romagna con 1936 comunità familiari. Per entrambe le regioni la maggior parte di esse era di carattere non profit, rispettivamente 783 in Veneto e 1593 in Emilia-Romagna. Quanto alle comunità educative per minori, nel 2006 in Italia esse risultavano essere in totale 8213, di cui 6299 non profit, 1431 pubbliche e 201 profit. In questo caso il numero complessivo di comunità era superiore nell'area del Nord ovest raggiungendo un totale di 1707. Seguivano, poi, il Sud con 1707,

⁴⁵ REGIONE DEL VENETO, allegato alla dgr n. 1839 del 09 dicembre 2015 pag. 1/5
Directive per l'avvio di una sperimentazione della modalità di accoglienza in semiautonomia denominata "gruppo appartamento" rivolta ai minori stranieri non accompagnati appartenenti alla fascia di età ricompresa fra i 16 e i 18 anni, tratto da:

https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/Download.aspx?name=1839_AllegatoA_313314.pdf&type=9&storico=False, consultato il 10.05.2023

⁴⁶ ISTAT, *Le strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie al 31 dicembre 2020*, 2022, tratto da: https://www.istat.it/it/files//2022/11/REPORT_PRESIDI_SOCIO-ASSISTENZIALI_2020.pdf, consultato il 20.07.2023

⁴⁷ ISTAT, *Interventi e servizi sociali dei comuni*, tratto da: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_SPESESERSOC1#, consultato il 20.07.2023

il Nord est con 1696, il centro con 1520 e infine le isole con 804. Anche per questa tipologia di comunità la maggior parte risulta essere a carattere non profit in tutte le zone di Italia, raggiungendo i numeri più elevati nel nord ovest con 1805 su 2486 e nel Nord est con 1392 su 1696. Come si può evincere da questi dati, dunque, i bambini che vivono nelle regioni del nord Italia hanno maggiori possibilità e scelte di inserimento rispetto a coloro che vivono in altre regioni. Il loro diritto alla protezione, dunque, già da questi primi dati sembra non essere sempre soddisfatto e ciò emergerà e verrà approfondito anche successivamente nei prossimi capitoli.

1.4 DOCUMENTI RILEVANTI

1.4.1 IL PROGETTO QUADRO

La programmazione dei percorsi di accoglienza per i bambini e ragazzi allontanati dalla loro famiglia è organizzata e pianificata da tutti gli attori coinvolti, che individuano gli strumenti adatti per garantire un intervento adeguato che assicuri la stabilità della collocazione del minore e la continuità del suo senso di appartenenza ad essa.⁴⁸ Come riportano le “Linee di indirizzo per l’accoglienza nei servizi residenziali per minorenni”, ogni intervento di protezione e di tutela si realizza secondo un “Progetto Quadro”, con cui si specifica la cornice all’interno della quale si colloca l’accoglienza residenziale scelta e tutti gli eventuali interventi precedenti di allontanamento dalla famiglia di origine. Esso riguarda “l’insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova.”⁴⁹ Il suo fine, dunque, è quello di favorire la ripresa del processo di sviluppo del minore, riducendo i rischi di uno sviluppo patologico, attraverso la creazione delle premesse sociali, materiali e psicologiche per avviare un percorso individuale e familiare.

I diversi interventi possono essere indirizzati al bambino, ma anche alla famiglia e alle relazioni tra loro e la comunità locale. Responsabile del progetto è il Servizio sociale

⁴⁸ UFFICIO DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLA PERSONA DEL VENETO, *Strutture residenziali e diurne per minori di età nel Veneto*, 2019, tratto da: http://garantedirittipersonaminori.consiglio Veneto.it/gestione/documenti/doc/scheda_appr_STRUTTURE_ACCOGLIENZA_MINORI_V.TO.pdf#:~:text=Comunit%C3%A0%20terapeutica%20riabilitativa%20protetta%20per%20minori%20e%20adolescenti,comportamento%20e%20con%20eventuali%20condizioni%20di%20precariet%C3%A0%20familiare, consultato il 10.04.2023

⁴⁹ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Linee di indirizzo per l’accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*, Istituto degli Innocenti, Firenze

dell'ente locale inviante e la sua realizzazione prevede il coinvolgimento del minore e della sua famiglia. Come affermato dalla raccomandazione 331.1 delle Linee guida sopra citate, il Servizio sociale potrà avvalersi di équipes integrate e multidisciplinari, previste dalle normative regionali, e nel rispetto di quanto disposto dall'Autorità giudiziaria competente.

Il documento si compone di diverse parti:

- una prima parte più descrittiva circa le valutazioni diagnostiche e prognostiche della famiglia e del bambino;
- una seconda parte che tratta gli obiettivi previsti, che possono essere generali o specifici;
- una terza parte riguardante le azioni previste per la realizzazione del progetto. Esse devono essere coerenti con gli obiettivi fissati e devono specificare i tempi di attuazione;
- un'ultima parte relativa agli operatori coinvolti nel progetto e alle relative responsabilità.

Esso è stato definito come un documento dinamico, che deve essere modificato quando le condizioni del minore o dei genitori cambiano oppure ogniqualvolta subentrino delle informazioni rilevanti nuove. Il coinvolgimento del minore e della sua famiglia è importantissimo e non va sottovalutato nella stesura di questo documento.

Nello specifico, qualora si preveda come soluzione all'allontanamento temporaneo l'accoglienza residenziale, il Progetto deve indicare:

- le motivazioni che portano all'allontanamento;
- i criteri utilizzati per l'abbinamento del minore con la specifica tipologia di Servizio residenziale adeguata;
- le modalità, i tempi di attuazione e la durata dell'accoglienza;
- gli elementi conoscitivi necessari per promuovere l'elaborazione del Progetto Educativo Individualizzato (PEI);
- le modalità di monitoraggio della coerenza tra Progetto Quadro e PEI.

1.4.2 IL PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO (PEI)

Il Progetto Quadro costituisce la cornice di riferimento del progetto di tutela e la base per la costruzione del Progetto educativo individualizzato.

Il Progetto educativo individualizzato (PEI) è un documento che viene redatto in relazione al Progetto Quadro e rappresenta la “declinazione degli obiettivi, dei tempi e dei costi dell’inserimento in comunità, in riferimento al Progetto Quadro e quindi alle esigenze e alle caratteristiche del singolo minore e agli obiettivi da perseguire”.⁵⁰ Il PEI esplicita le fragilità del minore, gli aspetti legati alla socialità e alle relazioni e ai contatti sociali, gli ambiti di tutela in cui concentrarsi e i fattori educativi su cui lavorare.⁵¹ La redazione del documento spetta al Servizio residenziale, costituito solitamente dall’educatrice, dalla coppia genitoriale e dall’educatore supervisore, e viene condiviso con i servizi responsabili del caso, con la famiglia del minore, con la scuola che frequenta e con il bambino stesso, in base all’età e alle sue capacità di comprendere la situazione che sta vivendo. Come descritto dalle Linee guida, esso è uno strumento operativo a disposizione di tutta l’équipe educativa del Servizio di accoglienza residenziale e deve essere redatto dopo un primo periodo di osservazione del minore, che permette l’individuazione delle sue caratteristiche, competenze, risorse e bisogni evolutivi. Da un punto di vista formale, l’azione operativa 3 delle Linee Guida prevede che il PEI sia sottoscritto da tutti i soggetti corresponsabili e conservato nella cartella personale del minore dei Servizi inianti e del Servizio residenziale.

Grazie all’esperienza di tirocinio svolta presso la comunità familiare “Le Giare”, gestita dall’Associazione “Granello di Senapa”, sono stati presi in esame diversi PEI nei quali erano riportati gli scopi generali dell’intervento, gli obiettivi specifici, la strategia e le azioni educative da attuare. In particolare, essi si articolano in specifiche aree di sviluppo:

- l’area dello sviluppo affettivo-relazionale. Promuovere questo tipo di sviluppo è fondamentale per qualsiasi altra forma di apprendimento e costituisce una motivazione in più per aprirsi con entusiasmo e speranza al mondo. Solitamente in questo ambito gli obiettivi consistono nello sviluppo di una identità positiva e sicura e il potenziamento delle capacità relazionali e di coinvolgimento affettivo (Piovesan, 2011);
- l’area cognitiva e dell’apprendimento. Le difficoltà che incontra il minore spesso hanno delle ripercussioni anche nell’ambito scolastico e dell’apprendimento; è importante, dunque, rafforzare le sue abilità e strategie al fine di consentirgli di

⁵⁰ PORTALE DEMO HALLEY VENETO, *Regolamento. Inserimento minori in comunità di accoglienza*, tratto da: <https://www.halleysac.it/demo/hh/index.php>, consultato il 4.05.2023

⁵¹ *Regolamento inserimento minori in comunità di accoglienza*, tratto da: <https://sac3.halleysac.it/c027031/zf/index.php/atti-general/index/download-file/atto/5/voce/105>, consultato il 6.05.2023

sperimentarsi con successo, di aumentare la fiducia in sé stesso e di migliorare conseguentemente i propri risultati scolastici;

- l'area motoria/l'area extra-scolastiche. Questa area riguarda gli sport e le attività extra scolastiche svolte dal bambino durante la presa in carico dai Servizi. Si tratta di un ambito molto importante per favorire l'aspetto della socializzazione del bambino.
- l'area dell'autonomia personale. L'intervento progettato per il bambino deve saper combinare "l'accudimento" e l'autonomia in modo giusto, in quanto il minore potrebbe finire per perpetrare la sua dipendenza dagli adulti e dai servizi senza manifestare la propria libertà e autonomia. Per questo gli obiettivi in questa area devono mirare alla guida del minore verso una maggiore sicurezza circa le sue abilità e competenze, al fine di permettere lui di affrontare i compiti quotidiani in modo autonomo e consapevole.
- l'area sanitaria.

Con questo documento si cerca di promuovere la presa di consapevolezza del minore e della sua famiglia circa il senso dell'esperienza di accoglienza nel Servizio residenziale. Come anticipato, la sua redazione richiede la collaborazione tra i diversi attori interessati allo sviluppo del bambino e ciò promuove una solida integrazione tra di loro. Allo stesso modo del Progetto Quadro, il PEI è un documento dinamico che deve essere aggiornato ogni sei mesi e ogni qualvolta subentrino dei cambiamenti rilevanti. In conclusione, si può affermare essere un documento fondamentale per garantire la qualità dell'intervento educativo nei confronti dei minori allontanati dalla famiglia, poiché permette di definire obiettivi chiari e misurabili, monitorare l'evoluzione del percorso educativo del minore e adattare gli interventi alle sue effettive necessità.

1.5 I BAMBINI ALLONTANATI DALLE FAMIGLIE DI ORIGINE IN ITALIA E IN VENETO

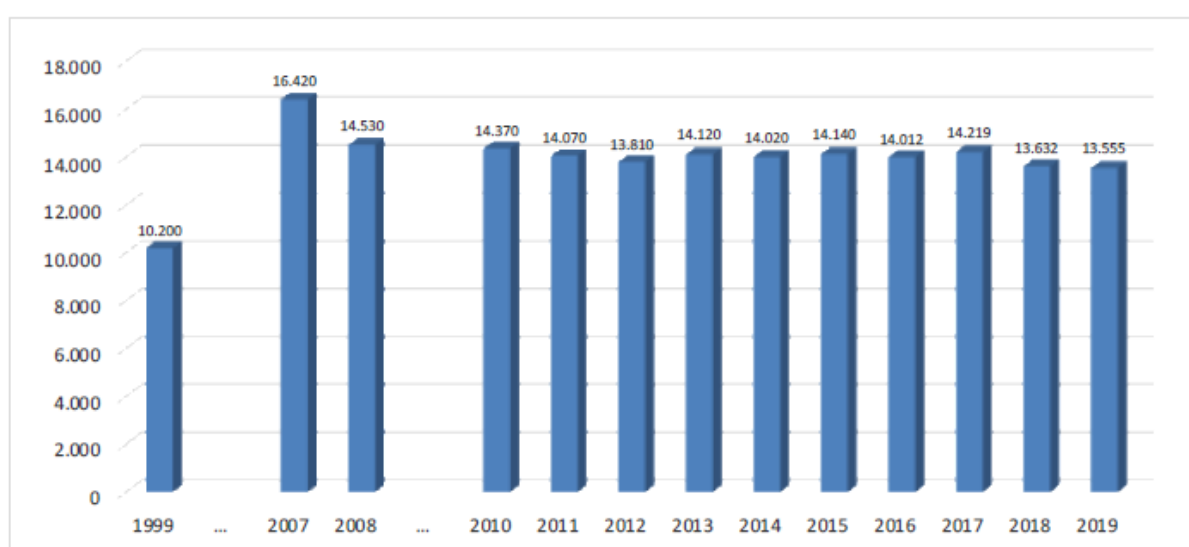
Situazione nazionale

Negli ultimi vent'anni, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con le Regioni e le Province autonome ha promosso diverse attività per studiare l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi allontanati dalla famiglia di origine e collocati in affidamento familiare o nei servizi residenziali per minori.

Quanto all'affidamento familiare, l'Istituto degli Innocenti di Firenze ha condotto indagini pluriennali e monitoraggi annuali per comprendere il fenomeno e programmare

interventi di settore.⁵² I dati più recenti si riferiscono al 2019 e hanno evidenziato che in quell'anno c'erano 13.555 minori in affidamento familiare, con una tendenza alla diminuzione rispetto agli anni precedenti. Il numero più elevato si è riscontrato nel 2007 con un totale di 16.420 bambini in affidamento familiare. Da quel momento il numero è sceso aggirandosi attorno ai 14.000 bambini, scendendo a 13.810 nel 2012 e a 13.632 nel 2018.

Secondo il gruppo di lavoro della ricerca in esame sono due gli eventi che potrebbero aver inciso sulla dimensione del fenomeno negli anni a venire: il caso Bibbiano e la pandemia da Covid-19 con la conseguente crisi economica e sociale.



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Regioni e Province autonome – Istituto degli Innocenti

Figura 1 - Bambini e ragazzi di 0-17 anni in affidamento familiare a singoli, famiglie e parenti (al netto msna). Anni 1999, 2007, 2008, 2010-2019

I dati presentati nella figura 1 riguardano esclusivamente l'affidamento familiare residenziale di almeno cinque notti alla settimana ed escludono quelle forme di affidamento più leggere come quello diurno o a tempo parziale. Non sono compresi, inoltre, i minori stranieri non accompagnati, in quanto vivono un'esperienza al di fuori della famiglia di origine per la loro specifica condizione di minorenni soli sul territorio e

⁵² MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Quaderni della ricerca sociale 49, Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni*. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderni%20della%20Ricerca%20Sociale%2049%20-%20Rilevazione%20dati%20bambini%20e%20ragazzi%20in%20affidamento%20anno%202019/QRS-49-Minorenni-affidamento-servizi-residenziali-2019.pdf>, consultato il 10.05.2023

non in quanto allontanati dal nucleo familiare con una misura disposta dal Tribunale per i minorenni o dal giudice tutelare.⁵³

Trattandosi di uno studio effettuato in collaborazione con i referenti delle Regioni e delle Province autonome, la ricerca comprende anche le differenze regionali circa la diffusione del fenomeno (figura 2). A questo proposito è emerso che le regioni con valori superiori ai due casi per mille di bambini in affidamento familiare sono la Liguria e il Piemonte, mentre le regioni con i valori inferiori sono la Provincia autonoma di Bolzano, la Campania, la Provincia autonoma di Trento e il Friuli-Venezia Giulia.

Il Veneto presenta quasi 1,5 casi di minori in affidamento familiare ogni mille minori allontanati.

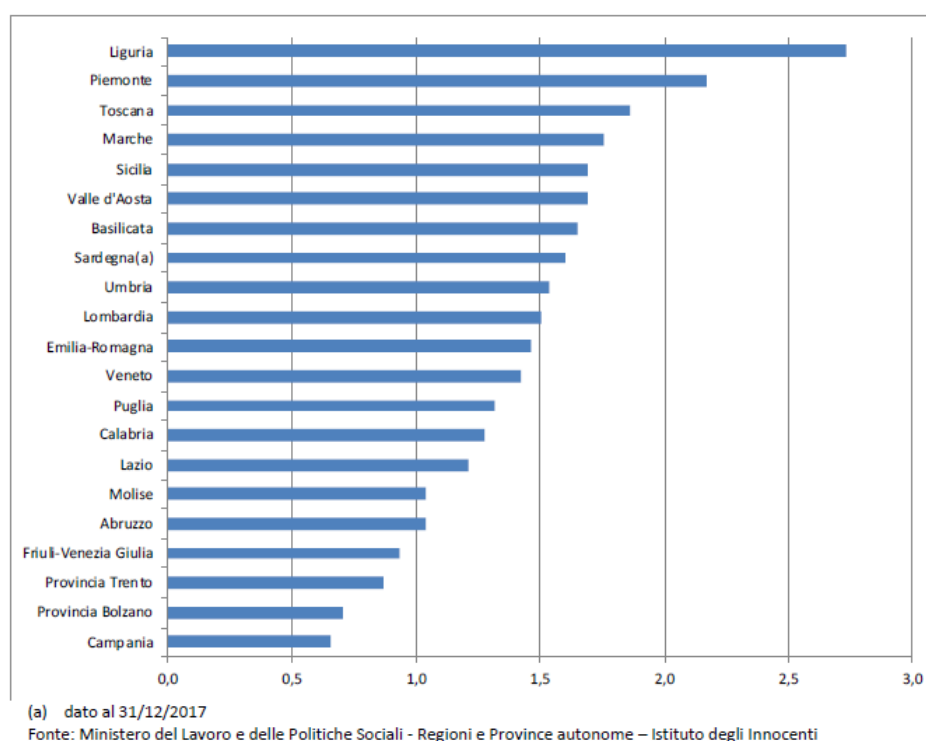


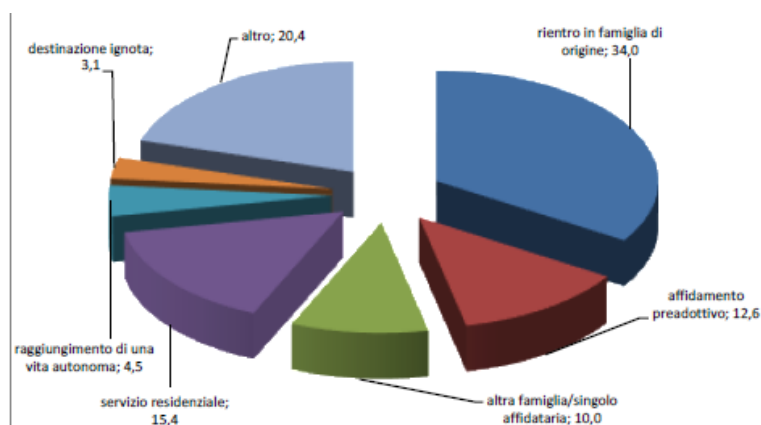
Figura 2 - Bambini e ragazzi in affidamento familiare a singoli, famiglie e parenti (al netto msna) per 1000 residenti di 0-17 anni. Al 31.12.2019

Quanto alle tipologie di affidamento, dalla ricerca emerge che il numero di affidamenti etero-familiari è leggermente superiore rispetto a quelli intra-familiari, rompendo la tradizionale equità tra le due tipologie di affido. Tuttavia, le regioni del Sud continuano a utilizzare maggiormente l'affido intra-familiare rispetto alle regioni del Centro e del Nord. La maggior parte degli affidamenti è giudiziale, soprattutto a causa di situazioni problematiche e di conflittualità all'interno della famiglia di origine.

⁵³ Ibidem

Un altro tipo di informazione che si può ricavare dalla ricerca in esame riguarda la durata dell'affido. La legge 149/01 prevede che i collocamenti fuori famiglia siano temporanei, con una durata non superiore ai 24 mesi e prorogabile solo dal T.M. Nella realtà, tuttavia, i dati dimostrano che la maggior parte dei minori si trovano in affidamento da più di due anni contrariamente a quanto prescritto dalla legge 149. Quasi tutti i territori italiani, infatti, hanno indicato che i bambini in affidamento familiare rimangono prevalentemente con le famiglie affidatarie per più di quattro anni, ma ci sono ancora differenze geografiche significative.

Nel 2015 è stata introdotta la legge 173/15 sulla continuità degli affetti che prevede la possibilità per il minore affidato di essere adottato dagli affidatari e di garantire la continuità delle relazioni socioaffettive consolidate durante l'affido anche se il bambino rientra nella famiglia di origine o se viene dato in affidamento ad un'altra famiglia. Quando questi periodi di accoglienza finiscono, la maggior parte dei bambini e dei ragazzi (34%) ritorna alla propria famiglia di origine. Alcuni bambini trovano una nuova famiglia affidataria (10%) o vengono inseriti in un servizio residenziale (15,4%), mentre altri possono iniziare un percorso adottivo (12,6%) o diventare autonomi (4,5%). In sostanza, dunque, solo un terzo dei bambini presi in esame rientra nella famiglia di origine una volta concluso l'affidamento e la maggior parte, invece, subisce ulteriori collocamenti. Inoltre, di circa il 20% non si hanno informazioni.

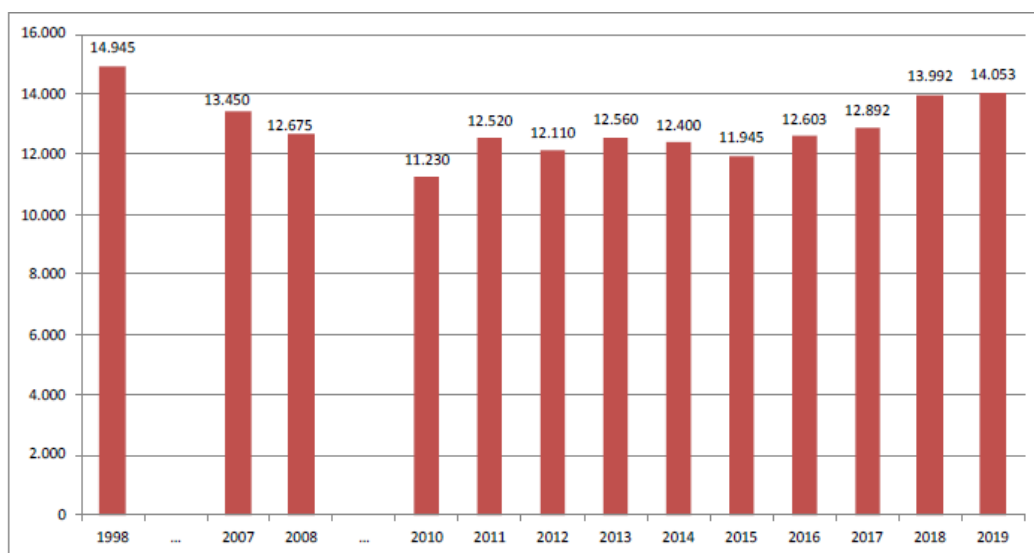


Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Regioni e Province autonome – Istituto degli Innocenti

Figura 3 - Bambini e ragazzi che hanno concluso l'affidamento familiare nel corso del 2019 secondo la sistemazione post accoglienza (valori percentuali)

Quanto ai bambini e ragazzi accolti in una struttura residenziale, dopo una significativa diminuzione che ha raggiunto il picco nel 2010, negli ultimi anni si è verificata una relativa stabilizzazione del numero degli accolti. Tuttavia, a fine 2019, si è registrata una

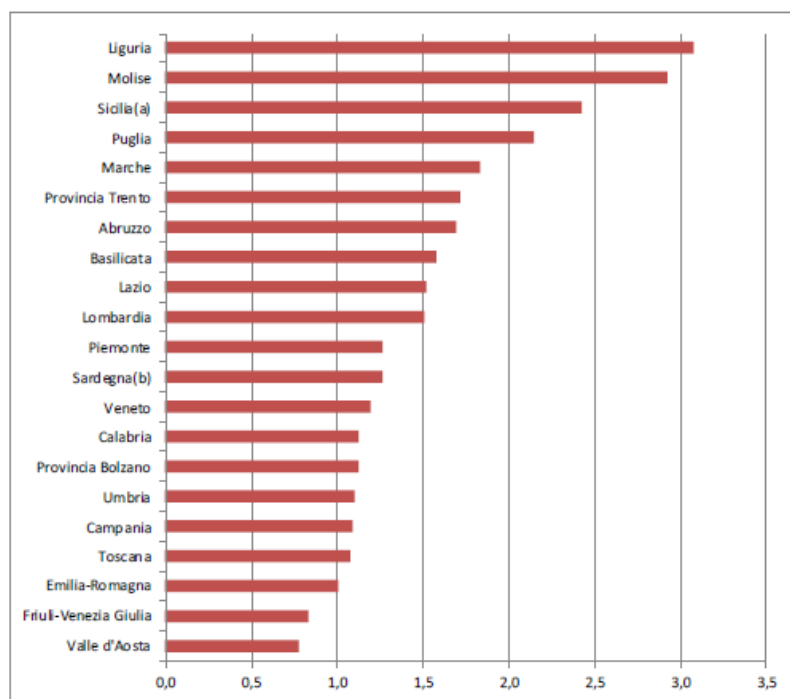
crescita dei bambini e ragazzi (escludendo i minori stranieri non accompagnati) accolti, pari a 14.053 casi (figura 4). Secondo gli autori dell'indagine, tale crescita deve essere monitorata nei prossimi anni per comprendere se si tratta di una tendenza duratura o se si verificherà un ritorno alla situazione precedente. In termini relativi, in relazione alla popolazione residente di età compresa tra 0 e 17 anni, il numero di minori accolti in comunità residenziali rappresenta l'1,5 per mille.



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Regioni e Province autonome – Istituto degli Innocenti

Figura 4 - Bambini e ragazzi di 0-17 anni nei servizi residenziali per minori (al netto msna). Anni 1999, 2007, 2008, 2010-2019

La distribuzione dei bambini e ragazzi accolti nei servizi residenziali per minori varia notevolmente a livello regionale, con la Liguria che presenta i tassi di accoglienza più elevati (oltre il 3 per mille) e la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia-Giulia che registrano i valori più bassi (meno dell'1 per mille).



(a) dato al 31/12/2018

(b) dato al 31/12/2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Regioni e Province autonome – Istituto degli Innocenti

Figura 5 - Bambini e ragazzi nei servizi residenziali per minori (al netto msna) per 1000 residenti di 0-17 anni. Al 31.12.2019

Quanto alla destinazione dei bambini e adolescenti dimessi dai servizi residenziali (figura 6), l'indagine ha rilevato esserci una prevalenza dei trasferimenti in altre strutture di accoglienza (29,1%), seguito, poi, dal rientro in famiglia (24,3%) e dal collocamento in affidamento familiare (8,5%), il che dimostra la mancanza di una sinergia tra i diversi strumenti di accoglienza. Inoltre, la percentuale di minori che sono scappati senza una destinazione nota è pari al 12% e coloro che hanno raggiunto una situazione di autonomia rappresentano il 6,6%.

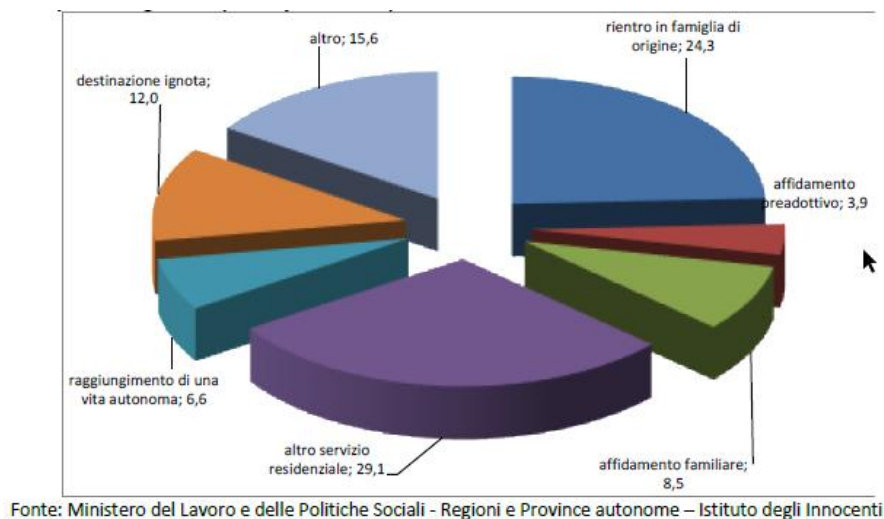


Figura 6 - Bambini e ragazzi dimessi dai servizi residenziali nel corso del 2019 secondo la sistemazione post accoglienza (valori percentuali)

Situazione in Veneto

Il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (Gruppo CRC) ha pubblicato il Rapporto “I dati regione per regione 2021” che ha l’obiettivo di scattare una fotografia regionale attraverso l’individuazione di una serie di indicatori. Esso è stato pensato per sollecitare le istituzioni pubbliche a raccogliere informazioni precise e organizzate per programmare interventi efficaci e sostenibili per i bambini, i ragazzi e le loro famiglie. Si tratta, dunque, di un nuovo modo per fornire informazioni utili alle autorità locali per prendere conoscenza e consapevolezza delle condizioni dei bambini e ragazzi e migliorare la tutela e la promozione dei diritti dell’infanzia in tutto il paese. I dati ottenuti sono organizzati in sette schede regionali che costituiscono sette raggruppamenti tematici: dati demografici, risorse dedicate all’infanzia e adolescenza, povertà materiale ed educativa, ambiente familiare e le misure alternative, educazione gioco e attività culturali, salute e infine l’area della protezione.

Il Rapporto CRC nella sezione “Risorse dedicate a infanzia e adolescenza” ha individuato il totale della spesa sostenuta dai Comuni per interventi e Servizi sociali per l’area famiglia e minori (esclusi i servizi per la prima infanzia). Nel 2018 essa ammontava a € 106.279.527, circa il 6,36% del totale nazionale, pari a € 1.670.050.844.

Oltre a questa sezione, l’area di interesse di questa tesi è ovviamente quella dell’ambiente familiare e le misure alternative. I dati disponibili più recenti sono relativi al 2017 e comprendono il numero di minori che vivono al di fuori della loro famiglia di origine e

sono inseriti in affidamento familiare o in comunità di accoglienza. Sono stati aggiunti alcuni indicatori relativi all'età e alla conclusione del percorso di accoglienza.⁵⁴

Con riferimento alla situazione veneta nel 2017 il numero di affidamenti familiari (senza contare i minori non accompagnati) era di 1,7 per mille residenti, leggermente superiore alla media italiana di 1,5. Nei dati prima analizzati relativi alla situazione nazionale nel 2019 si erano rilevati poco meno di 1,5 casi di minori in affidamento in Veneto, il che dimostra una leggera diminuzione nel corso dei due anni.

Nel 2017, inoltre, il Rapporto CRC ha rilevato che in Veneto gli affidi familiari hanno coinvolto in maggior numero la fascia di età 11-14 anni (30,1), seguita da 15-17 anni (27,9) e 6-10 anni (26,9). Residuali, invece, sono le età tra 0-2 e 3-5 anni. Quest'ultimo dato appare alquanto strano, in quanto la legge prevede in via preferenziale la soluzione dell'affido per i bambini che hanno meno di sei anni. Da quanto raccolto dall'indagine sembrerebbe che le situazioni di pregiudizio si rilevino maggiormente in età più avanzata nei bambini e sorge, dunque, spontaneo domandarsi se questo accade perché le famiglie riescono a rispondere con maggiore efficacia e competenza ai bisogni propri dell'età infantile ed entrano in maggiore difficoltà solo successivamente, oppure se le situazioni di pregiudizio vengono rilevate quando i bambini raggiungono l'età scolare e quindi tardivamente. Questo risultato andrebbe verificato proprio per le motivazioni presentate precedentemente, ossia legate all'importanza dell'accudimento nei primi anni di vita al fine di evitare la nascita di problemi di sviluppo nei bambini e nei ragazzi. Questa considerazione sull'età dei bambini e ragazzi in affido e in comunità verrà approfondita anche successivamente nel capitolo della ricerca sulla base dei dati raccolti dall'Istat.

In Veneto, inoltre, il 71,3% dei minori sono affidati a singoli e famiglie e il 28,8% invece a parenti. In base alla natura dell'affidamento è stato rilevato che la forma più diffusa è quella giudiziale (58,8%). Quanto alla durata dell'affidamento, in Veneto la maggior parte dei bambini rimane in affidamento da uno a due anni (29,6%) e meno di un anno (28,1%). Il dettato normativo, dunque, che prevede l'affido per massimo due anni risulta essere rispettato per oltre la metà dei bambini. Segue, poi, la durata oltre i quattro anni (24,5%) e tra i due e i quattro (17,8%).

⁵⁴ GRUPPO CRC, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, tratto da: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/i-diritti-dellinfanzia-e-delladolescenza-italia-rapporto-crc-2021.pdf>, consultato il 10.05.2023

Alla conclusione dell'affidamento è stato rilevato che dal 1.01.2017 al 31.12.2017 la maggior parte dei bambini ha fatto rientro nella famiglia di origine (52,2). A seguire, 17,7 sono stati collocati in un servizio residenziale, 14,1 presso un'altra famiglia o singolo affidatario e il 9,2 presso un affidamento preadottivo. Da questi risultati si può affermare che la stabilità non sembra essere garantita a molti bambini e ragazzi allontanati.

Quanto alle comunità di accoglienza, invece, nel 2017 il numero di minori di età 0-17 anni nei servizi residenziali era di 1,3 per mille residenti, in linea con la media nazionale, ma in aumento rispetto ai dati precedenti. La maggior parte dei minori accolti (51,5%) aveva una età compresa tra i 15 e i 17 anni. La durata di accoglienza prevalente è stata quella inferiore ad un anno (50,6%), seguita in ordine da quella da uno a due anni (22,5%), da due a quattro (16,7%) e oltre i quattro anni solo per il 10,2% dei bambini. Probabilmente, nel caso delle accoglienze 15-17 anni le percentuali di collocamento più brevi potrebbero dipendere dal fatto che con la maggiore età i ragazzi escono dal circuito della tutela minori; per questo motivo, si può dedurre che la durata più breve del collocamento possa non essere correlata alla fine del bisogno, ma al termine della presa in carico dovuto al raggiungimento dei 18 anni.

Infine, la principale sistemazione una volta concluso il percorso comunitario risulta essere per la maggior parte dei minori un altro servizio residenziale (36,5%), seguito dal rientro nella famiglia di origine (28,2%) e da una destinazione ignota (14,9%). L'8,5% raggiunge una vita autonoma, il 7,6% viene dato in affidamento familiare e il 4,4% in affidamento preadottivo.

Grazie ai dati forniti da questo rapporto è possibile effettuare un piccolo confronto tra i minori ospitati nelle strutture e i bambini in affidamento familiare nel territorio veneto. Quanto all'età, la maggior parte dei bambini in affido familiare presenta un'età compresa tra gli undici e i quattordici anni, mentre nelle comunità più della metà ha una età compresa tra i quindici e i diciassette anni. In struttura, dunque, sono presenti tendenzialmente minori più grandi rispetto a quelli in affidamento. I tempi di permanenza più diffusi, inoltre, sono simili, in quanto per entrambi i casi la maggior parte dei minori rimane in affido o in struttura per un periodo di tempo inferiore ai due anni. Tuttavia, la percentuale di bambini che rimangono in affidamento familiare dai due ai quattro anni e oltre i quattro anni è più alta rispetto a coloro che rimangono in comunità per lo stesso periodo di tempo considerato. Infine, le maggiori destinazioni rilevate una volta terminato l'affidamento o il collocamento in comunità risultano diverse, in quanto per i bambini per i quali è terminato l'affidamento è emerso che la destinazione più diffusa risulta essere il

rientro in famiglia. Seguono, poi, il collocamento in un servizio residenziale e infine lo spostamento presso un'altra famiglia affidataria. Per i bambini collocati in una comunità, invece, la destinazione più rilevata risulta essere lo spostamento in un'altra struttura residenziale e a seguire il rientro in famiglia e presso una destinazione ignota. Nel caso dei bambini e ragazzi che concludono il loro percorso in comunità è emerso anche il raggiungimento di una vita autonoma, dovuto probabilmente all'età media più alta per gli ospiti delle comunità rispetto a quelli dell'affido. Solamente una piccola percentuale, infine, al termine del percorso comunitario viene collocata in affidamento familiare e in affidamento preadottivo.

CAPITOLO 2 – BISOGNI DEI BAMBINI E CONTESTI DI VITA

2.1 L'IMPORTANZA DEI PRIMI ANNI DI VITA NELLO SVILUPPO PSICO-FISICO

I primi anni di vita rappresentano una fase cruciale nel processo di sviluppo mentale e fisico dei bambini. È stato osservato che durante i primi tre anni di vita si verifica oltre l'80% dello sviluppo neuronale. Durante questa fase di formazione del cervello, è importante considerare che i bisogni dei bambini non si limitano solamente a quelli di natura fisica; gli stimoli mentali e le interazioni sociali, infatti, sono altrettanto fondamentali sin dalla nascita. Questi momenti preziosi avvengono principalmente all'interno della famiglia, che costituisce il fulcro delle più significative relazioni per il bambino.⁵⁵

Quando un minore vive con uno o entrambi i genitori naturali e viene privato delle esperienze che permetterebbero lui di essere amorevole e caloroso verso gli altri, spesso, significa che si trova in una famiglia problematica, in cui, per esempio, si riscontra una malattia mentale o gravi difficoltà educative o economiche e comportamenti antisociali di uno o di entrambi i genitori. Questa situazione porta il bambino ad essere trascurato, molestato o abbandonato e ciò lo conduce a manifestare dei deficit e dei problemi nel controllare i propri impulsi e nel relazionarsi con fiducia agli altri coetanei.

Numerose indagini a livello neuroscientifico hanno fornito delle prove inequivocabili circa l'esistenza di un'interconnessione profonda tra i traumi subiti e una vasta gamma di patologie sia di natura psicologica che fisica. Un esempio rinomato è rappresentato dalla ricerca condotta da Felitti nel 2012 circa le esperienze avverse vissute durante l'infanzia (ESI). Tale indagine dimostra come tali esperienze possano influenzare la resilienza e la salute degli individui. È stato riscontrato, infatti, che le ESI sono associate al 44% dei disturbi psichici durante lo sviluppo e al 30% dei disturbi psicologici più comuni nel corso della vita. Inoltre, Felitti ha evidenziato una stretta correlazione causa-effetto tra l'esposizione alle ESI e i fattori di rischio che rappresentano le principali cause di mortalità negli adulti.⁵⁶

⁵⁵ ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, *Salute del bambino: l'importanza dei primi anni di vita nello sviluppo fisico e mentale*, tratto da: <https://www.epicentro.iss.it/materno/linee-guida-oms-sviluppo-bambini-2020>, consultato il 21.05.2023

⁵⁶ AISTED - Associazione Italiana Studio Trauma e Dissociazione, *il grido inascoltato: l'impatto della trascuratezza sul cervello*, 2018, tratto da: <http://www.psychiatryonline.it/node/7533>, consultato il 20.05.2023

Anche Martin Teicher ha condotto delle ricerche su questo tema, le quali hanno evidenziato che l'essere trascurati rappresenta un fattore di elevata vulnerabilità per i minori e contribuisce a modificare organicamente alcune aree del cervello, rendendo le persone più suscettibili alla comparsa di depressione, disturbi da dipendenza e disturbi post-traumatici da stress. Secondo Teicher e Samson (2016)⁵⁷, il termine "maltrattamento" si riferisce ai vari modi in cui vengono ignorati o trascurati i bisogni fisici ed emotivi di un bambino, inclusi l'abuso vero e proprio, ma anche diverse forme di negligenza, incuria e trascuratezza. Gli autori identificano tre tipi di maltrattamento:

- Maltrattamento emotivo: comprende manipolazione, denigrazione, abusi verbali ed esposizione a situazioni traumatiche, come essere testimoni di violenze domestiche;
- Maltrattamento per negligenza dei genitori: riguarda la trascuratezza fisica e l'incapacità di soddisfare i bisogni fondamentali del bambino, come il cibo, i vestiti, la sicurezza fisica e la supervisione adeguata, anche dal punto di vista medico;
- Maltrattamento per trascuratezza emotiva: indica l'incapacità di soddisfare i bisogni emotivi essenziali del bambino o di partecipare alle sue esigenze sociali, aspettandosi che gestisca situazioni al di là del suo livello di maturità.

Si può capire, dunque, come le relazioni instabili possano dare origine a sensazioni di ansia, di frustrazione, di stress e di disagio emotivo. I bambini, infatti, finiscono per sentirsi abbandonati e privi di supporto, maturando in loro dei dubbi e delle fragilità sulla loro autostima e sulla fiducia nei rapporti con le altre persone. Al contrario, le relazioni stabili possono offrire ai bambini una base solida su cui costruire la loro personalità, autostima e sicurezza. Quando i bambini vivono in un ambiente sereno dove percepiscono di essere protetti e ben voluti, essi si sentono capaci di scoprire ciò che li circonda con curiosità e spensieratezza e imparano ad affrontare le sfide con forza e tenacia. Le relazioni stabili garantiscono loro anche un sostegno emotivo che li aiuta a sviluppare empatia nei confronti degli altri individui e ad essere socievoli ed estroversi.

Quanto descritto può essere collegato alla cosiddetta teoria dell'attaccamento promossa da John Bowlby, uno dei più importanti psicoanalisti del ventesimo secolo. Essa ha avuto

⁵⁷ M.H. TEICHER & J.A. SAMSON, *Annual Research Review: Enduring neurobiological effects of childhood abuse and neglect*, J.Child Psychol, 2016, tratto da: <https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/ricerca-empirica/teicher-m-h-samson-j-a-2016-annual-research-review-enduring-neurobiological-effects-of-childhood-abuse-and-neglect-j-child-psychol-psychiatry-573267/>, consultato il 20.05.2023

un impatto significativo nella psicologia dello sviluppo e nella psicologia clinica, rappresentando un valido strumento per studiare fenomeni legati agli abusi, alla trascuratezza dei minori e ai disturbi di personalità, d'ansia, depressione e molti altri che li colpiscono.

Secondo Bowlby l'attaccamento costituisce una "parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba", in quanto influenza le relazioni tra le persone dalla nascita alla morte.⁵⁸

Secondo la teoria dell'attaccamento, gli esseri umani per loro natura hanno un forte bisogno di creare legami affettivi con figure di attaccamento primarie, di solito le figure genitoriali o i caregiver principali. La qualità delle relazioni che si costruiscono durante i primi anni di vita, in particolare, influenzano lo sviluppo della personalità degli individui e il modo in cui essi affrontano e costruiscono i rapporti in età adulta. Con la sua teoria Bowlby ha sottolineato, dunque, l'importanza dei legami stabili e sicuri durante la prima infanzia al fine di promuovere uno sviluppo sano e un benessere emotivo lungo tutto l'arco della vita. L'autore nel 1969 ha elaborato anche il concetto di base sicura, ossia "la base da cui un bambino parte per esplorare il mondo e a cui può far ritorno in ogni momento di difficoltà o in cui ne senta il bisogno"⁵⁹. Si tratta quindi di un punto di riferimento fondamentale per il bambino nello scoprire l'ambiente circostante, in quanto costituisce un luogo di comfort e di sicurezza. La base sicura rappresenta un legame affidabile e continuo che contribuisce allo sviluppo di un attaccamento sicuro. A questo proposito, Bowlby oltre all'attaccamento sicuro ha identificato altri tre stili di attaccamento che si formano entro i primi otto mesi di vita in risposta alle esperienze di attaccamento precoce e si completano al secondo anno. Il segnale che appura la formazione del legame di attaccamento è l'angoscia di separarsi dalla persona di riferimento. I quattro stili elaborati dallo psicologo sono i seguenti⁶⁰:

1. Attaccamento sicuro: si caratterizza per la fiducia e la dipendenza dalla figura di attaccamento. Il bambino si sente sicuro nel ricorrere a questa figura per ricevere supporto e protezione perché dall'altra parte percepisce una persona disponibile e sensibile ai suoi segnali e alle sue esigenze;

⁵⁸ F. FIORE, *John Bowlby e la teoria dell'attaccamento – Introduzione alla Psicologia*, tratto da: <https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>, consultato il 21.05.2023

⁵⁹ ESPOSITO R.M., *La base sicura, un nido per volare*. Tratto da: <https://www.crescita-personale.it/articoli/crescita-personale/varie/base-sicura.html>, consultato il 27.07.2023

⁶⁰ F. FIORE, *John Bowlby e la teoria dell'attaccamento – Introduzione alla Psicologia*, tratto da: <https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>, consultato il 21.05.2023

2. Attaccamento insicuro evitante: si caratterizza per la convinzione del bambino che la figura di attaccamento non sarà disponibile o addirittura respingerà le sue richieste di aiuto. Il bambino diventa autosufficiente ed evita la dipendenza dagli altri, sviluppando una maggiore fiducia in sé stesso ma spesso provando tristezza e dolore;
3. Attaccamento insicuro ansioso ambivalente: si verifica quando il minore non è sicuro della disponibilità della figura di attaccamento a rispondere alle sue richieste di aiuto. Il bambino è ansioso ed esitante nell'esplorare il mondo, sperimentando l'angoscia della separazione. Questo stile è spesso causato da una figura di attaccamento che non è disponibile e può utilizzare la minaccia di abbandono come mezzo coercitivo;
4. Attaccamento disorganizzato: si caratterizza per una reazione confusa e disorientata del bambino alla separazione dalla figura di attaccamento. Il bambino può manifestare comportamenti stereotipati, ansia e reazioni disorganizzate. Questo stile può essere causato da esperienze traumatiche nella relazione con la figura di attaccamento.

Per John Bowlby, dunque, l'esperienza di angoscia e di distacco improvviso dalla figura di riferimento durante l'infanzia rappresenta un evento traumatico e può produrre delle conseguenze negative che si manifestano in età adulta attraverso diverse problematiche, come disturbi di personalità, sintomi dissociativi, disturbi di ansia, depressione, abuso di sostanze e molte altre. La separazione, secondo Bowlby, può essere meno dolorosa se si costruiscono delle circostanze favorevoli attorno al bambino, come la presenza di figure sostitutive o un ambiente accogliente. È quindi fondamentale che gli adulti che sono vicini al minore si impegnino ad assicurare lui degli stimoli ambientali positivi e delle relazioni affettive soddisfacenti. Devono essere capaci di ascoltare attentamente i suoi bisogni, rispondere ad essi in modo appropriato e mantenere una comunicazione aperta e onesta. Si può affermare, dunque, che investire nelle relazioni con i bambini e garantire una base solida di relazioni certe e stabili sia un passo cruciale per promuovere il loro benessere generale e favorire il loro sviluppo sano in ogni aspetto della vita.

2.2 I BISOGNI IRRINUNCIABILI DEI BAMBINI

Come descritto nel paragrafo precedente, il periodo della prima infanzia è quello più delicato e decisivo per lo sviluppo di ogni bambino. È proprio nei primi anni di vita che

si pongono le basi per la crescita intellettuale, emotiva e morale. Se ciò non si verifica, un minore può recuperare quanto perso durante lo sviluppo, ma il costo è più elevato e le probabilità di successo diminuiscono. A questo proposito, S.I. Greenspan e T.B. Brazelton nel loro libro “I bisogni irrinunciabili dei bambini”⁶¹ esplorano una serie di tematiche legate allo sviluppo infantile, concentrandosi sulla comprensione dei bisogni dei bambini e su come soddisfarli adeguatamente per promuovere la loro crescita e stabilità. Essi sostengono che rispondere ai bisogni essenziali dei bambini sia fondamentale per garantire loro il benessere futuro. Il grado di sviluppo del bambino, infatti, è associato alla qualità dell’accudimento, dell’interazione e dell’attenzione dei suoi segnali. Proprio per questo, i due autori nel loro libro trattano i bisogni irrinunciabili dei bambini, intesi come esperienze e tipologie di educazione alle quali ogni bambino ha diritto. Essi riguardano le implicazioni nella vita familiare, nel day care, nell’educazione, nei servizi sociali e di welfare, nel sistema sanitario e in quello giudiziario. I sette bisogni fondamentali descritti dagli autori sono:

1. il bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento
2. il bisogno di protezione fisica e sicurezza
3. il bisogno di esperienze modellate sulle differenze individuali
4. il bisogno di esperienze appropriate al grado di sviluppo
5. il bisogno di definire dei limiti, di fornire una struttura e delle aspettative
6. il bisogno di comunità stabili e di supporto, e di continuità culturale
7. salvaguardare il futuro dei bambini

Ai fini della presente tesi, si intende soffermarsi solo su alcuni di essi. In particolare, il primo bisogno rappresenta il fulcro delle successive analisi e riflessioni che verranno svolte. Come già approfondito, gli autori confermano che la deprivazione o l’alterazione delle esperienze necessarie può comportare la nascita di una serie di deficit. Sembra, infatti, che le “inclinazioni genetiche e l’esperienza ambientale” abbiano una profonda interazione tra loro, tanto da far sì che la biologia del bambino venga adattata al suo ambiente. Ciò dimostra come le relazioni di accudimento emotivo rappresentino il fondamento principale per la crescita intellettuale e sociale del minore. Per questo motivo, secondo Brazelton e Greenspan, costruire delle relazioni sicure, costanti, empatiche e di accudimento aiuta il bambino a entrare in intimità con gli altri, ad essere empatici e a

⁶¹ T.B. BRAZELTON, S.I. GREENSPAN, *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*, Raffaello Cortina Editore, 2000

sviluppare dei rapporti significativi con i coetanei e gli adulti. Le relazioni, infatti, aiutano il bambino a capire quali sono i comportamenti appropriati e quali no e gli insegnano a pensare, a far fronte alle situazioni future e anche a maturare un giudizio morale di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. La capacità di comprendere i sentimenti dell'altro e di prendere in considerazione come si senta può nascere solo dall'esperienza di una interazione di accudimento. Un bambino, infatti, può essere empatico solo se qualcuno lo è stato con lui e si è preso cura di lui. "I bambini possono apprendere comportamenti altruistici, possono imparare a fare la cosa giusta, ma l'interesse genuino nei confronti di un'altra persona si sviluppa solo se si è sperimentato quello stesso sentimento di compassione in una relazione continuata." Instaurare delle relazioni di accudimento continue con un minore consente di interpretare e rispondere ai suoi segnali ed è proprio grazie a queste interazioni reciproche stabili che il bambino inizia a modulare i propri comportamenti e i propri sentimenti e ad assumere cognizione di sé, sicurezza, volontà, intento e matura un pensiero logico e causale. Una volta imparato a regolare i propri atteggiamenti e sentimenti, i bambini possono passare a gestire i problemi che riguardano i loro sentimenti e tentare di cambiare il loro ambiente. Come ribadiscono Greenspan e Brazelton, le relazioni emotive stabili che si basano sulle interazioni, hanno una forte rilevanza per le competenze essenziali, sociali e intellettive. Queste tipologie di relazioni, sicure, positive e stabili, sono fondamentali anche quando si cerca di aiutare i minori con esigenze particolari. Infatti, attraverso la creazione delle condizioni per sviluppare interazioni di accudimento durature ed empatiche, si finisce con l'aiutare il bambino ad apprendere la regolazione dei suoi sentimenti anche quando questo non è l'obiettivo principale dell'intervento. Queste interazioni possono essere vissute a pieno solo se un caregiver affettuoso ha del tempo da dedicare al bambino. Una volta interiorizzata l'importanza delle relazioni, è necessario riuscire a creare dei contesti di reale accudimento per i minori, in modo che essi non soffrano in un ambiente istituzionale impersonale, ma che, al contrario, si sentano parte di un processo che ha l'obiettivo di assicurare la stabilità e la continuità di cui necessitano.

Un altro bisogno fondamentale trattato da Greenspan su cui ci si vuole soffermare riguarda il bisogno di esperienze modellate sulle differenze individuali dei bambini. Gli autori qui ribadiscono che l'accudimento e le relazioni costituiscono "ciò che è la chiave per la serratura", ossia aprono la serratura della natura e li aiutano ad esprimere il loro potenziale. Molti tratti della personalità, infatti, sono determinati dal modo in cui si coltiva la natura del bambino. Diversi studi hanno dimostrato che molti bambini nati con

gravi difficoltà, se hanno dei genitori o dei caregiver in grado di adeguarsi alle loro differenze individuali ottengono dei risultati migliori rispetto a quelli attesi. Non per forza, infatti, i tratti fisiologici limitano il potenziale di un ragazzo; inoltre, più la sua dotazione è compromessa e più è forte e decisiva l'influenza delle cure che riceve, a meno che non si stia parlando di danni gravi davanti ai quali si è impotenti.

Un altro aspetto molto importante che gli autori trattano circa le differenze individuali è quello della antisocialità; sempre più bambini, infatti, risultano essere violenti e antisociali. Secondo lo scritto di John Bowlby "*Forty Four Juvenile Thieves*", i bambini e ragazzi precocemente abbandonati a loro stessi, diventano fortemente antisociali. Questo studio dimostra la relazione esistente tra la mancanza di affetto ricevuta da un bambino e la sua conseguente incapacità di darne agli altri. Ciò ha convinto sempre di più le persone circa l'importanza delle influenze ambientali e dunque delle relazioni instaurate nel contribuire al comportamento deviante o alla sua prevenzione.

Un altro bisogno irrinunciabile a cui gli autori fanno riferimento è quello di avere una comunità stabile e di supporto. Gli autori, infatti, scrivono che nella maggior parte delle comunità sono presenti numerose famiglie in difficoltà che necessiterebbero di qualcosa in più dei semplici servizi di sostegno organizzati dalle scuole per i bambini e da altri organismi. Vi sono, ad esempio, famiglie multiproblematiche o a rischio, famiglie dove vi sono problemi di depressione, di abuso di sostanze o di gravi difficoltà coniugali che li portano ad avere dei problemi nelle relazioni con i figli. L'idea di Greenspan a questo proposito è quella di utilizzare come strumento di comunicazione lo sviluppo del bambino al fine di costruire un modello che valorizzi le risorse genitoriali e che non si concentri solo sul deficit o sul fallimento. Così facendo, i genitori saranno coinvolti maggiormente nei diversi programmi che riguardano i figli e la loro adesione aumenterà notevolmente quando toccheranno da vicino i progressi dei bambini e ragazzi. Questi risultati sono favoriti se ci si trova in una comunità stabile, ossia un ambiente di coesione in cui non solo gli operatori dei servizi subentrano in aiuto alla famiglia in difficoltà, ma anche le altre famiglie, altri genitori e altri membri che si accorgono delle fragilità e che promuovono, così, lo sviluppo di una comunità coesa e non frammentata, sicura e non pericolosa e diffidente. Appartenere ad una comunità stabile, dunque, può essere di aiuto per sostenere le famiglie, il sistema didattico e altre istituzioni che consentiranno ai cittadini di maturare le abilità riflessive necessarie per affrontare le difficoltà.

Infine, l'ultimo bisogno irrinunciabile a cui si vuole fare riferimento in questo elaborato e perno di tutti gli altri riguarda la salvaguardia del futuro dei bambini. Greenspan e

Brazelton nelle ultime pagine del loro libro riflettono nuovamente su quanto la deprivazione emotiva possa generare delle conseguenze altrettanto catastrofiche di quella fisica e nutrizionale, affermando che “quando ci si occupa di bambini, non si possono separare i bisogni fisici dai bisogni emotivi”. La deprivazione emotiva, infatti, conduce ad un arresto dello sviluppo del bambino che è più devastante a causa della disorganizzazione e della sofferenza emotiva che provoca. Al fine di salvaguardare il futuro dei bambini, sarebbe necessario sviluppare una nuova mentalità che possa gestire l’interdipendenza delle persone, negare gli atteggiamenti frammentari e impersonali e che si faccia forza su alcuni principi basilari della crescita umana:

- “la sicurezza di aver soddisfatto i bisogni fisici”;
- “una filosofia etica e mondiale per promuovere rapporti umani continui che proteggano e sostengano le famiglie e le comunità”;
- “famiglie, contesti educativi e comunità che aiutino i bambini a diventare membri in grado di comunicare e riflettere nella società”.

Riuscire a provvedere ai bisogni irrinunciabili, intesi come diritti universali, dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie è un primo passo per formare dei cittadini capaci di ampliare il proprio senso di umanità e promuovere un miglioramento del futuro.

2.3 I CONTESTI RELAZIONALI DEI BAMBINI ALLONTANATI DALLE FAMIGLIE DI ORIGINE

Il tema della qualità e stabilità delle relazioni di accudimento per i soggetti in via di sviluppo appare cruciale quando ci si focalizza sui bambini e ragazzi allontanati dalle loro famiglie. Come dimostrato anche delle ricerche sopra descritte, vivere in un ambiente stabile può influenzare positivamente la salute dei minori, la loro educazione, le loro relazioni e la loro capacità di adattarsi alle sfide future. Proprio per questo essa costituisce un obiettivo fondamentale che gli operatori del settore si devono impegnare a perseguire. La stabilità è un fattore determinante per il successo della transizione alla vita adulta per i giovani provenienti dalle comunità familiari e da percorsi di affidamento. Infatti, come riporta lo psicologo e psicoterapeuta Nuzzo in una intervista⁶², i ragazzi che hanno vissuto periodi di instabilità durante l'infanzia sono più a rischio di sviluppare problematiche sociali, emotive e comportamentali nella vita adulta. Una volta usciti dal percorso

⁶² LECCESETTE, *Bambini strappati alle famiglie, le conseguenze psicologiche*, tratto da: <https://www.leccesette.it/archivio/63696/bambini-strappati-alle-famiglie-le-conseguenze-psicologiche.html>, consultato il 24.09.2023

comunitario o terminato l'affido, i bambini possono raggiungere diversi livelli di stabilità, che variano a seconda delle loro esperienze, delle loro caratteristiche personali e delle condizioni e situazioni in cui si trovano. Ad esempio, alcuni minori potrebbero essere riuniti con la loro famiglia di origine; altri potrebbero essere spostati in altre strutture residenziali o famiglie affidatarie o rimanere in situazioni instabili.

Garantire la stabilità ai bambini non è così facile. In molti casi, infatti, il percorso comunitario o l'affido rappresentano solo una fase transitoria nella vita del bambino e il successo dell'intervento dipende dalla capacità di chi lavora al suo fianco di costruire reti di sostegno e continuità per il minore. Ciò significa far sì che, una volta terminata la presa in carico dai Servizi, i bambini trovino un ambiente che assicuri le stesse opportunità e gli stessi livelli di cura e di protezione di cui hanno goduto durante il periodo di collocamento.

È necessario, inoltre, specificare che la stabilità non riguarda solo il breve termine, ma anche il lungo periodo. In questo caso, essa può essere influenzata da una serie di fattori, tra cui il supporto delle istituzioni, la qualità delle cure fornite e l'accesso alle risorse materiali e sociali.

A questo proposito, nell'ambito dell'evoluzione del diritto minorile, si è verificata una trasformazione significativa in cui il minore è diventato il soggetto centrale dei diritti. A livello nazionale, infatti, si è sviluppata una maggiore sensibilità per i legami affettivi significativi rispetto alle rigide categorie giuridiche e ai requisiti formali, mantenendo l'interesse superiore del minore al centro dell'attenzione.

In questo contesto, la legge 173/2015 ha modificato l'articolo 5 della legge 184/83, introducendo il 5 bis, 5 ter e 5 quater e modificando gli articoli 25 e 44. Essa riguarda il diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare.⁶³

In particolare, il nuovo articolo 5 bis stabilisce che se durante un prolungato periodo di affidamento il minore viene dichiarato adottabile e la famiglia affidataria desidera adottarlo, il tribunale per i minorenni, nella decisione sull'adozione, deve tenere conto dei legami affettivi significativi e della relazione stabile e duratura che si è instaurata tra il minore e la famiglia affidataria. La continuità affettiva è tutelata anche nel caso in cui il minore torni nella famiglia d'origine o venga affidato a un'altra famiglia o adottato da

⁶³ COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE ALLE COMUNITÀ DI TIPO FAMILIARE CHE ACCOLGONO MINORI, Relazioni conclusiva sull'attività svolta, tratto da: <https://documenti.camera.it/dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/031/INTERO.pdf>, consultato il 10.06.2023

essa.⁶⁴ Secondo l'articolo 5 ter, se risponde all'interesse del minore, deve essere garantita la continuità delle relazioni affettive positive consolidate durante l'affido. L'articolo 5 quater afferma che è necessario tenere conto anche delle valutazioni presentate dai Servizi sociali e dalle parole del minore. Un'altra possibilità di promuovere la continuità delle relazioni affettive è rappresentata dalla previsione dell'adozione nei casi particolari contemplati dall'articolo 44 lettera A della legge 184/83. Questa disposizione consente di arrivare all'adozione quando si tratta di un minore orfano dei genitori e ci sono persone legate al minore da un vincolo di parentela fino al 6° grado o da un rapporto stabile e duraturo che si è sviluppato anche nell'ambito dell'affido. In questi casi, viene riconosciuta l'importanza di mantenere e consolidare i legami familiari preesistenti, permettendo alle persone che hanno un rapporto significativo con il minore di adottarlo e diventare i suoi genitori adottivi. Questa disposizione si pone come un'ulteriore forma di tutela della continuità delle relazioni affettive nel contesto delle adozioni, privilegiando la stabilità e l'affetto già presenti nella vita del minore.⁶⁵

Una volta compresa l'importanza della stabilità, sarebbe interessante capire e ipotizzare come misurarla. Ad esempio, essa potrebbe essere rilevata considerando la durata dell'inserimento in struttura o in affido e il numero dei cambiamenti di collocazione. Più a lungo un bambino è rimasto in un'unica collocazione e più è probabile che abbia vissuto una situazione più stabile con meno cambiamenti e minori difficoltà di adattamento.

Un altro modo per misurare la stabilità è quello di considerare il grado di continuità e di regolarità della vita del bambino, che può essere valutato attraverso le attività di routine che scandiscono la quotidianità del minore, la frequenza dei contatti con i genitori biologici, la partecipazione alle attività scolastiche e ricreative e così via. In generale, maggiore è la continuità e la regolarità della vita del bambino data da una quotidianità fissa, maggiori sono le probabilità che egli raggiunga uno stato di benessere psicologico e sociale.

Infine, il raggiungimento della stabilità potrebbe essere valutato anche guardando alla capacità del bambino di sviluppare relazioni significative e durature con gli amici e con

⁶⁴ ASSOCIAZIONE APS, *Famiglia aperta*, tratto da: http://www.famigliaaperta.it/it/cose-affido/#:~:text=Da%20questo%20punto%20di%20vista%20possiamo%20distinguere%20l'E2%80%99%20affidamento,collocazione%20definitiva%20del%20bambino%20in%20tempi%20molto%20rapidi., consultato il 10.06.2023

⁶⁵ A. POLI, *La continuità delle relazioni affettive dei bambini e delle bambine*, tratto da: <https://www.studiolegalepoli.org/news/la-continuita-delle-relazioni-affettive-dei-bambini-e-delle-bambine/>, consultato il 21.05.2023

le persone adulte, alla sua capacità di adattarsi alle situazioni di cambiamento, di affrontare le sfide e di superare gli ostacoli che si presentano.

Inoltre, nel valutare la stabilità bisogna considerare che essa non è un concetto univoco e omogeneo: può cambiare, infatti, da bambino a bambino e assumere diversi significati a seconda del contesto e delle condizioni di vita del minore. Ad esempio, per alcuni bambini la stabilità potrebbe coincidere con la permanenza nella stessa scuola o nello stesso quartiere, per altri invece può significare la continuità del rapporto con un adulto di riferimento o con i propri amici o fratelli. In ogni caso, rappresenta un aspetto fondamentale del benessere dei bambini, poiché permette loro di avere un senso di continuità nella propria vita e di costruire relazioni positive e durature. Al contrario, l'instabilità può avere effetti negativi sulla salute mentale e fisica dei bambini, rendendoli più vulnerabili a ulteriori traumi e disturbi psicologici e comportamentali.

Riuscire a misurare la stabilità dei bambini allontanati dalle famiglie aiuta quindi a valutare l'efficacia degli interventi di protezione dell'infanzia, a identificare le buone pratiche e a promuovere il miglioramento dei servizi. A questo proposito, la valutazione può ricoprire un ruolo fondamentale per comprendere il livello di stabilità raggiunto dai bambini. Con essa, infatti, è possibile monitorare l'efficacia dei servizi erogati, individuare i fattori che promuovono o ostacolano la stabilità e intervenire tempestivamente per migliorare la condizione del bambino. La valutazione può essere di processo o di esito. La prima analizza il funzionamento dei servizi erogati, mentre la seconda misura il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati. Entrambe le tipologie sono importanti perché consentono di comprendere i processi e gli effetti dei servizi sulla vita del bambino. Nel prossimo paragrafo, si approfondirà proprio il tema della valutazione, analizzando la sua origine, le sue funzioni, le principali tipologie e la sua applicazione nell'ambito del sociale.

CAPITOLO 3 – LA VALUTAZIONE

3.1 INTRODUZIONE ALLA VALUTAZIONE

Nel primo capitolo si è fatto riferimento alla Conferenza internazionale di Stoccolma sull'assistenza residenziale dei minori e si è sottolineata la convinzione emersa secondo cui le comunità di accoglienza non rispetterebbero i diritti fondamentali previsti dalla Convenzione ONU del 1989. A questo proposito si è evidenziato il parere contrastante degli autori della rassegna bibliografia “La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti”, secondo i quali sarebbe necessario “individuare e implementare gli strumenti per monitorare/valutare/definire gli indicatori di processo, sia mettere a punto degli indicatori di risultato in grado di fornire delle consistenti prove di una buona riuscita dell'intervento residenziale”.⁶⁶

Secondo tali Autori, dunque, il ricorso alle comunità per minori non deve essere escluso, ma piuttosto è necessario che si approfondiscano le correlazioni esistenti tra le caratteristiche degli interventi e i risultati che si ottengono. In questo modo si potrebbero individuare i modelli più efficaci ed eventualmente superare quelli considerati inadeguati. Gli autori sottolineano che ci sono limitate ricerche che si pongono questo obiettivo e questo è negativo, perché ritengono che si debba continuare a sviluppare dei percorsi di ricerca che possano aiutare a comprendere se le comunità residenziali servono e sono utili per i minori e anche per definire nuove forme di assistenza che siano orientate alla multidisciplinarietà e all'azione di rete.

Per fare ciò, la valutazione risulta molto importante nei Servizi sociali che lavorano con i bambini e le famiglie. Si tratta di un processo complesso che richiede una pianificazione accurata, l'utilizzo di metodi di ricerca appropriati e l'analisi dei dati raccolti. La definizione che è emersa dal confronto scientifico tra Bezzi (2000) e Palumbo (2001) vede la valutazione come una “attività cognitiva rivolta a fornire un giudizio su di un'azione (o complesso di azioni coordinate) intenzionalmente svolta o che si intende svolgere, destinata a produrre effetti esterni, che si fonda su attività di ricerca delle scienze sociali e che segue procedure rigorose e codificabili”.⁶⁷ Vi sono altre definizioni di valutazione, quali ad esempio quella di A. Martini, che vede la valutazione come una “produzione di informazioni per dare dei giudizi sulle attività pubbliche con l'intento di migliorarle”; quella di Setti Bassanini che la definisce come un processo che “ricerca e

⁶⁶ Ivi pag. 15

⁶⁷ BALDACCI M., *Pedagogia più Didattica*, Erickson, 2017

valorizza gli aspetti contraddittori e inattesi che mettono fortemente in crisi il modello dato e li considera tracce di un ordine diverso la cui rivelazione costituisce oggetto di specifiche attenzioni”. Bezzi scrive che “La valutazione è principalmente (ma non esclusivamente) un'attività di ricerca sociale applicata, realizzata nell'ambito di un processo decisionale, in maniera integrata con le fasi di programmazione, progettazione e intervento, avente come scopo la riduzione della complessità decisionale, attraverso l'analisi degli effetti diretti e indiretti, attesi e non attesi, voluti non voluti, dell'azione, compresi quelli non riconducibili ad aspetti materiali”.⁶⁸

Infine, secondo Bertin e Porchia essa “ha lo scopo di assegnare un valore all'azione svolta e di riuscire a comunicarlo agli altri. Questa duplice anima di giudizio e di comunicazione determina la natura del processo valutativo, la complessità che deve essere affrontata”.

Valutare significa garantire senso alle azioni intraprese, avviare processi di riflessione e di consapevolezza. In tal senso, essa può essere una occasione per promuovere il riconoscimento reciproco, l'interazione, la costruzione intersoggettiva, il processo ulteriore di partecipazione e condivisione degli obiettivi tra le persone che a diverso titolo operano. Vista così, la valutazione nel sociale risponde ad entrambe le funzioni che la letteratura assegna alla valutazione delle politiche pubbliche, ossia l'accountability (rendicontazione) e il learning (apprendimento).⁶⁹ Nello specifico, l'accountability consiste nella valutazione intesa come strumento per rendicontare ai cittadini e agli stakeholder lo stato di attuazione degli interventi; mentre il learning consiste nella valutazione intesa come processo destinato alla costruzione di nuovi significati circa le proprie esperienze, con la finalità di individuare opportune strategie di miglioramento. La valutazione, dunque, può essere utile non solo per prestare attenzione ai risultati che si ottengono dopo un intervento, ma anche per individuare nuove piste di lavoro, raggiungibili e sostenibili. (De Ambrogio, Dessi, Ghetti, 2013)

⁶⁸ DE AMBROGIO U., DESSI C., La valutazione di processo e di risultato, tratto da: http://www.chersi.it/listing/master2008/4_mod_valutazione/bezzi/U.De%20Ambrogio-%20C.%20Dessi_1.pdf, consultato il 20.04.2023

⁶⁹ DE AMBROGIO U., DESSI C., Innovazione delle politiche sociali: coesione sociale e sviluppo locale integrato nell'ambito del 2° Programma Regionale Contratti di Quartiere, *La valutazione di processo e di risultato*, 2008 tratto da: http://www.chersi.it/listing/master2008/4_mod_valutazione/bezzi/U.De%20Ambrogio-%20C.%20Dessi_1.pdf, consultato il 19.04.2023

3.2 CENNI STORICI

Negli ultimi vent' anni il tema della valutazione è stato oggetto di un'attenzione crescente nell'ambito delle scienze sociali e anche il Servizio sociale sta guardando con grande interesse questa materia.

La sua prima definizione in termini di campo d'azione di basi teoriche e metodologiche risale agli anni Sessanta negli Stati Uniti. Fu proprio a partire da questo contesto che le nazioni europee hanno guardato agli Stati Uniti come orientamento per lo sviluppo e l'istituzionalizzazione della valutazione. Iniziarono ad essere sviluppate metodologie di natura positivista atte a sviluppare linee guida per controllare le attività e per rendere possibile la valutazione di efficacia e di efficienza.

Negli anni Settanta maturarono interessi di natura accademica e professionale che portarono a focalizzarsi sui processi di implementazione, come preconditione di efficacia, anche in relazione alla sempre più nota difficoltà di misurazione degli output dei programmi sociali. Si diffusero metodi che rifiutavano di confrontarsi con il problema degli scopi e degli interessi complessivamente intesi e metodi basati sugli stakeholder.

Successivamente, negli anni Ottanta la valutazione assunse un orientamento top down che, sempre di più, la incorporava in standard di controllo e procedure di budget.

Infine, dagli anni Novanta iniziarono ad essere predisposti progetti atti a stabilire criteri e metodi per valutare i risultati, monitorando soprattutto l'efficienza amministrativa, la produttività dei servizi e la capacità di mettere al centro i bisogni dell'utente nel processo di aiuto. In molti paesi nacquero esperienze significative e si organizzarono centri di studio e di ricerca per la valutazione. Un esempio è la Campbell Collaboration che divenne un punto di riferimento a livello internazionale negli anni 2000. Altre esperienze nacquero con un forte radicamento nel contesto nazionale, come le Unità di ricerca e sviluppo, dell'esperienza svedese. Quanto al contesto italiano, va ricordata l'Associazione italiana di valutazione (AIV), che si occupa di progetti di valutazione di politiche e di servizi sociali e promuove momenti di formazione e di scambio. Importanti, inoltre, risultano la Fondazione Zancan e l'IRS (Istituto per la ricerca sociale), che stanno affrontando sempre con più attenzione e curiosità il tema della valutazione del Servizio sociale.⁷⁰

⁷⁰ CAMPANINI A., *La valutazione nel servizio sociale. Proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale*, Carocci, 2006

Progressivamente, dunque, si è cominciato a prendere consapevolezza della sua capacità di fronteggiare le complessità e di dare un metodo all'osservazione ancorandola a dei dati reali. Essa, infatti, consente di individuare e governare le priorità dell'azione con scelte e decisioni argomentate e di generare condizioni per la creazione di nuovi modelli di intervento più adatti. (E. Neve, 2013)

La valutazione risulta essere influenzata dai principi e dalle tecniche della professione di appartenenza, dal quadro di riferimento teorico utilizzato, dai valori e dalla esperienza del professionista, dal contesto socioculturale di riferimento e dal servizio di appartenenza. (E. Neve, 2013)

3.3 PERCHÉ SI RICORRE ALLA VALUTAZIONE?

Le finalità che si perseguono quando si decide di valutare possono essere diverse. La valutazione, infatti, può essere effettuata perché si desidera strutturare un modello da riprodurre in altri ambiti di intervento, raccogliere informazioni utili su un'azione specifica, valutare l'efficienza e l'efficacia di quanto messo in atto o rendicontare l'impiego delle risorse economiche al soggetto finanziatore. Ci potrebbero essere molte altre motivazioni che spingono a sviluppare una attività di valutazione, l'importante è individuare la propria finalità al fine di considerare le principali caratteristiche dell'oggetto in esame e orientare l'attività nel suo complesso. Particolarmente utile risulta raccogliere le informazioni circa lo scopo principale per cui un determinato intervento viene implementato, i principi che lo hanno ispirato, i risultati che ci si aspetta di ottenere e le attività che vengono attuate. Per fare ciò è necessario coinvolgere tutti coloro che conoscono queste informazioni e che sono direttamente coinvolti al fine di individuare eventuali discrasie tra ciò che è stato dichiarato e ciò che, invece, è stato effettivamente effettuato.⁷¹

Secondo A. Campanini (2006), esistono diversi motivi per cui ricorrere alla valutazione può portare a dei benefici ed essere utile. Essi possono essere sintetizzate in alcuni punti:

1. La valutazione aumenta la conoscenza di base. Essa, infatti, implementa le basi teoriche del servizio sociale permettendo la raccolta di dati, il successivo sviluppo di teorie riferite ai problemi sociali, la verifica di queste teorie nella pratica, lo sviluppo di interventi congruenti e la sperimentazione di ipotesi di trattamento nei

⁷¹ DE AMBROGIO U., DESSI C., GHETTI V., *Progettare e valutare nel sociale. Metodi ed esperienze*, Carocci, pag. 116, 2013

setting reali. In questo modo, valutare permette di dare corso al processo di prassi-teoria-prassi proprio dell'intervento del servizio sociale.

2. La valutazione orienta la presa di decisione. Essa richiede una costante raccolta di informazioni che permette ai diversi attori sociali di prendere decisioni mirate e consapevoli. È proprio dall'apprendimento che ne deriva che si possono effettuare delle scelte più efficaci ed efficienti.
3. La valutazione consente di dimostrare l'affidabilità. Essa può essere utile per le operazioni di rendicontazione della gestione del denaro pubblico.
4. La valutazione assicura che gli obiettivi dei clienti siano raggiunti. Qualsiasi professionista responsabile dovrebbe essere interessato a conoscere se e in quale grado ciascuno degli obiettivi stabiliti per i suoi clienti è stato raggiunto. La valutazione accompagna il processo di aiuto e può, dunque, correggere l'intervento quando esso non si dimostra efficace.
5. La valutazione aumenta la visibilità del lavoro professionale dell'assistente sociale. Essa può offrire la possibilità di rendere visibile il lavoro dei servizi sociali mostrando con maggior chiarezza il senso del proprio intervento e accreditando anche scientificamente il proprio agire quotidiano.

3.4 LE CARATTERISTICHE DELLA VALUTAZIONE

Nella valutazione è importante specificare il problema che dà origine ai bisogni non soddisfatti, gli obiettivi che si intende raggiungere, le prestazioni che si mettono in atto e infine la valutazione degli esiti e del processo di aiuto sviluppato.

Il processo valutativo prevede l'operativizzazione del problema e dei bisogni che si misurano al tempo T_0 , la conversione degli obiettivi in risultati attesi nel tempo T_1 , la verifica e la valutazione del piano operativo e la valutazione della qualità del processo.

La valutazione può riguardare:

- I casi, con lo scopo di individuare migliori risposte alle esigenze individuali;
- Gli interventi, al fine di elaborare risposte omogenee efficienti ed efficaci;
- I servizi, con il fine di studiare la risposta offerta ad un determinato gruppo di destinatari;
- Le politiche, per soddisfare al meglio i bisogni sociali.

Essa deve essere guidata da un disegno di valutazione e come specificato da Martini e Sisti (2009) deve essere in grado di descrivere cosa è stato effettuato nell'intervento, chi

ha svolto le azioni e i beneficiari a cui sono state rivolte o chi ha subito le conseguenze della messa in atto. Deve inoltre saper dare un giudizio sull'intervento e fornire delle motivazioni circa il funzionamento o meno dell'azione. Al fine di individuare gli "ingranaggi" fondamentali da studiare è necessario identificare delle dimensioni di analisi, ossia dei concetti su cui indirizzare la propria ricerca (De Ambrogio, Dessi, Ghetti, 2013), ossia:

- La dimensione dell'efficienza, ossia esaminare gli elementi legati a cosa è stato attuato e la coerenza con quanto programmato;
- La dimensione dell'efficacia, ossia gli effetti e le ricadute che derivano da quanto messo in atto;
- La valutazione della partnership, ossia il contributo fornito da ciascun soggetto una volta raggiunto il risultato atteso.

Determinata la dimensione di analisi, bisogna individuare dei criteri o, meglio, dei "paradigmi di valore", che orienteranno la formulazione del giudizio finale della valutazione. Essi, infatti, costituiscono delle categorie concettuali che sintetizzano ciò che è rilevante per determinare se la valutazione è di successo. Ad ogni criterio dovranno essere identificati degli indicatori al fine di comprendere meglio ciò che si sta studiando e misurare il grado di realizzazione dei criteri. Essi consistono in degli elementi descrittivi della realtà, la cui presenza o assenza o la cui rilevanza andrà a dimostrare se un criterio è stato positivamente o negativamente rappresentato. Essi sono stati descritti anche come degli strumenti capaci di misurare l'andamento di un fenomeno che si ritiene rappresentativo per l'analisi e con essi si va a monitorare o valutare il grado di successo oppure l'adeguatezza delle attività implementate. (Piazza A., 2015)

Nel lavoro a contatto con le persone, le variabili che subentrano possono essere moltissime, in quanto legate alle caratteristiche delle persone. In questa situazione gli indicatori ricoprono un ruolo importante, in quanto consentono di delimitare le variabili da considerare.

Essi possono riguardare:

- le caratteristiche della persona (dati sociodemografici);
- le convinzioni, gli atteggiamenti e i valori (percezione di sé e del contesto);
- le abilità e le conoscenze (formazione e competenze).

La scelta di quelli più adeguati va presa tenendo in considerazione quattro aspetti rilevanti, quali: l'esistenza, l'importanza, la frequenza e la durata delle difficoltà incontrate e delle strategie e azioni pensate per fronteggiarle. (Blythe, 1993)

Gli indicatori devono presentare alcuni requisiti:

- la validità: devono misurare effettivamente ciò che si intende misurare;
- la controllabilità: riguardano aspetti che vengono controllati effettivamente da chi governa la politica in oggetto;
- la comprensibilità: devono essere comprensibili per coloro che li utilizzano;
- l'unicità: ciascuno rileva un aspetto che nessun altro indicatore rileva;
- la tempestività: le informazioni devono essere disponibili in tempo utile;
- la comparabilità: devono permettere l'esecuzione di una comparazione nel tempo e nello spazio;
- l'economicità: i benefici che derivano devono essere superiori ai costi sostenuti per la rilevazione.

In riferimento all'utilizzo degli indicatori, Palumbo (2010) ha proposto una distinzione interessante:

- Indicatori di realizzazione, focalizzati sulla rilevazione delle attività o dei prodotti che rappresentano l'output derivante dall'azione effettuata;
- Indicatori di risultato, orientati alla rilevazione dei cambiamenti introdotti sui beneficiari dell'intervento;
- Indicatori di processo, focalizzati sull'analisi delle modalità con cui è stata attuato l'intervento;
- Indicatori di impatto, concentrati sulla rilevazione dei cambiamenti verificatisi nelle variabili di contesto che avevano dato inizio al problema o al bisogno di sviluppare un intervento.

3.5 LA VALUTAZIONE NEL SOCIALE

Dalla seconda metà degli anni '90 si è verificato un aumento degli studi valutativi in diverse aree, per esempio nel settore giuridico e in quello ambientale. Meno sviluppata, ma altrettanto necessaria, è la valutazione di esito e dell'impatto degli interventi in ambito sociale, al fine di approfondire il rapporto tra i bisogni portati dalle persone e le risposte fornite dai servizi. A questo proposito, la Commissione Europea ha sottolineato l'importanza di creare un "modello europeo di valutazione di impatto sociale" delle norme e delle politiche, ricorrendo a degli indici di investimento e finanziamento, di

organizzazione degli interventi e di efficacia delle azioni, con il fine di identificare degli indicatori affidabili nei diversi paesi.⁷²

Nel campo delle politiche pubbliche e sociali, la valutazione rappresenta “un processo partecipato che consente, a chi ne fa parte, di apprendere, di produrre conoscenze, di costruire valore aggiunto, ovvero di cogliere l’inatteso e riconoscerlo come traccia di un ordine diverso da utilizzare come risorsa generativa per il cambiamento.” (Casartelli, De Ambrogio, 2013)

La tutela, infatti, deve tradursi in qualità dei servizi e ciò si può misurare in termini di appropriatezza e di eguaglianza ed equità di accesso. A questo proposito, dunque, il processo valutativo costituisce uno strumento per verificare quanto e con quale qualità si realizzi.⁷³ In questo settore si ha a che fare con dei sistemi complessi, quali le persone, le famiglie, la comunità, che per loro natura sono “irriducibili e mai fino in fondo comprensibili e spiegabili”. La realtà sociale, infatti, si modifica a volte in meglio, a volte in peggio, indipendentemente dai servizi che si attuano e i cambiamenti spesso dipendono da una serie di fattori intrecciati tra di loro. Le specificità che caratterizzano i servizi alla persona possono essere così riassunte⁷⁴:

- L’utente è anche “produttore” e può essere diverso dal committente;
- Il risultato dipende anche dall’utente;
- Alla base dei lavori con le persone non vi è un prodotto da vendere, ma una domanda a cui saper rispondere;
- Gli obiettivi prefissati non si raggiungono alla fine del processo, ma durante la sua attuazione.

Nonostante i benefici esplicitati nel paragrafo precedente circa le finalità della valutazione, essa nell’ambito del sociale incontra alcune resistenze e presenta alcuni limiti. Si ritiene, infatti, che non si possa applicare in modo appropriato alla pratica del Servizio sociale, considerata più come un’arte che come una scienza.⁷⁵ Vi è anche il

⁷² G.B. VIGNOLA, M. BEZZE, T. VECCHIATO, L. DALL’ARA, C. MALINO, S. FEDATO, *La valutazione di impatto nella progettazione sociale del volontariato. Rapporto 2013*, Fondazione Emanuela Zancan Onlus, 2013

⁷³ MAURIZIO R., *Progettare nel sociale*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2004

⁷⁴ PORCHIA S., *Misurare ciò che conta: l’innovazione sociale strategica fondata sull’analisi. La valutazione di impatto*, 2020, tratto da:

https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/extra/gsi/documenti/progetti/social_innovation_upper/misurare/primo_incontro.pdf

⁷⁵ POMPEI A., *La valutazione del processo di aiuto con la persona e la famiglia*, tratto da: <https://www.fondazionezancan.it/wp-content/uploads/2022/03/La-valutazione-del-processo-daiuto-con-la-persona-e-la-famiglia.pdf>, consultato il 3.05.2023

rischio che la valutazione sia vista come un'attività di controllo del proprio operato e quindi un qualcosa da temere, che porta alla paura di essere giudicati. Uno degli elementi di complessità della valutazione in questo ambito è legato alla difficile definizione di obiettivi, metodi e risultati attesi che, in questo settore, non possono essere inseriti nella terminologia di variabili standardizzate (Campanini A., 2006). Si tratta, infatti, di aspetti intangibili che possono essere vaghi e difficili da formulare. In aggiunta, le situazioni in oggetto possono dare origine a diverse interpretazioni e ciò complica la delineazione dei criteri secondo i quali un intervento è efficace.

A livello internazionale, un contributo importante per lo sviluppo della valutazione nell'ambito dei servizi sociali è stato la necessità di legittimare la loro presenza e il loro operato all'interno dei servizi. Essa, dunque, si può affermare essere nata “dalla necessità di uscire da un'autoreferenzialità nel guardare gli interventi degli assistenti sociali e dall'esigenza di avere dati empirici sistematici per scegliere e sviluppare le metodologie di intervento più appropriate. [...] La valutazione nel servizio sociale, dunque, nasce anche con l'intento di costruire una pratica professionale efficace e legittimata” (Campanini A., 2006).

Le prime ricerche valutative in questo ambito sono state effettuate negli Stati Uniti tra il 1940 e il 1960 e riguardavano la psicologia clinica e il servizio sociale. Fin da subito subentrarono alcune critiche simili a quelle sopra citate, che possono essere ricondotte alla difficoltà di valutare dei servizi di cura informali riducendoli a un insieme di unità, variabili o fattori. Ne è derivata una presa di consapevolezza circa la necessità di individuare delle strategie che consentano di comprendere il valore del lavoro degli attori e considerare i punti di vista di tutti i soggetti coinvolti.

Sicuramente la valutazione nell'ambito dei servizi sociali è complessa e comporta alcune difficoltà oggettive, ma non per questo deve essere scoraggiata e non attuata. Al contrario è necessario realizzare delle ricerche in questa direzione consapevoli che ci saranno delle imprecisioni o delle ambiguità, ma che comunque esse possono aiutare a prendere consapevolezza dei risultati e dell'andamento degli interventi e a introdurre dei miglioramenti nel settore.

Come afferma Piva (2001), nel lavoro sociale il momento del “fare” è strettamente legato a quello del “capire”, “interpretare” e “valutare”.⁷⁶ Quest'ultimo risulta essere particolarmente funzionale in questo settore soprattutto perché consente di instaurare un

⁷⁶ TONIOLO PIVA P., *I servizi alla persona*, Carocci, Roma, 2001

dialogo con l'esterno, rappresentato da amministratori, opinione pubblica e più in generale con una realtà sociale che è ancora poco informata su ciò che si realizza e si mette in atto nei servizi territoriali. (Pompei, Maurizio, 2004)

La valutazione risulterà efficace, dunque, non solo sulla base dell'obiettività del giudizio espresso, ma anche dalla capacità di comunicare gli esiti della valutazione ai diversi stakeholder. Riuscire a comunicare in modo efficace e a creare delle relazioni soddisfacenti tra i diversi attori in campo offre la possibilità di sfruttare i risultati ottenuti al fine di avviare percorsi virtuosi di cambiamento e di miglioramento. Nel processo valutativo non ci deve essere "uno che vince e uno che perde", ma, al contrario, la relazione deve essere generativa in cui chi valuta, chi viene valutato e tutti gli stakeholder possono vincere perché perseguono lo stesso obiettivo. Secondo Casartelli e De Ambrogio, è fondamentale che ci sia la consapevolezza di ciò che si sta facendo, dei beneficiari di tale azione e degli obiettivi che si stanno perseguendo. Inoltre, è necessario riconoscere le proprie emozioni e quelle dell'altro al fine di stabilire una comunicazione equilibrata ed efficace. La valutazione secondo Piva (2001) deve essere vista come un "processo che attiva gli interlocutori, li educa al dialogo e li fa crescere nel confronto". Infine, secondo gli autori citati è molto importante che i diversi attori abbiano chiari i vantaggi reciproci che ne derivano e che ci sia sempre trasparenza e correttezza nelle relazioni che instaurano tra loro.

I soggetti della valutazione possono essere considerati dei soggetti potenziali, in quanto non sempre sono presenti e a volte anche consapevoli del loro ruolo di valutatori. Tuttavia, il loro contributo è rilevante al fine di migliorare la qualità dei servizi offerti. Quando si parla di soggetti si fa riferimento ai cittadini, agli amministratori e agli operatori. Negli ultimi anni i cittadini hanno cominciato a interloquire e a interessarsi circa la qualità dei servizi ricevuti. Essendo loro i destinatari di tali interventi, è necessario che le loro osservazioni siano interpretate e prese in considerazione in modo prioritario. È necessario, inoltre, sottolineare l'importanza della valutazione per l'attività degli amministratori, in quanto essa potrà e dovrà incidere sulle decisioni strategiche e sulla contrattazione delle risorse. Il dialogo con gli amministratori, infatti, può aiutare a gestire in modo oggettivo dei dati circa il funzionamento dei servizi, i risultati raggiunti e le risorse consumate.

Tra amministratori e operatori esiste un paradosso organizzativo, in quanto gli operatori assumono decisioni rilevanti dal punto di vista dei costi (tutte le attività comportano delle spese), ma allo stesso tempo non gestiscono loro le risorse e di esse rispondono gli

amministratori. Tale duplicazione delle scelte sul piano tecnico ed economico deve essere presa in considerazione quando si attua la valutazione, considerando entrambi i criteri.

3.5.1 ESEMPI DI RICERCHE DI VALUTAZIONE NEL SOCIALE

Nonostante le difficoltà illustrate nell'ambito della valutazione nel sociale, esistono diverse ricerche a livello internazionale che sono state sviluppate proprio sulle situazioni dei bambini allontanati dalle loro famiglie di origine. In questa tesi se ne vogliono illustrare solamente alcune, soffermandosi soprattutto su quelle riguardanti i bambini in strutture residenziali e in affidamento con riferimento all'esito dell'intervento attuato.

Lost in care

Lost in care è uno dei più importanti studi sviluppati in Inghilterra ed è il risultato di una ricerca che ha rivelato che il 20% dei giovani assistiti dai servizi pubblici del Regno Unito ha smarrito i contatti con i propri genitori di origine, nonostante i rapporti con essi fossero positivi al momento dell'intervento dei servizi.⁷⁷

Il campione scelto per questa ricerca prevedeva 450 ragazzi in affidamento, i cui rapporti e contatti con la famiglia sono stati monitorati per due anni. Da questa analisi, è stato rilevato che nella maggior parte delle situazioni, più il bambino rimaneva all'esterno della famiglia e più si indebolivano i legami tra di loro. Inoltre, è emerso che i bambini e ragazzi maturavano maggiori competenze sociali ed educative nei casi in cui i genitori mantenevano dei contatti con loro. Quanto alla famiglia di origine, la ricerca ha rivelato che spesso durante il processo di allontanamento del bambino, i genitori non erano più seguiti dai Servizi; tanto che una madre su tre e quattro padri su cinque non avevano contatti con i Servizi, nonostante la prassi li prevedesse. Al termine dei due anni, inoltre, solo il 38%, ossia 170 bambini e ragazzi sono rimasti in carico ai Servizi. Di questi 170, 4/5 avevano dei rapporti difficili con i propri genitori o almeno con una figura genitoriale. Inoltre, 54 bambini su 170 avevano perso i contatti con la madre, il padre o con altri parenti. In seguito a questo studio, il governo inglese ha stabilito delle norme per gli assistenti sociali, finalizzate a includere il supporto ai genitori durante il periodo di presa in carico del minore e atte a promuovere un rapporto migliore tra genitori e figli.

⁷⁷ MILANI P., *Dalla tutela del bambino al sostegno alla famiglia: problemi e strategie educative*, in CANALI C., COLOMBO A., MALUCCIO A.N., MILANI P., PINE B.A., WARSH R., *Figli e genitori di nuovo insieme: la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Zancan, 2001

Going Home

La ricerca appena illustrata *Lost in Care* è stata ripresa e approfondita in un ulteriore studio chiamato *Going Home*.⁷⁸ Esso è stato sviluppato a partire da una specifica considerazione: circa il 90% dei bambini e dei ragazzi allontanati dalla loro famiglia, tornavano a vivere con i propri genitori entro cinque anni dalla loro presa in carico. Nello specifico, circa 3/5 rientravano entro i primi sei mesi e oltre 1/5 nella prima settimana dopo l'allontanamento. I ricercatori hanno deciso di classificare le diverse situazioni dei bambini in base alla durata del periodo di presa in carica, distinguendo tra rientri a breve, medio e lungo periodo. Hanno esaminato anche le motivazioni che hanno condotto all'allontanamento, l'età dei minori e le caratteristiche della famiglia di appartenenza per ciascun gruppo. La durata dell'analisi è stata di 18 mesi e in questo lasso di tempo sono state esaminate le situazioni di 24 famiglie, che comprendevano 31 bambini e ragazzi che hanno terminato la presa in carico e che sono rientrati nella famiglia di origine.

Da ciò è emerso che i bambini rientrati dopo un breve periodo di separazione, si sono ritrovati con dei genitori ancora incapaci di gestire la situazione e di cercare aiuto. L'età media dei minori era di undici anni. Nello specifico, circa un quarto dei bambini con una presa in carico non superiore ai sei mesi, una volta rientrati in famiglia sono tornati nuovamente in carico ai servizi.

I minori rientrati dopo un periodo medio lungo, invece, erano soprattutto ragazzi adolescenti, allontanati dalla famiglia a causa di problemi comportamentali. In questo caso è stato notato che più di un terzo dei genitori non aveva partecipato al processo di assistenza durante l'allontanamento e che i rapporti con i figli erano irregolari.

Infine, i ragazzi provenienti da una presa in carico più lunga, al momento dell'allontanamento avevano una età media superiore rispetto a tutti gli altri.

In seguito alla raccolta e analisi dei dati, i ricercatori hanno individuato tre fasi nella relazione tra genitori e figli una volta verificatasi la riunificazione familiare:

1. Un primo periodo in cui sembra che non ci siano problemi tra genitori e figli;
2. Un secondo periodo in cui subentrano le prime liti e conflitti familiari;
3. Un ultimo periodo in cui si cerca di riorganizzare le modalità di convivenza per riuscire a stare bene insieme.

Si può affermare, dunque, che da questo studio è emersa la consapevolezza di quanto il momento del rientro in famiglia sia importante alla pari di quello dell'allontanamento e

⁷⁸ BULLOCK R., LITTLE M., SPENCER M., *Going Home: The Return of Children Separated from their Families*, Dartmouth Pub Co, 1993

si è messa in luce l'importanza del sostegno continuativo dei Servizi alla famiglia di origine, sia nella fase precedente alla riunificazione, sia in quelle successive, in quanto quest'ultima costituisce un processo e non un evento esterno e separato dal processo della presa in carico dai Servizi.

Improving Family Foster Care: findings from the Northwest Foster Care Alumni Study

Improving Family Foster Care: findings from the Northwest Foster Care Alumni Study rappresenta uno degli studi più significativi degli Stati Uniti riguardo all'analisi degli esiti dei bambini temporaneamente separati dalle loro famiglie. Questo studio è stato condotto da Peter J. Pecora e dal suo gruppo di ricerca di Seattle. Si tratta di uno studio finalizzato a comprendere le condizioni di vita, una volta adulti, degli individui che sono stati presi in carico dai Servizi da bambini e a capire quali sono i fattori che hanno portato ad un eventuale esito positivo.⁷⁹

I ricercatori hanno individuato 659 persone tra i 20 e i 33 anni, che avevano vissuto una esperienza di affido per almeno dodici mesi prima dei diciotto anni tra il 1988 e il 1998. Dall'analisi dei dati raccolti è emerso che il motivo più frequente dell'allontanamento è stato il maltrattamento infantile, rappresentato soprattutto da abusi sessuali e trascuratezza fisica; seguono, poi, il problema di abuso di sostanze da parte dei genitori e i problemi con la giustizia. L'età media dei ragazzi allontanati era di 11.1 anni e l'età media al momento dell'uscita dall'esperienza di affido era di 18.5. La maggior parte di loro, infatti, è stato preso in carico dai Servizi prima dei dodici anni, il 14.9%, invece, dai cinque anni in giù.

Per condurre questa ricerca sono state effettuate tra il 2000 e il 2002 delle interviste da dei professionisti attraverso incontri programmati o chiamate telefoniche. Le domande utilizzate riguardavano i servizi ricevuti, i comportamenti dei genitori affidatari, il supporto dei Servizi una volta terminata la presa in carico e i fattori più influenti sul loro successo personale e lavorativo una volta diventati indipendenti. I risultati della ricerca hanno dimostrato che oltre un quinto degli intervistati hanno raggiunto gli obiettivi prefissati in termini educativi e di scolarizzazione, mentre la maggior parte afferma di aver riscontrato dei problemi nell'area della salute mentale (depressione, attacchi di panico, fobia, disturbo post traumatico da stress, dipendenza da droga), dell'occupazione lavorativa, dell'educazione e della gestione del denaro. Quanto all'occupazione, la ricerca

⁷⁹ PECORA J., KESSLER R.C., WILLIAMS J., O'BRIEN K., DOWNS A. C., ENGLISH D., WHITE J., HIRIPI E., ROLLER WHITE C., WIGGINS T., HOLMESIMPROVING K., *Improving Family Foster Care: Findings from the Northwest Foster Care Alumni Study*, Seattle, 2005

ha rilevato che molti degli intervistati si trovano in una situazione economica instabile (il 33.2% ha un reddito familiare molto basso e il 22.2% è stato senza una casa dopo la conclusione del periodo di presa in carico).

Quanto all'istruzione, più della maggioranza (84%) dei ragazzi intervistati afferma di avere un diploma o di aver conseguito le *General Educational Development*. Tuttavia, solo una piccola percentuale ha ottenuto un titolo post-secondario, di cui il 16.1% ha un titolo professionale e solamente l'1.6% ha studiato all'università e conseguito la laurea o un livello più elevato.

Questa ricerca è stata molto importante proprio perché grazie a delle simulazioni statistiche, i ricercatori hanno definito delle attività che, se implementate, potrebbero portare a risultati migliori nella presa in carico e nello sviluppo dei ragazzi allontanati dai genitori. Alcuni di questi suggerimenti possono essere così riassunti⁸⁰:

- Fornire ai ragazzi le opportunità per sviluppare legami positivi e far apprendere loro come mantenere relazioni sane e sicure;
- Mantenere contatti regolari e visite con i genitori biologici per preservare i legami familiari;
- Limitare i cambiamenti di sistemazione fuori dalla famiglia biologica dei minori e gli insuccessi nelle riunificazioni familiari;
- Ridurre la durata dell'affidamento dei minori ai Servizi, favorendo un percorso più tempestivo verso la stabilità;
- Offrire risorse ai minori una volta usciti dai servizi, come ad esempio l'opportunità di ottenere la patente di guida, supporti finanziari mensile e altre forme di assistenza per aiutarli a raggiungere l'indipendenza;
- Incrementare il sostegno per preparare i minori all'ammissione a programmi di istruzione dopo la secondaria e per aiutarli a completare il percorso scolastico;
- Incentivare i minori a sviluppare e mantenere legami con i genitori affidatari o con le altre figure significative, al fine di avere un luogo di riferimento nei momenti difficili;
- Agevolare l'accesso dei bambini e ragazzi alle cure sanitarie, garantendo loro un'adeguata assistenza medica.

⁸⁰ PECORA J., KESSLER R.C., WILLIAMS J., O'BRIEN K., DOWNS A. C., ENGLISH D., WHITE J., HIRIPI E., ROLLER WHITE C., WIGGINS T., HOLMESIMPROVING K., *Improving Family Foster Care: Findings from the Northwest Foster Care Alumni Study*, Seattle, 2005

3.6 I DIVERSI TIPI DI VALUTAZIONE

In base alla dimensione temporale in cui viene svolta la valutazione, essa viene distinta in:

- Ex ante: trattasi della valutazione effettuata prima dell'approvazione e della successiva attuazione di un progetto. Essa supporta i responsabili nella scelta tra progetti alternativi o tra modalità di attuazione diverse per lo stesso progetto. Nel caso in cui non esista una scelta effettiva, la valutazione aiuta a stimare gli effetti positivi e negativi del piano in fase di attuazione, al fine di sviluppare eventuali correzioni o sostegni.
- In itinere: trattasi della valutazione che viene effettuata durante lo svolgimento del processo, con lo scopo di garantire l'adattamento e la correzione di eventuali deviazioni dal piano originale causate da errori di progettazione o da cambiamenti nel contesto.
- Ex post: trattasi della valutazione effettuata una volta che l'intervento è stato portato a termine. Il suo obiettivo è quello di analizzare se e come l'azione abbia raggiunto gli obiettivi prefissati e di identificare soluzioni utili per futuri interventi simili.

Sulla base delle finalità dell'analisi, la valutazione può essere:

- Di efficienza, ossia espressa dal rapporto fra i risultati raggiunti e le risorse impiegate (Figura 8). Un progetto è più efficiente di un altro quando si ottiene un risultato maggiore a parità di risorse impiegate o lo stesso risultato con l'impiego di minori risorse. Si può intuire che vi è una particolare difficoltà nel determinare l'efficienza quando si lavora con la persona. Le variabili che la possono influenzare, infatti, sono innumerevoli ed è complesso prenderle in considerazione tutte. Inoltre, per studiare l'efficienza di un intervento sarebbe necessario sperimentare la sua applicazione su un'ampia casistica con analoghe caratteristiche.⁸¹

⁸¹ CANALI C., MALUCCIO A.N., VECCHIATO T., *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2003

Figura 7 – La valutazione di efficienza

$$\text{Valutazione di efficienza} = \frac{\text{risultati ottenuti}}{\text{risorse impiegate}}$$

Fonte: La valutazione di efficacia nei servizi alle persone, Fondazione Zancan

- Di efficacia, ossia quella valutazione che si concentra sull'efficacia del programma o dell'intervento nel raggiungimento degli obiettivi e delle finalità prefissate, ovvero studia se l'azione messa in atto ha prodotto i risultati attesi e se tali risultati sono stati raggiunti nel modo più efficace possibile. (figura 7)

Essa è particolarmente importante per gli interventi sociali, dove l'obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita delle persone. Per fare ciò, la valutazione di efficacia andrebbe effettuata prima della conclusione del percorso in delle fasi intermedie, al fine di rivedere tempestivamente la progettazione e, se necessario, il processo di aiuto. La complessità e la dinamicità delle situazioni richiedono di tornare sulle valutazioni espresse e l'imponderabilità di molti elementi che intervengono nel corso dell'azione richiede una riconsiderazione continua delle strade intraprese. Si tratta, dunque, di un vero e proprio monitoraggio che deve accompagnare l'attuazione di un percorso per consentire di introdurre i necessari aggiustamenti.⁸²

In alcuni casi i risultati della valutazione potrebbero essere contrari alle aspettative perché l'attuazione del piano operativo non soddisfa il criterio della integrità o dell'affidabilità. In altri casi, invece, potrebbero verificarsi degli errori nella misurazione, a causa di un errato utilizzo dei criteri in sede di verifica intermedia. A volte risulta necessario, inoltre, individuare dei nuovi fattori osservabili che rispondano al criterio della validità ed effettuare delle ulteriori verifiche e misurazioni per capire se i nuovi fattori rispondono in modo convincente. Alcuni progetti, inoltre, potrebbero essere rimodulati in base alle condizioni di salute delle persone; non farlo sarebbe controproducente e dannoso per il progetto stesso. In aggiunta, potrebbe capitare che vengano fissati degli obiettivi troppo ambiziosi o sproporzionati alle persone in oggetto o inferiori ai

⁸² MACCARIO D., *Le nuove professioni educative. La didattica nei servizi socioculturali e assistenziali*, Carocci editore, 2015, pag. 189

risultati ottenuti e che richiedono, dunque, una modifica in seguito alle valutazioni intermedie.⁸³

Figura 8 – La valutazione di efficacia

$$\text{Valutazione di efficacia} = \frac{\text{risultati attesi}}{\text{risultati ottenuti}}$$

Fonte: La valutazione di efficacia nei servizi alle persone, Fondazione Zancan

Particolarmente rilevante per questa tesi è la distinzione che viene fatta in base al focus in cui si concentra la valutazione. Essa si distingue in:

- Valutazione di processo: valutazione che si focalizza sull'aspetto procedurale messo in atto per raggiungere un determinato obiettivo, analizzando la qualità del processo e la sua attuazione. Questa tipologia può essere utile per individuare le modalità migliori per rispettare i principi e per ottenere dei buoni risultati.
- Valutazione di risultato o di impatto: valutazione che si focalizza sugli esiti che un intervento specifico ha prodotto sulla popolazione o sul contesto in cui è stato implementato. Con essa è possibile studiare se sono stati raggiunti i risultati previsti, se c'è stato un miglioramento, un peggioramento o un rallentamento.

La valutazione di processo

Nello specifico, la valutazione di processo si concentra sulle attività svolte durante l'implementazione dell'intervento, con l'obiettivo di migliorare il processo stesso. Questo tipo di valutazione può aiutare a identificare i punti di forza e le sfide nell'implementazione degli interventi e a fare modifiche per migliorarne l'efficienza e l'efficacia. Ad esempio, la valutazione di processo può aiutare a determinare se gli interventi sono stati implementati secondo i tempi e le modalità previste, se sono stati utilizzati adeguati standard di qualità e se sono stati forniti i servizi previsti.

Nello specifico, essa si focalizza su alcuni aspetti, quali:

- Le modalità con cui vengono raggiunti i destinatari degli interventi;
- Gli elementi chiave che hanno contribuito al successo dell'attuazione dell'intervento;

⁸³ CANALI C., MALUCCIO A.N., VECCHIATO T, *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone, op.cit.*

- Le difficoltà e le sfide affrontate durante il processo di implementazione;
- I processi di partecipazione adottati.

La valutazione di risultato

D'altra parte, la valutazione di esito si concentra sull'analisi degli effetti degli interventi, dei programmi, dei servizi, su una popolazione target, sia sul breve che sul lungo termine. Essa può aiutare a determinare se gli interventi stanno raggiungendo gli obiettivi per cui sono stati pensati e può essere utile per identificare gli effetti a lungo termine sulla vita dei beneficiari degli interventi. La verifica può essere arricchita dall'esperienza professionale degli operatori, dai giudizi dell'utente e di tutti coloro che hanno partecipato al progetto. Si tiene conto anche delle sensazioni e delle emozioni vissute, della soddisfazione ottenuta e di ogni altro sentimento emerso lungo il percorso. Per poter valutare gli esiti di un intervento, è necessario considerare e confrontare i cambiamenti che si ottengono misurando la situazione dei destinatari in diversi momenti temporali ed individuare degli indicatori validi e attendibili. Fondamentale per effettuare una buona valutazione è sicuramente riuscire a stabilire se la rilevazione di un mutamento sia dovuta a fattori esterni al programma attuato.

La valutazione di risultato può essere distinta in tre categorie: output, outcome, impact. L'output fa riferimento al prodotto e in particolare al volume delle prestazioni svolte e risponde a una domanda molto semplice, ossia "è stato fatto?". In realtà, la finalità di questa tipologia di valutazione di esito è molto più complessa, poiché permette di verificare, rendere conto e rendicontare il lavoro svolto. Questo tipo di valutazione si ottiene dal rapporto tra le azioni e le prestazioni programmate e quelle attuate. La misurazione dei prodotti si concentra sull'ambito interno del servizio o progetto e sulla capacità di rispettare gli impegni programmati. Ecco perché è importante utilizzare tecniche e strumenti di monitoraggio per tenere traccia del lavoro svolto e garantire che gli obiettivi prefissati vengano raggiunti. La misurazione dei prodotti è fondamentale per garantire la qualità del lavoro svolto e rendere conto dei risultati raggiunti.

L'outcome, invece, fa riferimento alla misurazione dei risultati e del successo prodotto e l'idea è quella di valutare l'efficacia della capacità di conseguire l'obiettivo che ci si è preposti. La domanda a cui si vuole rispondere con questo tipo di valutazione, infatti, è: "è stato raggiunto l'obiettivo?". In questo caso, la finalità è quella di esprimere giudizi sull'operato, sul successo e sulla performance realizzata. L'ambito di attenzione riguarda sia il team interno al servizio o al progetto, sia i fattori esterni. La valutazione qui si

concentra sulla capacità di trattare un problema o di soddisfare un'aspettativa, considerando la qualità ed efficienza con cui si fa. Con essa è possibile prendere consapevolezza dell'eventuale appropriatezza dell'intervento effettuato e di quanto il processo di aiuto sia stato efficace. Per fare questo tipo di valutazione esistono varie tecniche e strumenti a disposizione, dalla semplice analisi di performance alle rilevazioni della soddisfazione degli utenti.

Infine, l'impatto si riferisce alla misurazione degli effetti netti prodotti, o "esiti". In questa fase, la domanda che ci si pone è semplice ma essenziale: "E' servito?". L'obiettivo è valutare la capacità del progetto o del servizio di produrre effetti concreti e duraturi per trattare un dato problema. L'ambito di attenzione si sposta all'esterno, coinvolgendo quindi gli utenti finali e tutti i soggetti interessati dal progetto o dal servizio. Il focus della valutazione è incentrato sugli effetti "netti" prodotti, ovvero quelli che rimangono dopo aver considerato anche eventuali effetti collaterali o indesiderati. Le tecniche e gli strumenti utilizzati in questa fase variano a seconda dei casi, ma spesso si utilizzano analisi di impatto con metodo sperimentale e gruppo di controllo. In questo modo si può valutare in maniera più precisa e affidabile l'efficacia e l'efficienza del progetto o del servizio, e quindi trarre conclusioni utili per future implementazioni.

In entrambe le tipologie di processo e di esito, la valutazione è un processo continuo che aiuta a identificare i punti di forza e di debolezza dei servizi e a migliorare la qualità dell'assistenza fornita ai bambini e alle famiglie. Essa è importante anche per garantire che i fondi pubblici siano utilizzati in modo efficiente e che i servizi soddisfino le esigenze e i bisogni dei destinatari.

Quando si decide di effettuare una valutazione, si può ricorrere a diverse metodologie: quantitativa, qualitativa o quanti-qualitativa. Il metodo quantitativo consente di formulare dei giudizi validi, riproducibili e soprattutto generalizzabili. Tuttavia, non è adatto alla globalità e alla soggettività delle persone e delle situazioni che si presentano e non è idoneo per l'unicità delle persone e la variabilità dei bisogni. Il metodo qualitativo, invece, risulta più adatto alle caratteristiche proprie dei Servizi sociali, ma non è generalizzabile, non può essere riprodotto ed è valido solo per la situazione specifica presa in esame. Infine, il metodo quanti-qualitativo è una combinazione dei due precedenti e offre la possibilità di convertire dati qualitativi in qualcosa di misurabile con diversi strumenti. In questo caso, la rigosità del metodo e il ricorso a più punti di vista controbilanciano la limitata generalizzabilità della ricerca qualitativa.

Come già preannunciato nel paragrafo precedente, riuscire a testare i cambiamenti che vengono introdotti dagli interventi nel sociale è abbastanza complesso. In particolare, lo è riuscire a differenziare gli esiti dal flusso continuo di azioni programmate, dagli interventi realizzati e dalle risposte spontanee. Secondo Piva (2001), quando l'oggetto della valutazione è un intervento sociale singolo, un programma territoriale o il funzionamento di un servizio, quantificare i risultati e distinguere l'apporto fornito da singole attività o singoli operatori non è semplice. Tuttavia, è fondamentale riuscire ad analizzare questa misura andando a introdurre nuovi strumenti e raffinare le metodologie di ricerca.

Vi sono diverse resistenze culturali che riconducono il problema sociale a delle scale numeriche; tuttavia, negli ultimi anni la comunità scientifica si è impegnata a introdurre degli strumenti analitici, permettendo, così, di misurare il problema in oggetto prima e dopo l'intervento messo in atto, di confrontare successi e regressi e di determinare dei parametri di esito. Ciò è fondamentale per tutti i tipi di valutazione analizzati, sia quelli focalizzati sul miglioramento delle metodologie professionali, sia quelli concentrati sulla ottimizzazione delle risorse, in quanto tutti coloro che sono interessati a validare gli interventi hanno bisogno di una misura dello stato di benessere prima e dopo l'intervento. (Piva, 2001)

3.7 ESEMPI DI VALUTAZIONE DI EFFICACIA NEI SERVIZI PER I BAMBINI IN RIFERIMENTO ALLE RISORSE IMPIEGATE

Esistono diversi studi che fanno riferimento alle risorse economiche impiegate per i minori allontanati, uno di questi si intitola: "Confrontare i costi per valutare i servizi per bambini e giovani assistiti con gravi problemi". Si tratta di uno studio inglese parte di un programma di ricerca più esteso che si pone come domanda di ricerca il seguente quesito: come è possibile confrontare i costi e l'efficacia dei servizi per minori con difficoltà che sono soggetti ad assistenza? Nel Regno Unito gli interventi a sostegno dei bambini e giovani in difficoltà sono finanziati quasi per intero dai fondi pubblici e il loro costo viene ripartito tra i diversi enti e servizi sociali, educativi, sanitari ed altri. Come riportano le autrici, L. Holmes e H. Ward, gli studi sui costi seguono un approccio triangolare, dove i dati sono raccolti durante dei focus group e le unità di costo vengono calcolate utilizzando i dati a livello di servizio riguardanti quelli generali e gli stipendi del personale. I dati inerenti ai minori circa l'età, i bisogni relativi ai costi e gli esiti e i giorni e le ore in cui si è ricevuto il servizio, sono estrapolati dai sistemi informativi e dai database dei servizi.

Nello specifico viene utilizzato un pacchetto applicativo, chiamato *Cost Calculator for Children's Services*, che collega “i dati relativi al bambino, alle sue caratteristiche, esperienze ed esiti alle unità di costo per la gestione del caso e l'erogazione del servizio, al fine di calcolare i costi sostenuti da individui o gruppi di bambini in periodi di tempi specifici. I rapporti comprendono i costi del servizio legati ai dati di esito.”⁸⁴ Dai risultati della ricerca è emerso che i costi e gli esiti dei minori che entrano nel sistema assistenziale inglese dipendono dai loro bisogni. Un bambino su quattro non ha apparentemente “bisogni aggiuntivi”. In linea generale essi vengono inseriti in affidamento o affidati a dei parenti e in seguito a questo intervento le loro storie risultano stabili e gli esiti abbastanza soddisfacenti. Queste situazioni sono quelle che hanno un minor costo, circa 33000 sterline all'anno. Tuttavia, vi sono anche molti bambini e ragazzi che hanno gravi difficoltà emotive e comportamentali. In uno studio parte della ricerca in esame, su 478 bambini in carico ai servizi, questo gruppo costituisce il 9% (46 giovani) ed è stato visto che essi sono soggetti a frequenti spostamenti: l'11% ha cambiato scuola tre o più volte e il 40% è stato espulso. La tendenza, con questi ragazzi, è quella di spostarli nelle strutture residenziali più costose; infatti, i costi dell'assistenza sociale, dell'istruzione, della sanità e della giustizia minorile a loro destinati sono quasi tre volte quelli del gruppo senza apparenti bisogni aggiuntivi. Essi, inoltre, sono ad elevato rischio di esclusione sociale e mostrano i peggiori esiti. In questo caso, dunque, questo meccanismo sembra dimostrare che costi più elevati non necessariamente conducono a esiti migliori. Per questo, lo studio in esame introduce un nuovo trattamento multidimensionale MTFC, formulato negli Stati Uniti e introdotto anche in Inghilterra, il quale propone interventi di presa in carico globale e multilivello a bambini e ragazzi inseriti in strutture residenziali di accoglienza. Esso si basa sull'apprendimento sociale e sulla teoria dei sistemi (OSLC) e sembrerebbe offrire un ambiente più positivo per i ragazzi con particolari difficoltà. In questo caso, i costi risultano particolarmente elevati nel breve periodo, ma più bassi nel lungo. Se il trattamento MTFC ottiene risultati positivi, infatti, ci sarà un bilanciamento rispetto alla minore frequenza di casi in carico e con rette più basse. Ci saranno, inoltre, dei costi aggiuntivi per l'arruolamento, la valutazione, la programmazione dell'assistenza, ma essi potrebbero essere bilanciati da esiti migliori che riguardano non solo i servizi, ma anche e soprattutto la vita dei minori accolti.

⁸⁴ CANALI C, *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, op.cit.

Un altro studio che fa riferimento all'efficacia degli interventi legata ai costi sostenuti è quello di Maria Bezze, collaboratrice della Fondazione "E. Zancan" onlus. Come riporta l'autrice, la situazione delle politiche sociali in Italia si caratterizza per la scarsità di risorse e la rapida crescita della domanda. Nel welfare italiano, inoltre, le risorse sono destinate in modo superiore al sistema pensionistico, che assorbe quasi la metà della spesa totale (48% nel 2022) e a quello sanitario (21,8%). Alle politiche sociali è destinato il 18,2 %, un valore che è salito del 30% dopo il periodo di pandemia.⁸⁵ Queste ultime sono risorse molto limitate rispetto ai bisogni esistenti e non è chiaro se esse siano usate in modo efficiente e se utilizzate per sviluppare degli interventi efficaci. La conoscenza del loro impiego e soprattutto dei risultati che ne derivano è importante, per questo si vuole proporre lo studio di Maria Bezze, la quale ha cercato di rispondere a due domande:

1. Esiste una relazione tra la gravità del bisogno dei minori in carico ai servizi e il costo degli interventi sviluppati per affrontarlo?
2. Esiste una relazione tra il costo e l'efficacia degli interventi?

Come anticipato, spesso i decisori pubblici non si pongono queste domande, sia per motivi culturali, sia per l'assenza di informazioni sistematiche su questi temi. A dimostrazione di questo, un articolo di Il sole 24ore, scrive che quanto ai bambini allontanati e collocati in comunità per minori, vi sono "disomogeneità a livello territoriale, mancanza di una banca dati nazionale e assenza di un monitoraggio ex post [...]. I dati sono parziali, incompleti e disomogenei ma soprattutto manca un follow up del ragazzo una volta uscito dalla comunità."⁸⁶

Anche sugli affidi servirebbe una banca dati nazionale, afferma Cascone⁸⁷, "oltre a modifiche normative che recepiscano un sistema di contraddittorio in tutte le procedure minorili, tempistiche certe nel momento dell'allontanamento dei minori in caso di pericolo [...] e maggiori controlli sul dopo". Secondo lui, infatti, una volta che il minore viene affidato a una famiglia o inserito in una comunità sarebbero necessarie delle verifiche periodiche al fine di definire se vi sono le condizioni adeguate per il rientro in famiglia.

⁸⁵ Tratto da: <https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/aziende-e-regioni/2022-11-22/welfare-spesa-pubblica-italia-615mld-18mld-2022-484percento-pensioni-sanita-134-mld-presidente-mattarella-occorre-veloce-adequamento-risposte-bisogni-persone-104651.php?uuid=AED4IAJC>, consultato il 19.05.2023

⁸⁶ ZANCANER L., Comunità per minori, in Italia dati disomogenei e criticità sui fondi, Il Sole 24 ore, tratto da: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/04/13/comunita-minori-inchiesta/>, consultato il 19.05.2023

⁸⁷ ZANCANER L., Minori e comunità, il giro d'affari dietro gli affidi in Italia, Il Sole 24 ore, tratto da: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/08/20/affidi-minori/>, consultato il 29.06.2023

In realtà, secondo il Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023⁸⁸, l'idea di introdurre una banca dati nazionale è molto recente e risale a maggio 2020 quando è stato messo a disposizione delle Regioni un applicativo dove aggiornare la composizione degli Ambiti territoriali sociali sulla base dei requisiti stabiliti dal Decreto Ministeriale n. 103 del 22 agosto 2019. Quest'ultimo fa riferimento al Sistema Informativo dell'Offerta dei Servizi Sociali (SIOSS), gestito interamente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e composto da due banche dati:

- la banca dati dei servizi attivati
- la banca dati delle professioni e degli operatori sociali

All'inizio sono stati sviluppati quattro moduli:

- segretariato sociale;
- servizio sociale professionale;
- affidamento familiare;
- servizi residenziali per minorenni.

Secondo quanto riportato dal Piano, dovrebbero essere messi a disposizione anche dei moduli per il monitoraggio dell'utilizzo delle risorse dei Fondi nazionali per il finanziamento degli interventi e dei Servizi Sociali.

A questo proposito il paper di M. Bezze cerca proprio di affrontare il tema dell'efficacia degli interventi correlata anche ai costi della loro realizzazione. In questo caso, l'autrice si focalizza sulle risorse utilizzate per sviluppare attività di assistenza a bambini in un determinato territorio, ossia la zona di Chieti. È stato utilizzato l'approccio bottom-up, ossia la "rilevazione delle risorse direttamente impiegate per realizzare i singoli processi di aiuto al bambino". Ciò è stato possibile perché gli operatori hanno sperimentato la metodologia per progetti per la presa in carico, che prevede l'analisi del bisogno e anche un piano degli interventi con specifici obiettivi da raggiungere. Quest'ultimo contiene infatti informazioni dettagliate sul tipo di servizio, sul soggetto operante, sul tempo di svolgimento e sulla durata totale. Il campione utilizzato è di 15 famiglie con 27 bambini e ragazzi che presentano diverse problematiche sociali e sanitarie. Le informazioni raccolte riguardano i bisogni dei giovani al momento della presa in carico, gli obiettivi prefissati, gli interventi realizzati e le condizioni dei minori una volta terminata la messa in atto dei servizi. Dai risultati della ricerca è emerso che la gravità media dei ragazzi al

⁸⁸ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*. Tratto da: <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Nazionale-degli-Interventi-e-dei-Servizi-Sociali-2021-2023.pdf>, consultato il 12.07.2023

momento della presa in carico era pari a 3,24 (su una scala tra 0 e 5). Il costo degli interventi sviluppati nel primo periodo era pari mediamente a 1500 euro. Con i dati a disposizione, anche se limitati, è stato sviluppato un modello di regressione lineare semplice, da cui è emerso che esiste una relazione positiva tra la gravità del bisogno dei minori presi in carico dai servizi e il costo degli interventi realizzati per affrontarlo, ossia all'aumentare della gravità del bisogno, i costi per l'intervento sono aumentati. L'autrice sulla base di questo risultato scrive che, se tale relazione fosse confermata da altri studi con una quantità di dati anche maggiore, i policy maker dovrebbero tenerne conto, in quanto a parità di altre condizioni, si potrebbero investire maggiori risorse sugli interventi destinati a bambini con alta gravità, piuttosto che ad altre fasce della popolazione, come gli anziani.

L'efficacia degli interventi, poi, si può misurare attraverso un confronto tra la gravità del bisogno prima dell'intervento e dopo la sua realizzazione. Trattandosi di bambini e ragazzi con famiglie multiproblematiche, per la maggior parte di loro eventuali miglioramenti si potranno vedere solo nel medio lungo periodo. Tuttavia, dopo una verifica nel breve termine, l'autrice ha rilevato una riduzione della gravità pari a 0,12 su 5. Si tratta soprattutto di coloro che hanno un indice di gravità medio, che già a seguito di una breve presa in carico, migliorano la loro condizione, riducendo, così, la severità del loro bisogno.

Quanto alla seconda domanda che ci si è posti con la ricerca in esame, l'autrice ha anche in questo caso sviluppato un modello di regressione lineare, cercando di indagare l'eventuale relazione tra il costo degli interventi e l'efficacia raggiunta. Quest'ultima è stata misurata come sopra descritto, ossia attraverso la variazione della gravità del bisogno prima e dopo l'intervento. Il modello realizzato ha dimostrato esserci una relazione positiva tra le due grandezze, ossia all'aumentare dei costi, l'efficacia sembra aumentare.

Si può affermare, dunque, che da questa ricerca è emerso che esiste una relazione tra gravità del bisogno e quantità di risorse impiegate per realizzare un intervento efficace.

Bisogna anche considerare, però, il limite di questa ricerca, ossia il fatto che questi risultati sono strettamente legati al caso specifico preso in esame, ossia a bambini e ragazzi con famiglie multiproblematiche, che richiedono una durata del servizio prolungata nel tempo. I risultati, infatti, potrebbero essere diversi per un campione che presenta caratteristiche diverse.

Un altro studio interessante illustrato nel libro sopra citato della fondazione E. Zancan è quello che riguarda il servizio OIKOS e in particolare “la valutazione di efficacia ed analisi dei costi-benefici dell’intervento verso i minori multiproblematici e le loro famiglie”. (G.P. Turchi, A. Mussoni, E. Michielin, L. Betto, A. Perno, M. Scampoli). Questa ricerca riguarda il contesto italiano e prende in esame anch’esso i ragazzi “multiproblematici”. Nella descrizione del contesto veneto, in particolare, gli autori scrivono che il numero di casi presi in carico non tende a decrescere nel tempo (Regione Veneto, 2006). La carriera biografica di “utente dei Servizi sociosanitari”, infatti, sembra proseguire anche quando l’utente termina il periodo di presa in carico (affido o residenziale), in quanto le aspettative da parte del denominato “sistema paese”, ossia familiari, educatori, insegnanti, amici, sembra fissare l’etichetta di “utente dei servizi”. Il bambino o ragazzo, così, finisce per interiorizzare e fare propria tale associazione, generando un circolo vizioso che non permette lui di superarla. L’esito di quanto spiegato è che la presa in carico dei bambini e ragazzi finisca per comportare elevati costi economici e organizzativi al sistema sociosanitario. Diventa, dunque, necessario individuare delle forme alternative di presa in carico che rappresentino delle risposte efficaci ed efficienti sotto questi punti di vista. A questo proposito, lo studio in esame mira a promuovere una nuova tipologia di servizio chiamata OIKOS, che si rivolge soprattutto alle relazioni in cui il minore è inserito, ovvero a coloro che contribuiscono a far sentire il ragazzo come “utente”. L’obiettivo è proprio quello di annullare questa denominazione e ripristinare il ruolo di “persona”, andando così a promuovere la salute del minore. Per fare ciò, OIKOS si propone di strutturare una solida sinergia con e tra i servizi sociosanitari e quelli del privato sociale, facendo forza sulla condivisione dell’obiettivo dell’intervento. L’idea, dunque, è quella di creare un team connesso, in grado di “muoversi come una rete flessibile per lo sviluppo personale e della comunità”. Così facendo, il “sistema-paese” passa da una posizione di “utente passivo” a una specie di “servizio non formale”, che riduce la durata e il costo della presa in carico stessa.

Il metodo utilizzato per valutare l’efficacia dell’intervento è denominato M.A.D.I.T, Metodo per l’Analisi dei Dati Informatizzati Testuali, con il quale si effettua un confronto delle configurazioni discorsive delle persone parte del Servizio lungo il periodo di tempo che si sviluppa da T_0 (prima dell’attuazione) e T_1 (dopo l’intervento). Questo metodo consente di ottenere il “punto di configurazione”, ossia un numero tra 0 ed 1, dove il valore 0 rappresenta la massima configurazione di status di persona, mentre 1 costituisce la massima rappresentazione di utente. In base al valore ottenuto, è possibile “mettere in

relazione le spese sostenute in termini di personale in un determinato periodo di intervento con l'eventuale "scarto" di punto di configurazione tra T_0 e T_1 ." Come preannunciato, in questo studio si fa riferimento ad OIKOS e in particolare alla sua attuazione con due minorenni rispetto ai quali sarebbe stato previsto un allontanamento dal nucleo familiare. Tuttavia, anziché avviare l'allontanamento, si è sviluppato un intervento articolato a livello territoriale con un team misto composto da diversi professionisti dell'Ulss di Este-Monselice e degli operatori della cooperativa sociale AltreStrade. L'intervento è durato sette mesi e lo studio ha rilevato una diminuzione dell'indice di configurazione da 0,696 a 0,416; ciò significa che OIKOS ha portato ad una maggiore configurazione del minore come persona piuttosto che come utente. Gli autori scrivono che l'inserimento in comunità avrebbe comportato costi in proporzione più elevati del 150,5% e successivi costi per il reinserimento sociale del ragazzo. OIKOS costituisce, dunque, un modello operativo scientificamente fondato che consente di coniugare l'efficienza clinica con l'efficienza organizzativa e rappresenta una nuova strategia per superare la dicotomia esistente tra indicatori economici e indicatori clinici.

Il tema della relazione tra risorse economiche ed efficacia degli interventi con bambini e ragazzi allontanati dalle proprie famiglie è molto importante e deve trovare spazio nelle agende dei policy maker e nelle riflessioni circa lo sviluppo delle politiche sociali. Secondo M. Bezze prima o poi i vincoli di bilancio costringeranno ad andare in questa direzione, in quanto sarà fondamentale per garantire la sopravvivenza del sistema di welfare italiano. Nel frattempo, secondo lei è importante investire su studi che sottolineino la rilevanza e l'utilità di indagare sulle relazioni tra bisogni, efficacia e costi dei servizi messi in atto per bambini e ragazzi in difficoltà. "Non si tratta solo di una questione di sostenibilità (scarsità di risorse e rapida crescita della domanda), ma anche e soprattutto, di trasparenza ed equità nella gestione delle risorse pubbliche".⁸⁹

È proprio sulla base di queste considerazioni e contributi teorici e di ricerca, che inizialmente si era strutturata la seguente domanda di ricerca per questa tesi: quali interventi garantiscono maggiori risultati in termini di efficacia ed efficienza nell'area della protezione dei minori allontanati temporaneamente dalla propria famiglia? Lo scopo, dunque, era quello di capire se e in che misura l'investimento sostenuto dal Comune per il bambino e/o ragazzo è servito per garantirgli una situazione di vita stabile

⁸⁹ CANALI C, *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, op.cit.

con delle figure di riferimento stabili, prendendo in esame i costi sostenuti dal Comune e le collocazioni dei minori nel breve periodo, al fine di scoprire gli esiti di processo, ossia la collocazione del bambino una volta giunto al termine del percorso comunitario o di affido in riferimento all'investimento effettuato dai Servizi.

3.8 I COSTI PER LE COMUNITÀ E GLI AFFIDI FAMILIARI

Come è stato descritto nel primo capitolo, in Italia i collocamenti dei bambini fuori dalla famiglia d'origine possono avvenire attraverso diverse forme di intervento, come l'affidamento familiare e l'inserimento in comunità di accoglienza.

I costi associati a questi collocamenti possono variare da regione a regione, dando origine a differenze significative a seconda del luogo in cui ci si trova. In entrambi i casi, le strutture di accoglienza e i genitori affidatari ricevono dei contributi economici da parte del Comune di appartenenza.

Le famiglie affidatarie volontarie percepiscono un rimborso spese mensile tra i 200 e i 550 euro stanziato attraverso fondi regionali.

Nel caso delle comunità per minori, le strutture stabiliscono le tariffe e il comune le paga; solamente se si tratta di strutture anche di tipo sanitario una quota della tariffa viene pagata dall'ULSS. Nella determinazione delle tariffe, l'ente dovrebbe considerare diversi fattori essenziali, come i costi del personale e della gestione delle case famiglie, i percorsi formativi individuali dei minori, le spese per le vacanze, e così via. Tuttavia, molti Comuni accumulano un notevole ritardo nel pagamento dei contributi, arrivando a non effettuare pagamenti per oltre 36 mesi.⁹⁰ Le rette fissate per le comunità solitamente variano oltre che da regione a regione, anche da comune a comune e da struttura a struttura. Uno studio del 2014 ha rilevato che le rette medie si aggirano tra i 70 euro di Roma e i 118 di Veneto ed Emilia-Romagna e dalla ricerca è emerso che, se tutti i comuni pagassero almeno 80 euro al giorno alle comunità e dessero rimborsi anche in caso di affido parentale, i contributi per 26600 minori salirebbero a 400-460 milioni di euro.⁹¹

Idealmente il contributo equo per ogni minore ospitato dovrebbe essere compreso tra 100 euro e 120 euro al giorno. Tuttavia, nella realtà, le case famiglie ricevono un importo

⁹⁰ MIRABELLI S., *Chi paga la retta delle case-famiglia?* Tratto da: https://www.laleggepertutti.it/475058_chi-paga-la-retta-delle-case-famiglia, consultato il 28.05.2023

⁹¹ Zancaner, *op.cit.*, tratto da: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/08/20/affidi-minori/#:~:text=Le%20comunit%C3%A0%20familiari%20percepiscono%2060,e%20i%20550%20euro%20a%20mese%E2%80%9D>, consultato il 10.07.2023

inferiore, che varia tra 60 euro e oltre i 100 euro al giorno. In Lombardia, secondo i dati forniti dalla stessa regione, le strutture residenziali sono circa 800 e la retta media giornaliera è di 96 euro per la comunità educativa, 87 euro per quella familiare, 57 euro per gli alloggi per l'autonomia. L'associazione CAF del comune di Milano riceve 83 euro al giorno a bambino per la comunità per minori, ma la spesa reale media è di 143 euro al giorno. Ogni anno, la spesa complessiva per le case famiglie per minori ammonta a 1,5 milioni di euro, che si traducono in circa 4.300 euro al mese per ciascun minore ospitato. Per quanto riguarda la ripartizione dei costi, il personale educativo rappresenta oltre il 70% della spesa totale. Si tratta di professionisti altamente specializzati che lavorano a tempo pieno, 24 ore su 24, per tutti i giorni dell'anno. Il 16% della spesa è destinato ai costi strutturali, tra cui le utenze, la manutenzione e le assicurazioni. Il 7% è invece dedicato ai costi diretti per la comunità di minori ospitati, come l'abbigliamento, il cibo, l'igiene personale, i farmaci, la scuola, la mensa e le attività di svago. Infine, il 5% dei costi è destinato al servizio psicologico per fornire supporto e assistenza ai minori.⁹²

Nel 2015 è stata sviluppata una campagna chiamata "5 buone ragioni"⁹³ che ha calcolato la media annuale dei costi di gestione delle comunità. In particolare, ha preso in considerazione un numero di minori accolti pari a otto e ha rilevato che i costi medi sono così composti:

- costi del personale: 345 000 euro
- affitto della casa: 18 000 euro
- automobili e trasporti: 18 000 euro
- arredi e attrezzature: 4 000 euro
- cure sanitarie: 2 000 euro
- spese scolastiche: 1000 euro
- utente imposte e tasse: 12 000 euro
- alimentari: 24 000 euro
- abbigliamento: 6 000 euro
- sport, tempo libero e vacanze: 8 000 euro
- assicurazioni e ammortamenti: 3 000 euro

⁹² Zancaner, *op cit.*, tratto da: <https://allevyoop.ilsole24ore.com/2023/04/13/comunita-minori-inchiesta/>, consultato il 29.05.2023

⁹³ REDATTORE SOCIALE, *Quanto costa l'accoglienza: i conti in rosso delle comunità per minori*, [https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/quanto costa l'accoglienza i conti in rosso delle comunità per minori](https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/quanto%20costa%20l%20accoglienza%20i%20conti%20in%20rosso%20de%20lle%20comunita%20per%20minori), consultato il 29.05.2023

In totale si tratta di 441 000 euro all'anno, ossia 1208 euro al giorno, 150 euro a minore. Ciò non combacia, dunque, con l'importo che le comunità effettivamente ricevono. Per riuscire a far fronte a queste spese le strutture spesso organizzano delle raccolte fondi e cercano di ridurre i costi in diversi settori, come il personale, la manutenzione dell'alloggio e le vacanze. Tuttavia, tale riduzione dei costi potrebbe tradursi in una diminuzione della qualità dell'assistenza fornita ai bambini e ai ragazzi ospitati. Se lo Stato aumentasse il contributo a 100 euro al giorno per ogni minore ospitato, la spesa annuale stimata sarebbe di circa 785 milioni di euro. Attualmente, invece, la spesa ammonta a circa 520 milioni di euro, generando un risparmio di 265 milioni di euro. A questo proposito, i promotori della campagna "5 buone ragioni" hanno sollevato la seguente domanda provocatoria: "Ma quanto costerà sul piano umano sul medio lungo periodo questo risparmio?". Questo quesito sottolinea che, sebbene il risparmio finanziario possa sembrare vantaggioso dal punto di vista economico, potrebbe comportare conseguenze negative sul benessere e sulla cura dei bambini e dei ragazzi a lungo termine. È importante considerare l'impatto sulla qualità della loro vita, sullo sviluppo emotivo e sociale e sul sostegno psicologico che ricevono. La questione sollevata, dunque, mette in discussione se il risparmio economico sia adeguato rispetto alla responsabilità di fornire un'adeguata cura e supporto a questi minori vulnerabili.⁹⁴

Su questo tipo di problematica c'è stato un dibattito in cui sono intervenuti Tartaglione, Marelli e Cattaneo.⁹⁵ Il primo ha affermato che la strategia di rimandare alle comunità la ricerca di altre risorse tramite sponsor e benefattori non risulta la più efficace; più che ridurre le rette, infatti, sarebbe ragionevole "capire quali sono le strade per ridurre i tempi di permanenza dei ragazzi in comunità". Ha aggiunto, inoltre, che, trattandosi di un investimento complessivo, sarebbe utile riflettere su una migliore distribuzione e impiego delle risorse assieme alle istituzioni, uscendo dalla relazione esclusiva tra enti e comuni. Marelli a questo proposito ha affermato che sarebbe da rivedere il sistema, al fine di ripensare le modalità con cui vengono utilizzate le risorse. Tuttavia, secondo lui creare

⁹⁴ REDATTORE SOCIALE, *Quanto costa l'accoglienza: i conti in rosso delle comunità per minori*, <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/quanto-costa-l-accoglienza-i-conti-in-rosso-delle-comunita-per-minori>, consultato il 29.05.2023

⁹⁵ UBI MINOR, *Comunità per minori: cosa vogliamo farne? Intervista a Paolo Cattaneo, Liviana Marelli e Paolo Tartaglione del CNCA – Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza in Lombardia*, <https://www.ubiminor.org/segnalazioni/comunicati/4153-comunita-per-minori-cosa-vogliamo-farne-intervista-a-paolo-cattaneo-liviana-marelli-e-paolo-tartaglione-del-cnca-coordinamento-nazionale-delle-comunita-di-accoglienza-in-lombardia.html#:~:text=Pensate%20ci%20sia%20da%20parte,anche%20alla%20qualit%C3%A0%20dei%20servizi%3F>, consultato il 05.06.2023

percorsi diversi che impieghino risorse inferiori per i ragazzi potrebbe introdurre difficoltà circa la definizione di accordi con i Tribunali.

Secondo Cattaneo, inoltre, bisognerebbe creare una alleanza con i Comuni e con ANCI al fine di presentare una istanza al Ministero con la quale definire la distribuzione delle risorse, perché “anche questo settore di welfare sia destinatario di fondi necessari per essere rivisto, rilanciato e sostenuto.”⁹⁶ Tartaglione ha ripreso la parola affermando che l’obiettivo non è solo rivendicare una retta più alta, ma riguarda la “necessità di ripensare le comunità in una logica di appropriatezza e di costruzione di un sistema plurale e flessibile, in grado di collocare le comunità educative in un percorso che prevede un “prima”, con interventi diurni e di sostegno alle famiglie, e un “dopo”, tramite percorsi di uscita e di sostegno all’autonomia.” Secondo lui, inoltre, i punti su cui lavorare dovrebbero essere i seguenti:

- rafforzare il ruolo dei servizi a sostegno dei percorsi dei bambini e dei ragazzi inseriti in comunità;
- incentivare le cooperative ad aprire appartamenti per il raggiungimento dell’autonomia da parte dei ragazzi maggiorenni;
- incentivare il lavoro con le famiglie dei minori ospitati sia da parte dei Servizi Sociali che dalle comunità;
- rafforzare i servizi diurni al fine di ridurre la richiesta di interventi residenziali.

Infine, Marelli ha concluso che quanto esposto deve passare da un confronto attraverso tavoli di lavoro che richiedono un cambio di mentalità e di paradigma. Anche lui sostiene che non basta solamente rivendicare la retta, ma bisogna trattare una serie di temi più profondi, quali “la responsabilità e la funzione pubblica, la qualità del lavoro sociale, la sostenibilità economica e la necessità di rivedere le modalità di allocazione delle risorse in base alla diversificazione delle risposte.”⁹⁷ È importante, inoltre, tematizzare e confrontarsi in merito a come tutelare e rilanciare le professioni di cura, che svolgono una fondamentale “funzione pubblica” di tutela dei diritti dei cittadini. Il lavoro sociale, infatti, comporta una ridefinizione dei costi e degli investimenti senza i quali finirebbe

⁹⁶ UBI MINOR, *Comunità per minori: cosa vogliamo farne? Intervista a Paolo Cattaneo, Liviana Marelli e Paolo Tartaglione del CNCA – Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza in Lombardia*, <https://www.ubimino.org/segnalazioni/comunicati/4153-comunita-per-minori-cosa-vogliamo-farne-intervista-a-paolo-cattaneo-liviana-marelli-e-paolo-tartaglione-del-cnca-coordinamento-nazionale-delle-comunita-di-accoglienza-in-lombardia.html#:~:text=Pensate%20ci%20sia%20da%20parte,anche%20alla%20qualit%C3%A0%20dei%20servizi%3F>, consultato il 05.06.2023

⁹⁷ Ibidem

per diventare un lavoro dequalificato e deprezzato conducendo a un sistema di welfare sempre più impoverito. Oltre al dibattito pubblico, sarebbe necessario incentivare anche le Università a riflettere sulle problematiche descritte e a ripensare i percorsi formativi che offrono.

Grazie alla campagna “5 buone ragioni” e al dibattito di Tartaglione, Marelli e Cattaneo, in questo paragrafo si è potuta prendere consapevolezza del fatto che le strutture residenziali per minori sono molte costose e che attorno ad esse ruotano delle perplessità e delle problematiche. Oltre a quanto esposto, si ritiene necessario aggiungere un'altra evidenza, ossia il fatto che, a fronte di investimenti notevoli destinati alle strutture, non c'è ancora un ritorno in termini di conoscenza del raggiungimento o meno del benessere dei minori ospitati. Oggigiorno, infatti, non è ancora possibile riuscire a valutare l'efficacia nel breve e nel lungo periodo degli interventi sviluppati per i bambini e ragazzi allontanati dalla famiglia. Per questo motivo, inizialmente si era deciso di sviluppare questa domanda di ricerca al fine di misurare l'effettivo operato delle comunità e i loro risultati in termini di raggiungimento di benessere e di stabilità per i bambini. Nel prossimo capitolo si spiegheranno i motivi per cui ciò non è stato possibile e si sottolineerà l'importanza di sviluppare degli strumenti che possano permettere lo svolgimento di questo tipo di ricerca.

CAPITOLO 4 – LA RICERCA

4.1 INDAGINE SUGLI INTERVENTI E I SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI (ISTAT)

Inizialmente, l'idea alla base di questo elaborato era quella di sviluppare una ricerca sulla valutazione di esito degli interventi effettuati per i minori allontanati dalle loro famiglie di origine in relazione alle risorse economiche investite per le diverse progettualità dei singoli minori. Nella fase di ricerca e di raccolta di dati, tuttavia, è emersa una grande difficoltà nell'ottenere dei dati adeguati a questo argomento. Ci si è rivolti a diversi Comuni e ad aziende sociosanitarie come l'ULSS 2 e ci si è scontrati con una realtà complessa, legata all'assenza di un database che presenti i dati di ogni minore in riferimento ai costi sostenuti e al percorso effettuato. Ciò ha compromesso l'ipotesi di sviluppare una analisi circa le risorse economiche investite e la ricostruzione del percorso di presa in carico del minore con la sua destinazione una volta uscito dalla comunità o dall'affido.

Si è deciso, dunque, in seguito al confronto anche con diversi operatori del territorio che hanno confermato l'inesistenza dei dati richiesti, di approfondire in prima battuta le ricerche condotte dall'Istat su questo argomento e una, nello specifico, è risultata particolarmente interessante e inerente ai temi sopra esposti. Si tratta dell'"Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati" riferita all'anno 2020, la quale "raccolge informazioni con cadenza annuale sulle politiche di welfare gestite a livello locale, garantendo il monitoraggio delle risorse impiegate e delle attività realizzate nell'ambito della rete integrata di servizi sociali territoriali".⁹⁸ Tale rilevazione è stata svolta dall'Ministero dell'Economia e delle Finanze, in collaborazione con diverse Regioni e con la Provincia autonoma di Trento. La raccolta dei dati è stata effettuata tramite una piattaforma informatica a cui hanno accesso i Comuni, gli Enti associativi sovracomunali e gli altri Enti coinvolti nella gestione dei servizi e degli interventi socioassistenziali. In questo elaborato si intende riportare solamente i dati inerenti all'area della "famiglia e minori", analizzando i risultati in tre aree: Italia, Nord-est e, ove presente, regione Veneto. Nello specifico, si prenderà in considerazione:

- La spesa per ente gestore, con il fine di individuare il costo sostenuto dagli enti locali per interventi e servizi, trasferimenti monetari e strutture;

⁹⁸ ISTAT, *Interventi e servizi sociali dei comuni: utenti e spesa*. Tratto da: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22825#>, consultato il 06.07.2023

- La spesa totale per specifici servizi e interventi, con riferimento all'affidamento familiare, all'adozione minori, ai centri diurni e alle strutture residenziali;
- L'assistenza residenziale, con riferimento ai minori ospiti per età, per genere, per tipo di residenzialità, per tipo di protezione sociale, per motivi di ingresso e per tipo di destinazione una volta dimessi;
- I presidi residenziali con riferimento al personale impiegato nelle strutture residenziali.

4.1.1. I COSTI SOSTENUTI DAI COMUNI

Secondo i dati Istat, circa il 47,6% dei comuni italiani per l'area famiglie e minori offrono il servizio di assistenza domiciliare socioassistenziale.

Come si può vedere dalla tabella 1, in Italia la spesa dei comuni in merito all'erogazione di interventi e servizi, di trasferimenti in denaro e le spese per le strutture sono risultate pari a € 2.247.315.175. La maggior parte di esse viene destinata alle strutture (€ 1.282.244.556), in seguito ai trasferimenti monetari (€ 665.962.315) e infine agli interventi e ai servizi per € 299.108.304.

		Tipo dato	spesa dei comuni (euro)
		Territorio	Italia
		Selezione periodo	2020
		Tipo di ente gestore	comune
Area di utenza	Servizio o intervento		
famiglia e minori	interventi e servizi		299108304
	trasferimenti in denaro		665962315
	strutture		1282244556
	tutte le voci		2247315175

Tabella 1 – Spesa per ente gestore in Italia, Istat

Questa distribuzione delle risorse risulta anche nella zona del Nord est (tabella 2), dove circa il 65% della spesa totale si concentra sulle strutture (€ 327.782.796). Qui il totale della spesa dei comuni è pari a € 506.581.374.

		Tipo dato	spesa dei comuni (euro)
		Territorio	Nord-est
		Selezione periodo	2020
		Tipo di ente gestore	comune
Area di utenza	Servizio o intervento		
famiglia e minori	interventi e servizi		69370253
	trasferimenti in denaro		109428325
	strutture		327782796
	tutte le voci		506581374

Tabella 2 – Spesa per ente gestore nel Nord est, Istat

In riferimento al Veneto (tabella 3), la spesa per famiglie e minori è di € 151.507.533, la maggior parte, anche in questo contesto, destinata alle strutture € 75.258.610.

		Tipo dato	spesa dei comuni (euro)
		Territorio	Veneto
		Selezione periodo	2020
		Tipo di ente gestore	comune
Area di utenza	Servizio o intervento		
famiglia e minori	interventi e servizi		22271965
	trasferimenti in denaro		53976958
	strutture		75258610
	tutte le voci		151507533

Tabella 3 – Spesa per ente gestore in Veneto, Istat

Una volta definiti i costi dei comuni, sarebbe interessante capire anche il totale della spesa sostenuta per gli specifici interventi o servizi forniti alle famiglie e ai minori. A questo proposito, l'Istat con la ricerca presa in esame ha fornito alcuni dati rilevanti, ossia ha esplicitato una serie di servizi erogati e ne ha definito il loro costo, differenziandolo in spesa dei comuni, parte di spesa di comuni sostenuta dagli enti associativi, compartecipazione degli utenti alla spesa totale, compartecipazione del servizio sanitario nazionale alla spesa totale e infine spesa totale. In questo caso, si intende prendere in considerazione la spesa dei comuni con riferimento solamente ad alcuni specifici interventi nelle tre aree sopra descritte, ossia Italia, Nord est e Veneto.

In Italia, come riportato nella tabella 4, il servizio per l'affidamento familiare nel 2020 ha rappresentato lo 0,74% della spesa totale destinata all'intera area famiglie e minori; mentre il servizio per l'adozione ha impiegato lo 0,15% della spesa complessiva. Anche in questa suddivisione i costi inerenti alle strutture residenziali risultano i più elevati, pari

a € 360.715.917 per contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali e € 298.279.242 per la voce “strutture residenziali”. Si può notare, dunque, come il costo delle strutture residenziali sia superiore ai servizi messi in atto per l’affido e l’adozione. Nella tabella, inoltre, sono stati riportati anche altri costi relativi a servizi rilevanti per i minori, quali, ad esempio, quelli per le attività ricreative, sociali e culturali, per il sostegno socioeducativo scolastico e per quello territoriale e domiciliare. Una componente degna di nota, inoltre, riguarda i contributi. Nella tabella, infatti, sono stati riportati anche i contributi per l’affido familiare, ossia il sostegno economico che le famiglie affidatarie ricevono dal comune al fine di contribuire alle spese destinate a prestazioni di varia natura fornite al bambino. Essi sono molto importanti per far sì che le famiglie affidatarie possano avere le risorse necessarie per permettere al minore di vivere in un ambiente economicamente stabile e adeguato. Oltre al contributo per l’affido familiare, si è deciso di riportare anche i contributi e integrazioni a retta per altre prestazioni semi-residenziali e i contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali; anch’esse sono delle forme di sostegno economico pensate per le persone che usufruiscono di strutture residenziali o semi residenziali. Le prestazioni semi-residenziali fanno riferimento a una assistenza parziale in cui i bambini non vivono a tempo pieno nelle strutture e i contributi sono atti a coprire parte dei costi della struttura e delle attività offerte. I contributi e le integrazioni delle rette per le strutture residenziali, invece, riguardano il sostegno economico fornito per coprire i costi delle strutture in termini di alloggio, assistenza quotidiana, pasti e altri servizi. Dalla tabella si può vedere che i primi ammontano a € 23.683.401, i secondi a € 360.715.917. In entrambi i casi, essi sono atti a ridurre il carico finanziario sulle famiglie che ricorrono a questi servizi, in modo da renderli più accessibili e sostenibili. Oltre ai contributi, si è voluto riportare anche le spese comunali per i centri diurni (€ 38.553.977), per i centri diurni estivi (€ 40.680.516), per i centri per le famiglie (€ 14.454.435), per altri centri e strutture a ciclo diurno (€ 10.207.083) e infine per altri centri e strutture residenziali (€ 5.779.009). Non si possono dimenticare in questo ambito anche le spese per il sostegno alla genitorialità che, nel 2020, ammontavano a € 26.433.525.

Tipo dato		spesa dei comuni (euro)
Territorio		Italia
Selezione periodo		2020
Area di utenza		famiglia e minori
Servizio o intervento		
servizio per l'affidamento familiare		21573050
servizio per l'adozione minori		4292266
attività di sostegno alla genitorialità		26433525
attività ricreative, sociali, culturali		24199430
sostegno socio-educativo scolastico		70267313
sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare		88221406
contributi per l'affido familiare		61936421
contributi e integrazioni a retta per altre prestazioni semi-residenziali		23683401
contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali		360715917
centri diurni		38553977
centri diurni estivi		40680516
centri per le famiglie		14454435
altri centri e strutture a ciclo diurno		10207083
strutture residenziali		298279242
centri estivi o invernali (con pernottamento)		1487122
altri centri e strutture residenziali		5779009
tutte le voci		2898135879

Tabella 4 – Spesa per interventi e servizi in Italia, Istat

Prendendo in esame l'area del Nord est, tabella 5, emerge che il servizio per l'affidamento familiare ammonta a € 5.043.654, rappresentando lo 0,65% della spesa totale per l'area famiglie e minori, mentre il servizio per l'adozione costituisce lo 0,13%. Anche in questo contesto i costi più elevati tra quelli selezionati riguardano le strutture residenziali, in particolare le spese per strutture residenziali, pari a € 70.845.556, che costituiscono circa il 9,17%, e quello per i contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali di € 65.544.921. A differenza della tabella italiana, nell'area del Nord est si possono notare due voci nuove:

- ludoteche / laboratori per € 3.368.310
- centri di aggregazione / sociali per € 7.732.752

Tipo dato		spesa dei comuni (euro)
Territorio		Nord-est
Seleziona periodo		2020
Area di utenza		famiglia e minori
Servizio o intervento		
servizio per l'affidamento familiare		5043654
servizio per l'adozione minori		997189
attività di sostegno alla genitorialità		8429911
attività ricreative, sociali, culturali		6334407
sostegno socio-educativo scolastico		15755638
sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare		21497067
contributi per l'affido familiare		14479058
contributi e integrazioni a retta per altre prestazioni semi-residenziali		5652323
contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali		65544921
centri diurni		13736189
centri diurni estivi		11343996
ludoteche / laboratori		3368310
centri di aggregazione / sociali		7732752
centri per le famiglie		4110409
altri centri e strutture a ciclo diurno		2253157
strutture residenziali		70845556
centri estivi o invernali (con pernottamento)		338292
altri centri e strutture residenziali		2530200
tutte le voci		772495111

Tabella 5 – Spesa per interventi e servizi nel Nord est, Istat

Calandosi nella situazione specifica del Veneto rappresentata dalla tabella 6, è apparso che i costi per i servizi di affidamento familiare sono € 1.851.270, ossia l'1,05% del totale della spesa impiegato dalla regione per famiglie e minori. Anche in questo caso, essi sono superiori ai costi per l'adozione che rappresentano lo 0,17% del totale. Ciò è legato anche al fatto che il numero delle adozioni è di gran lunga inferiore a quello degli affidi.

I costi per le strutture residenziali, invece, sono pari a € 10.534.096, costituendo il 5,96% e superando, come per i risultati nazionali, gli affidi e le adozioni, pari rispettivamente a € 1.851.270 e a € 296.656. Anche nel Veneto, si trovano le due voci non rilevate a livello nazionale relative a ludoteche e laboratori (€ 428.494, ossia il 12,72% del totale del Nord est) e a centri di aggregazione sociali (€ 973.268, il 12,58% dell'area di appartenenza).

Tipo dato		spesa dei comuni (euro)
Territorio		Veneto
Seleziona periodo		2020
Area di utenza		famiglia e minori
Servizio o intervento		
servizio per l'affidamento familiare		1851270
servizio per l'adozione minori		296656
attività di sostegno alla genitorialità		879863
attività ricreative, sociali, culturali		2531948
sostegno socioeducativo scolastico		1757590
sostegno socioeducativo territoriale o domiciliare		5275497
contributi per l'affido familiare		5893841
contributi e integrazioni a retta per altre prestazioni semi-residenziali		2621221
contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali		28407755
centri diurni		2095977
centri diurni estivi		2436428
ludoteche / laboratori		428494
centri di aggregazione / sociali		973268
centri per le famiglie		188488
altri centri e strutture a ciclo diurno		1279408
strutture residenziali		10534096
centri estivi o invernali (con pernottamento)		8453
altri centri e strutture residenziali		609549
tutte le voci		176864316

Tabella 6 – Spesa per interventi e servizi in Veneto, Istat

Da questi dati si può ben capire che in Italia il costo delle strutture residenziali è molto più elevato di quello degli affidi e delle adozioni. Ciò potrebbe essere legato a diversi fattori dovuti, ad esempio, alla quantità delle cure e dei servizi che richiede una struttura. Nelle comunità, infatti, i minori sono seguiti continuamente da personale qualificato, rappresentato da educatori, psicologi, assistenti sociali, operatori sanitari, che si occupano della loro quotidianità e li monitorano costantemente. Per queste figure sono destinati costi per gli stipendi e per i numerosi corsi di formazione a cui devono partecipare. È necessario tenere conto anche delle spese da sostenere per l'accesso dei bambini e ragazzi ai servizi specialistici come visite mediche, servizi educativi, psicologi e molto altro. Trattandosi, inoltre, di strutture residenziali bisogna considerare quei costi che gli affidi e le adozioni sicuramente non presentano, ossia quelli per allestire e mantenere la struttura

fisica dove alloggiano i minori. Si tratta di costi fondamentali al fine di creare un ambiente che sia conforme alle normative di sicurezza e che possa assicurare il massimo benessere al bambino.

Al fine di approfondire il tema dei costi, si è deciso di rivolgersi al Comune di Padova per avere un esempio concreto di un ente territoriale che opera in questo settore. All'area dei servizi sociali sono stati richiesti gli stessi dati presentati nelle tabelle sopra descritte riferiti al medesimo anno (2020) e ora si provvederà a riportarli.

Tipo dato		spesa del comune (euro)
Territorio		Padova
Selezione periodo		2020
Area di utenza		famiglia e minori
Servizio o intervento		
servizio per l'affidamento familiare		18.117,00
attività di sostegno alla genitorialità		15.787,00
contributi per l'affido familiare		454.790,00
integrazione retta minori e madri con minori (residenziale)		2.545.849,58
integrazione retta minori semiresidenziale e altre prestazioni (centri diurni)		258.105,30
sostegno socioeducativo territoriale o domiciliare		297.580,00
altro (specificare) Lavoro comunità - povertà educativa		417.680,00

Come si può vedere dalla tabella, i costi destinati al servizio per l'affidamento familiare sono pari a € 18.117 e i contributi economici destinati agli affidamenti sono stati di € 454.790.

Anche nel comune di Padova i costi per le strutture residenziali risultano essere di molto superiori rispetto a quelli destinati agli affidi e in particolare nel 2020 le spese per l'integrazione della retta dei minori e delle madri con minori nelle strutture residenziali sono state pari a € 2.545.849,58. Si può ipotizzare che i motivi di tale discrepanza siano gli stessi sopra descritti, ossia legati alla maggiore quantità di cure e di servizi forniti ai bambini in struttura, agli stipendi del personale che vi opera e al mantenimento dell'edificio residenziale.

All'attività di sostegno alla genitorialità sono stati destinati dal Comune € 15.787, circa l'1,79% di quanto destinato a livello regionale e come integrazioni a retta per altre prestazioni e strutture semiresidenziali come i centri diurni il Comune di Padova ha speso € 258.105,30. Una voce non rilevata dall'indagine Istat ma fornita dal Comune in esame

è quella del lavoro della comunità e della lotta alla povertà educativa, per le quali è stato destinato un importo rilevante pari a € 417.680,00.

4.1.2 LE CARATTERISTICHE DEI MINORI OSPITATI

L'indagine presa in esame dall'Istat, inoltre, riserva una parte molto interessante all'assistenza residenziale, da cui si è ritenuto utile estrapolare alcuni dati riguardanti le caratteristiche dei minori ospitati. Partendo dall'età, è emerso che nel 2020 la maggior parte dei bambini accolti (7665 su 18772 minori) aveva un'età compresa tra i 15 e i 17 anni. Come si può vedere dalla tabella 7, la fascia di età presente in misura minore è quella fino ai due anni (2073), seguono le altre età in misura via via crescente. Questa distribuzione si verifica anche nella zona del Nord est, dove 1967 minori presentano una età compresa tra i 15 e i 17 anni, mentre solamente 385 bambini hanno fino a 2 anni.

Tipo dato		ospiti fino a 17 anni	
Selezione periodo		2020	
Territorio		Italia	Nord-est
Classi di età			
fino a 2 anni		2073	385
3-5 anni		2189	411
6-10 anni		3218	626
11-14 anni		3626	788
15-17 anni		7665	1967
fino a 17 anni		18772	4177

Tabella 7 – Minori in assistenza residenziale per età in Italia e Nord est, Istat

Il fatto che la maggior parte dei bambini ospitati in strutture residenziali abbia una età compresa tra i 15 e 17 anni potrebbe essere legato a diverse ragioni. Una fra queste può riguardare le particolari esigenze dei ragazzi in questa fascia di età. A seconda delle situazioni specifiche, si potrebbe ritenere che le comunità educative o familiari possano gestire meglio le loro esigenze attraverso il sostegno continuo e offrendo loro gli strumenti necessari per affrontare il passaggio alla vita adulta. Un'altra motivazione potrebbe essere legata alla difficoltà del rientro nella famiglia di origine; ci possono essere dei casi di situazioni familiari, infatti, in cui il reinserimento non garantirebbe la salvaguardia della sicurezza e del benessere del ragazzo, specialmente in questa fascia di età e per questo la scelta della comunità per minori può risultare la più adeguata al fine di soddisfare le esigenze specifiche dei ragazzi. Infine, un'ulteriore spiegazione potrebbe essere la possibile difficoltà del loro inserimento in un percorso di affidamento familiare. Le famiglie, infatti, potrebbero preferire soprattutto bambini di età inferiore perché

considerati meno complessi da gestire rispetto agli adolescenti che stanno attraversando la fase dell'adolescenza, un periodo di transizione per il loro sviluppo che li vede protagonisti di mutamenti fisici e comportamentali. Quanto a quest'ultima considerazione, sarebbe interessante confrontare i dati dell'assistenza residenziale con quelli dell'affido familiare, al fine di verificare ed eventualmente convalidare l'ipotesi che i ragazzi più grandi si trovano nelle comunità, mentre quelli più piccoli maggiormente in affido. A questo proposito, l'Istituto degli Innocenti ha pubblicato nei Quaderni della Ricerca sociale 49 un grafico rappresentante la percentuale dei bambini e adolescenti in affidamento familiare per classe di età al 31.12.2019. Per poter confrontare i dati, è stata esportata la tabella Istat inerente ai minori accolti in strutture residenziali nel 2019 e sono state calcolate le percentuali per le diverse classi di età. Come si può vedere dalla tabella 8, in realtà, la percentuale di minori in affidamento familiare che presentano tra i 0 e i 2 anni è pari al 4,3%; quella dei minori ospiti in strutture residenziali, invece, ammonta al 12,1%. Per i bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni, invece, la distribuzione non si discosta molto tra le due alternative, rappresentando il 10% nell'affido e l'11,1% nelle strutture residenziali. Contrariamente a quanto ipotizzato, dunque, risultano esserci più bambini piccoli in strutture residenziali (23,2% dai 0 ai 6 anni), piuttosto che in affidamento familiare (14,3%). Ciò sembrerebbe non rispondere al dettato normativo della legge 149/2001, già esplicitata nel primo capitolo, secondo cui i bambini al di sotto di sei anni allontanati temporaneamente dalla loro famiglia devono essere affidati, in via preferenziale, ad un'altra famiglia. In alternativa all'affidamento, la legge specifica che i minori in quella fascia di età possono essere inseriti in delle comunità esclusivamente di tipo familiare. Si potrebbe pensare, quindi, che la percentuale di minori tra 0 e 2 anni presente nell'assistenza residenziale si trovi in delle comunità familiari. Questa riflessione verrà approfondita successivamente con l'analisi dei risultati Istat circa il carattere della residenzialità. Quanto agli altri intervalli di età, dalle tabelle 8 e 9 si può notare come i minori siano meglio distribuiti nell'affidamento familiare. Qui, infatti, il restante 85% sembra spartirsi quasi equamente tra le diverse classi di età, ossia il 26,9% ha tra i 6 e 10 anni, il 29,8% tra gli 11 e i 14 e il 27,9% tra i 15 e i 17 anni. Emerge, dunque, che per l'affidamento familiare l'età più diffusa tra i minori coinvolti risulta quella compresa tra gli 11 e i 14 anni. Quanto agli ospiti in assistenza residenziale, invece, la tabella 9 dimostra una netta prevalenza di ragazzi che presentano tra i 15 e i 17 anni. Le due fasce di età precedenti, invece, costituiscono rispettivamente il 16,9% e il 19,4%. In questo caso, dunque, si può vedere come il numero dei minori ospiti aumenti al crescere

dell'età. Ciò potrebbe avere un'altra spiegazione, oltre a quelle già espresse, e riguarda la durata della permanenza dei minori in comunità. Spesso, infatti, i ragazzi entrano nelle strutture quando sono piccoli e vi rimangono per molti anni, anche fino al raggiungimento della maggiore età; ciò potrebbe essere uno dei motivi della prevalenza di minori di 15-17 anni in assistenza residenziale.

Tipo dato		% minori in affidamento familiare
Seleziona periodo		2019
Territorio		Italia
Classi di età		
fino a 2 anni		4,3
3-5 anni		10
6-10 anni		26,9
11-14 anni		29,8
15-17 anni		27,9
non indicato		1,1

Tabella 8 – Percentuale di minori in affidamento familiare per età in Italia, Istituto degli Innocenti

Tipo dato		% minori ospiti in assistenza residenziale
Seleziona periodo		2019
Territorio		Italia
Classi di età		
fino a 2 anni		12,1
3-5 anni		11,1
6-10 anni		16,9
11-14 anni		19,4
15-17 anni		40,5

Tabella 9 – Percentuale di minori in assistenza residenziale per età, in Italia, Istat

Quanto al genere dei minori ospitati nelle strutture residenziali (tabella 10), dalla ricerca emerge che a livello nazionale la maggior parte di essi è di sesso maschile. Nello specifico, nel 2020 in Italia essi rappresentavano il 59,78% del totale, nell'area del nord est il 60,13% e nella regione Veneto il 59,14%.

Tipo dato		ospiti fino a 17 anni		
Selezione periodo		2020		
Sesso		maschi	femmine	totale
Territorio				
Italia		11222	7549	18772
Nord-est		2512	1665	4177
Veneto		579	401	979

Tabella 10 – Minori in assistenza residenziale per genere in Italia, Nord est, Veneto, Istat

A questo proposito, un'indagine svolta dall'Istituto degli Innocenti sui “Bambini e ragazzi in accoglienza in Italia”⁹⁹ ha rilevato un gran numero di informazioni relative alle caratteristiche dei minori accolti e alle loro esperienze di accoglienza al di fuori della famiglia di origine. Quanto al genere dei minori accolti, l'indagine fiorentina ci consente di sapere anche la distribuzione di genere dei minori che si trovano in affidamento familiare. L'anno di riferimento è il 2016 ed è stato rilevato che, al netto dei minori stranieri non accompagnati, i bambini e ragazzi che si trovavano in affidamento familiare erano distribuiti abbastanza equamente tra maschi e femmine, con una lieve prevalenza di bambine e ragazze, 52% rispetto al 48% di bambini e ragazzi. Anche nel 2016 come nel 2020, la distribuzione è risultata più polarizzata, invece, nei servizi residenziali per minori, ospitando il 56% di maschi e il 44% di ragazze. La prevalente presenza di ospiti maschi nelle strutture è molto interessante e sarebbe stimolante capire il perché di questo fenomeno. Rilavante, inoltre, sarebbe stato scoprire il tipo di variabilità del genere degli ospiti in base alla loro classe di età, al fine di effettuare delle ipotesi circa le preferenze di collocamento dei minori; purtroppo, però, non sono state trovate delle ricerche con questo tipo di informazioni.

Un'ulteriore distinzione analizzata dalla ricerca Istat ha riguardato il numero di minori per tipo di residenzialità. Come si può vedere dalla tabella 11, in Italia 15.285 minori (81,42%) nel 2020 si trovava in assistenza residenziale di tipo comunitario, mentre solamente 3487 erano ospiti in strutture residenziali di tipo familiare. Anche nell'area del Nord est il 72,94% dei minori si trovava in assistenza residenziale di tipo comunitario piuttosto che familiare. La differenza più marcata la si può notare nel territorio delle isole, dove solamente il 4,68% era ospitato in strutture familiari. Su questo tipo di dato è possibile tornare alla riflessione che riguarda i minori di età inferiore ai sei anni. Per rispettare il dettato legislativo della legge 149/2001 tutti i minori con età inferiore ai 6

⁹⁹ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Bambini e ragazzi in accoglienza in Italia – Esiti dell'indagine campionaria sull'affidamento familiare e i servizi residenziali*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2019

anni dovrebbero essere inseriti in affido oppure comunità familiari. Una volta appurato che non tutti si trovano in affido, si è ipotizzato precedentemente che essi siano in comunità familiare, come previsto dalla legge. Se così fosse, tutti i minori sotto i sei anni rilevati dalla tabella 7, pari a 4262, dovrebbero trovarsi nella sezione “familiare” della tabella 11. In realtà, come si può vedere, nel 2020 i ragazzi di qualsiasi età presenti nelle strutture a carattere familiare risultano 3487, un numero inferiore a 4262. Ciò dimostra il mancato rispetto della normativa legislativa secondo cui tutti i minori al di sotto dei sei anni in assistenza residenziale dovrebbero trovarsi in comunità familiari. Si può evincere, dunque, che i bambini spesso non vengono collocati nelle destinazioni per loro pensate e stabilite dalle normative. Guardando alla situazione del Nord est, invece, i minori della fascia di età sopra descritta risultano pari a 796 (tabella 7) e quelli ospitati in strutture di carattere familiare ammontano a 1131 (tabella 11). In questo caso, dunque, il Nord est sembra rispondere meglio al dettato normativo previsto dalla legge 149/2001 e sulla base dei risultati raccolti vi è più probabilità che i bambini al di sotto dei sei anni si trovino nelle comunità di tipo familiare.

Tipo dato		ospiti fino a 17 anni		
Selezione periodo		2020		
Carattere di residenzialità		comunitario	familiare	tutte le voci
Territorio				
Italia		15285	3487	18772
Nord-est		3047	1131	4177

Tabella 11 – Minori in assistenza residenziale per tipo di residenzialità in Italia e Nord est, Istat

La ricerca ha approfondito, inoltre, le funzioni di protezione sociale legate alla assistenza residenziale ed è emerso che le più diffuse sono quella socioeducativa e la prevalente funzione tutelare. In particolare, come si può vedere dalla tabella 12, 12.027 minori su 18.772 in Italia nel 2020 sono stati ospitati per rispondere a una funzione socioeducativa e 2627 a quella tutelare. La meno diffusa risulta essere quella educativa psicologica, con 306 casi. Lo stesso andamento lo si può notare anche nel Nord est dove 1711 su 4177 minori sono stati ospitati per rispondere alla funzione tutelare e 1474 a quella socioeducativa. In questa zona la funzione meno diffusa è quella educativa psicologica (112 situazioni), seguita dalla sociosanitaria (180 casi). Quest’ultima può essere collocata in tale posizione per il fatto che spesso le esigenze sociosanitarie dei minori sono gestite dal sistema sanitario nazionale e di conseguenza le funzioni di protezione sociale potrebbero includere limitatamente questa tipologia di funzione.

Tipo dato	ospiti fino a 17 anni	
Selezione periodo	2020	
Territorio	Italia	Nord-est
Funzione di protezione sociale		
accoglienza di emergenza	1053	366
prevalente accoglienza abitativa	1478	335
prevalente funzione tutelare	2627	1711
socioeducativa	12027	1474
educativa psicologica	306	112
sociosanitaria	1281	180
non indicato	0	0
totale	18772	4177

Tabella 12 – Minori in assistenza residenziale per tipo di protezione sociale in Italia e Nord est, Istat

I dati più importanti rilevati in questa ricerca Istat e utili per il presente elaborato sono quelli riguardanti il motivo di ingresso e le destinazioni dei minori una volta dimessi. Quanto al primo (tabella 13), l'Istat ha rilevato che, sia per i maschi (3812) che per le femmine (3361), la principale motivazione di ingresso nelle strutture residenziali riguarda l'allontanamento dal nucleo familiare per problemi economici, incapacità educativa o problemi psico fisici dei genitori. Nel 2020 essi hanno rappresentato il 38% del totale, ossia 7173 bambini e ragazzi su 18.772. Guardando al totale dei minori sia maschi che femmine, i motivi di ingresso si sono così susseguiti:

- accolti insieme al genitore (4275 minori);
- gestanti o madri minorenni con figli a carico, minori coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, minori con altri motivi di ingresso (3245);
- stranieri non accompagnati (2957);
- vittime di abuso e maltrattamenti (1122).

Tipo dato		ospiti fino a 17 anni	
Territorio		Italia	
Selezione periodo		2020	
Sesso		maschi	femmine
Motivo di ingresso per i minori			
vittime di abuso e maltrattamento		366	756
allontanati dal nucleo familiare per problemi economici, incapacità educativa o problemi psico fisici dei genitori		3812	3361
accolti insieme al genitore		2279	1997
stranieri non accompagnati		2801	155
gestanti o madri minorenni con figlio a carico, minori coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, minori con altro motivo di ingresso		1965	1280
non indicato	
tutte le voci		11222	7549

Tabella 13 – Minori in assistenza residenziale per motivo di ingresso, Italia, Istat

Anche nell'area del Nord est, esposta nella tabella 14, la maggior parte dei minori è stata allontanata dal nucleo familiare e collocata in assistenza residenziale per incapacità educativa, problemi economici o psicofisici dei genitori. I minori in questa situazione ammontavano a 1410 su 4177 totali e hanno rappresentato, dunque, il 34%. Seguono, poi, gli accolti insieme ai genitori (1134), gli stranieri non accompagnati (718), le gestanti o madri minorenni con figli a carico, minori coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, minori con altri motivi di ingresso (641) e infine, come per i risultati nazionali, le vittime di abuso e maltrattamento (275).

Tipo dato		ospiti fino a 17 anni	
Territorio		Nord-est	
Selezione periodo		2020	
Sesso		maschi	femmine
Motivo di ingresso per i minori			
vittime di abuso e maltrattamento		80	195
allontanati dal nucleo familiare per problemi economici, incapacità educativa o problemi psico fisici dei genitori		757	653
accolti insieme al genitore		575	559
stranieri non accompagnati		702	17
gestanti o madri minorenni con figlio a carico, minori coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, minori con altro motivo di ingresso		400	241
non indicato	
tutte le voci		2512	1665

Tabella 14 – Minori in assistenza residenziale per motivo di ingresso, Nord est, Istat

L'altro dato molto interessante per questa ricerca riguarda la destinazione dei minori una volta dimessi. Come si può vedere dalla tabella 15, su 12.281 dimessi, il numero maggiore (3088) risulta essere rientrato nella famiglia di origine. A seguire, 2586 bambini e ragazzi sono stati spostati in altre strutture residenziali, 1289 si sono allontanati spontaneamente o fuggiti e 1126 una volta dimessi sono stati resi autonomi. Quanto agli affidi, la ricerca Istat ha differenziato l'ammontare degli affidi intrafamiliari ed eterofamiliari e ha dimostrato come gli eterofamiliari siano più diffusi (464 minori) rispetto ai primi, i quali hanno coinvolto solamente 189 bambini e ragazzi.

Si può affermare, dunque, che i rientri in famiglia non si discostano molto dagli inserimenti in altre strutture e che molto significative sono anche le fughe. Gli affidi, invece, risultano essere limitati, ammontando complessivamente a 653, superando le adozioni che hanno riguardato 302 minori. Le destinazioni meno diffuse, inoltre, risultano essere quelle concerni ai rimpatri (51 casi) e a provenienze o destinazioni ignote (99). I minori con altre provenienze o destinazione, infine, sono pari a 3086. Quest'ultimo dato appare significativo e preoccupante e mette in luce le carenze che vi sono nel nostro territorio nella raccolta dei dati che riguardano i bambini e ragazzi allontanati dai genitori. La destinazione è una tappa del percorso del minore fondamentale al fine di valutare il raggiungimento o meno dell'efficacia dell'intervento sviluppato. Senza questo dato, dunque, come si può considerare un progetto riuscito?

Tipo dato	ospiti fino a 17 anni dimessi	
Selezione periodo	2020	
Territorio	Italia	Nord-est
Destinazione per i minori		
famiglia di origine	3088	635
famiglia adottiva	302	18
affidamento intrafamiliare	189	20
affidamento eterofamiliare	464	95
altre strutture residenziali	2586	564
resi autonomi	1126	439
rimpatriati	51	2
provenienza o destinazione ignota	99	28
allontanamento spontaneo/fuga	1289	483
altra provenienza o destinazione	3086	146
tutte le voci	12281	2430

Tabella 15 – Minori dimessi per tipo di destinazione, Italia, Nord est, Istat

La stessa analisi la si può fare per il Nord est, dove su 2430 minori, 635 hanno fatto rientro nella propria famiglia di origine e 564 sono stati inseriti in altre strutture residenziali. Anche in questa area risulta significativo il numero degli allontanamenti spontanei e delle fughe che ammontano a 483. Gli affidi intrafamiliari sono molto limitati, pari a 20, quelli eterofamiliari, invece, ammontano a 95. I minori adottati sono solamente 18 e coloro la cui provenienza o destinazione risulta ignota sono pari a 28. Il numero più basso, anche nel nord est, è rappresentato dai minori rimpatriati, 2 nel 2020. Coloro che provenivano o sono stati destinati ad altre collocazioni rispetto a quelle citate sono pari a 146.

Sia per la situazione italiana, che per l'area del nord est, dunque, è stato rilevato che le destinazioni più diffuse dopo l'uscita dall'assistenza residenziale risultano il rientro in famiglia e l'inserimento in altre strutture residenziali. Su questo è possibile fare una riflessione circa i fattori che favoriscono tali risultati. Quanto al rientro in famiglia, è necessario sottolineare che, quando un bambino o ragazzo viene allontanato dalla propria famiglia di origine, solitamente vengono sviluppati dei programmi di supporto e di assistenza ai genitori che permettono loro di riacquisire le capacità genitoriali e di favorire il rientro in famiglia del minore. Oppure, qualora il bambino sia stato allontanato temporaneamente per difficoltà economiche dei genitori con condizioni abitative non consone al suo sviluppo, il ritorno potrebbe essere promosso dal miglioramento della situazione problematica, rappresentato ad esempio da un alloggio adeguato o da un nuovo lavoro dei genitori che permette loro di prendersi cura del figlio e di non farlo vivere in condizioni precarie. Il rientro in famiglia, dunque, può essere considerato un buon esito dopo la presa in carica del minore, ma sarebbe necessario effettuare dei controlli

successivi a distanza di tempo al fine di verificare che il bambino o ragazzo si trovi in una situazione di effettiva stabilità e che le situazioni di pregiudizio non vi siano più.

Anche il trasferimento in altre comunità residenziali è molto diffuso e quasi pari al rientro in famiglia. Ciò potrebbe essere legato all'età del minore in oggetto, in particolare alla fase adolescenziale. Essa, infatti, rappresenta un periodo particolare nella vita dei ragazzi e può succedere che la comunità in cui si sono ritrovati a crescere, dopo anni non risulti più adeguata a garantire loro una crescita equilibrata. Per questo, non essendoci ancora i requisiti necessari per rientrare in famiglia, la decisione può essere quella di inserirli in una nuova struttura residenziale, considerata più appropriata per fornire un ambiente stabile e sicuro che favorisca il loro sviluppo.

Il numero limitato di affidi riscontrato dall'indagine ISTAT potrebbe essere dovuto ad alcuni fattori. Uno fra questi è sicuramente la preferenza per la riunificazione familiare; trattandosi di un allontanamento temporaneo, infatti, si tende a favorire il rientro del minore nella propria famiglia di origine qualora vi siano le condizioni necessarie per permetterlo. Nel caso in cui queste ultime non ci fossero, le decisioni di affido potrebbero essere limitate a causa della disponibilità ridotta di famiglie affidatarie. Non tutte le famiglie, infatti, si sentono capaci e preparate a ospitare temporaneamente un minore e a fornire lui un ambiente sicuro e adatto alle sue esigenze. Allo stesso tempo, potrebbe esserci un numero contenuto di famiglie affidatarie disponibili a causa della rigorosa selezione attuata per individuare quelle considerate idonee. Ciò potrebbe ridurre, dunque, il numero delle famiglie che presentano i requisiti per essere considerate famiglie affidatarie e di conseguenza spingere ad adottare altre soluzioni rispetto all'affido.

Nonostante le riflessioni condivise, va sottolineato che la scelta della destinazione per ogni minore varia da bambino a bambino e viene presa valutando il caso specifico con l'obiettivo di assicurare lui il massimo benessere possibile.

Infine, dalle tabelle ISTAT ricavate dall'indagine è possibile scoprire anche il numero di personale retribuito e il numero di personale volontario, nello specifico in Italia (tabella 16) il primo ammonta a 347.631, mentre il secondo 35.282. È disponibile questo dato anche per il nord est (tabella 17) e per le diverse regioni, in questo caso si è deciso di specificare quello dell'area nord est e della regione veneto. Rispettivamente all'intera area nord est, il personale retribuito ammonta a 100.530, mentre quello volontario a 9729; in Veneto (tabella 18), il primo è pari a 40.219, il secondo a 3908. Nonostante la prevalenza del personale retribuito, i dati dimostrano un'ampia presenza di persone che offrono il loro tempo e il loro impegno per aiutare le persone in difficoltà senza chiedere nulla in

cambio. Questa è una bella dimostrazione di solidarietà, di empatia e di sostegno concreto verso gli altri, che andrebbe valorizzata e incoraggiata.

Territorio		Italia	
Selezione periodo		2020	
Tipo dato		personale retribuito	personale volontario
Qualifica professionale			
direttori e dirigenti generali di aziende		10201	..
impiegati		13270	..
medici di medicina generale (MMG)		6954	..
specialisti in terapie mediche		3149	..
specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche		6343	..
sociologi		235	..
assistenti sociali		4325	..
insegnanti nella formazione professionale		323	..
educatori professionali		26370	..
animatori		4204	..
mediatori culturali		517	..
professioni sanitarie infermieristiche		39107	..
fisioterapisti		10485	..
terapisti riabilitazione		1075	..
logopedisti		977	..
assistenti sanitari		118445	..
altri addetti assistenza alla persona		38827	..
addetto preparazione e distribuzione cibo		14800	..
altri addetti servizi generali		30517	..
servizio civile		3506	..
figure genitoriali		628	..
altro personale		13375	..
tutte le voci		347631	35282

Tabella 16 – Personale impiegato in Italia, Istat

Territorio		Nord-est	
Selezione periodo		2020	
Tipo dato		personale retribuito	personale volontario
Qualifica professionale			
tutte le voci		100530	9729

Tabella 17- Personale impiegato nel Nord est, Istat

Territorio		Veneto	
Selezione periodo		2020	
Tipo dato		personale retribuito	personale volontario
Qualifica professionale			
tutte le voci		40219	3908

Tabella 18 – Personale impiegato in Veneto, Istat

I dati quantitativi reperiti, seppur significativi, non danno conto di una dimensione fondamentale nella risposta ai bisogni dei bambini e in particolare a quelli collocati al di fuori delle loro famiglie di origine, ossia alla qualità delle loro vite sia durante il collocamento che successivamente. Al fine di reperire alcune informazioni, seppur senza intento di esaustività o replicabilità, sono state condotte delle osservazioni in due strutture di accoglienza per minori che hanno apportato ulteriori fonti di riflessioni che necessiterebbero ulteriori approfondimenti in termini di ricerca nel campo della valutazione di esito e di impatto.

4.2 ANALISI DI UN'ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA SIGNIFICATIVA

“Il granello di senapa Odv”, situato a Ponzano Veneto, è un’associazione di volontariato nata nel 2005 con la mission di “essere uno strumento per favorire la nascita e lo sviluppo di progetti tesi alla promozione di attività dedite all’accoglienza, alla condivisione, alla solidarietà e all’auto promozione della famiglia”¹⁰⁰.

I due pilastri di questo contesto, infatti, sono la famiglia e la comunità, ritenuti essenziali per il benessere e lo sviluppo delle persone e dell’intera società in cui viviamo. L’idea chiave che ha spinto e incentivato la creazione dell’associazione è proprio la credenza che la famiglia sia un capitale sociale, ossia una risorsa fondamentale per lo sviluppo e il mantenimento della coesione sociale. Una delle convinzioni che l’associazione Granello di Senapa si impegna a trasmettere è che la famiglia in quanto tale, con le sue debolezze e i suoi punti di forza, è in grado di esprimere in alleanza con le altre famiglie ma anche con le organizzazioni del territorio “valore sociale, relazioni di reciprocità, welfare generativo e di comunità”. Riuscire a maturare un senso di responsabilità anche verso chi non fa parte della propria famiglia, infatti, non è così automatico e scontato, ma quando ciò si verifica si sviluppano dei rapporti e dei legami significativi che difficilmente finiscono o falliscono. La famiglia, dunque, vista in questo senso, presenta una valenza pubblica molto forte, in grado di proporre dei valori importanti, come la condivisione, la solidarietà, la cooperazione, la fiducia e la gratuità, tali da influire sulla collettività e promuovere dei cambiamenti sociali. Per questi motivi, favorire lo sviluppo di reti di solidarietà tra le famiglie e di progetti che promuovono l’accoglienza e la convivenza

¹⁰⁰GRANELLO DI SENAPA, *Chi siamo*, tratto da: <https://www.granellodisenapa.it/Prodotti/ProdottiView.asp?IDProdotto=1407&NomeProdotto=Chi%20siamo&ProdottoCategoria=Chi%20siamo>, consultato il 2.08.2023

comunitaria è molto importante e ciò può essere effettuato anche dalla più piccola realtà sociale perché anch'essa può contribuire a promuovere questi temi. Da qui il nome dell'associazione, ossia la convinzione che anche un piccolo granello di senapa possa trasformarsi in un albero robusto in grado di accogliere chi ne ha bisogno.¹⁰¹

L'impegno dell'associazione Granello di Senapa può essere riassunto in quattro punti che rappresentano il cuore delle loro attività:

- L'accoglienza dell'altro, intesa non solo come ospitare le persone nella propria casa, ma anche ospitarle nella propria vita;
- La solidarietà verso le persone che si trovano in difficoltà, simbolo della consapevolezza di appartenere ad una comunità e dell'impegno di aiutare coloro che si trovano in situazioni di disagio sociale, di marginalità e di isolamento;
- La condivisione, intesa come atto gratuito con il quale si scambiano emozioni, esperienze, riflessioni, difficoltà e percorsi personali. Con essa è possibile conoscere più profondamente le persone che ci circondano e comprendere meglio anche noi stessi, perché il confronto aiuta a riflettere e a mettere in discussione le proprie convinzioni;¹⁰²
- La sensibilizzazione del territorio, che viene manifestata dall'associazione attraverso il lavoro in rete con i servizi locali per promuovere il tema della famiglia e attraverso il coinvolgimento delle famiglie del territorio al fine di farle prendere consapevolezza delle loro potenzialità, del loro ruolo sociale e della loro capacità di influire positivamente sulle relazioni comunitarie.

L'associazione traduce i suoi obiettivi e i suoi ideali sopra citati in attività concrete che si sviluppano in cinque aree di impegno così organizzate:

- tre comunità familiari, "Le Giare" a Ponzano Veneto, "Gerico" a Vedelago e "Getsemani" a Dosson di Casier;
- una comunità educativa diurna, "Gira-Soli" a Ponzano Veneto;
- un gruppo di famiglie che condividono l'esperienza dell'affidamento familiare, "Le Querce";
- un servizio di distribuzione di generi alimentari destinato a persone in difficoltà economiche, chiamato "Dispensa solidale".

¹⁰¹ PIOVESAN K., *Alla ricerca di una base sicura*, Istresco, 2011

¹⁰² GRANELLO DI SENAPA, Chi siamo, tratto da:

<http://www.granelloisenapa.it/Prodotti/ProdottiView.asp?IDProdotto=1407&NomeProdotto=Chi%20siamo&ProdottoCategoria=Chi%20siamo>, consultato il 20.08.2023

L'associazione Granello di Senapa è nata nel 2005 assieme alla comunità "Le Giare", quando i due coniugi Maurizio ed Elisabetta hanno deciso, dopo dodici anni di esperienza come famiglia affidataria, di ampliarsi e diventare una comunità di tipo familiare. Questo desiderio è nato dall'esigenza di strutturarsi in una dimensione più organizzata, capace di fornire maggiori risorse educative e professionali ai bambini e ragazzi in difficoltà.

A questo proposito il padre affidatario Maurizio Caldato della comunità familiare "Le Giare" ha affermato: *"Sentivamo il bisogno di fare un "salto professionale" per dare maggiori opportunità a questi bambini, per investire ancora di più su di loro. Abbiamo pensato che la modalità migliore per farlo fosse quella di diventare comunità familiare, perché ciò permette di essere affiancati da delle figure competenti che possono aiutare i bambini accolti nel loro percorso di crescita, ma anche essere di sostegno a noi, come coppia e come famiglia, nell'affrontare le difficoltà e le problematiche che si possono presentare"*¹⁰³. I coniugi hanno deciso di mantenere una dimensione familiare perché come riporta la madre Elisabetta *"Il fatto di essere una famiglia credo sia fondamentale per i bambini accolti. In una famiglia [...] puoi creare legami significativi e duraturi, puoi sviluppare un senso di appartenenza e respirare un calore e un affetto che in altre strutture è difficile da creare. Tante cose possono cambiare in una famiglia, ma noi ci siamo e saremo sempre qui per quei bambini. La nostra presenza costante trasmette un senso di sicurezza... a volte A. si sveglia la notte urlando, ma c'è un papà che si alza e va a consolarlo e rassicurarlo"*¹⁰⁴.

Nel 2012 grazie ad una donazione la comunità e l'associazione hanno spostato la loro sede da Treviso a Ponzano Veneto, occupando due abitazioni situate vicino ad altre due famiglie formate all'affidamento familiare, con le quali si sono instaurate delle relazioni significative che ancora oggi le vedono protagoniste di progetti e iniziative importanti. Nel 2021, poi, è stata aperta la nuova comunità familiare "Gerico" a Vedelago e nella primavera del 2023 è stata autorizzata e accreditata la comunità "Getsemani" a Dosson di Casier.

Il "Granello di Senapa" opera come ente gestore di queste comunità, garantendo la supervisione periodica, il supporto educativo e formativo e la verifica degli obiettivi prestabiliti. L'associazione, dunque, non si è fermata negli anni, ma al contrario sta

¹⁰³ *Ibidem*, estratto dell'intervista dei genitori affidatari della Comunità "Le giare"

¹⁰⁴ *Ibidem*

continuando ad espandersi perché spinta dal desiderio di migliorare il proprio operato e di raggiungere sempre più persone in difficoltà.

L'osservazione si è concentrata su una delle realtà descritte che compongono l'associazione, ossia la comunità familiare "Le Giare" a Ponzano Veneto. Si tratta di una comunità per minori dove sono accolti bambini e ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà che non sono in grado di garantire loro un ambiente sicuro e adatto per la loro crescita. L'attività della comunità si fonda sull'impegno e la dedizione dei due coniugi fondatori e delle loro tre figlie. Sono due genitori che da sempre si sono impegnati nella vita della parrocchia, nel volontariato e nel sostegno e nell'accoglienza inizialmente informale di persone in difficoltà. (Piovesan, 2011) Trattandosi di una comunità di tipo familiare, a differenza delle altre strutture di accoglienza, essa pone al centro la famiglia, dove, come tutte le famiglie, la quotidianità si compone di scontri e di tensioni, ma anche di riflessioni, di momenti di affetto, grazie ai quali i bambini sperimentano un attaccamento significativo con il quale possono prendere fiducia in sé stessi e negli altri. "Le Giare" accoglie minori in forma residenziale e diurna ed è composta da diverse educatrici, da un'educatrice coordinatrice e dal supporto periodico di una psicologa. Nello specifico, l'osservazione ha dato l'opportunità di collaborare con cinque giovani educatrici e di aiutarle nella pianificazione delle attività educative, ludiche e ricreative e nella gestione della quotidianità dei bambini e ragazzi. Ogni giorno l'obiettivo della comunità è quello di assicurare a ciascun bambino ospitato una certa continuità e regolarità nelle attività quotidiane, che risponde ad uno dei bisogni prioritari per i bambini che provengono da famiglie di origine fragili, nelle quali spesso le routine non sono definite o cambiano continuamente, come anche le figure genitoriali di riferimento. È stato osservato che in occasione di compleanni o eventi di festa vengono organizzati laboratori di cucina e allestita la sala con palloncini e tavole piene di cibo preparate dai bambini. Alla festa vengono invitati anche amici e compagni di classe e l'obiettivo dell'organizzazione di queste giornate è quello di far sentire tutti i bambini protagonisti e consapevoli di aver contribuito a rendere la festa speciale per il festeggiato. Questa attività risponde al bisogno dei bambini di riprendere fiducia in loro stessi e di maturare autostima in loro e nelle loro capacità. È stato osservato, inoltre, che spesso vengono pianificate delle uscite, come ad esempio la partecipazione ad attività organizzate dal comune di Ponzano Veneto ad eventi di teatro o tornei di dama e scacchi presso la Biblioteca comunale. Una sera a settimana, inoltre, i minori cenano con una educatrice senza i coniugi affidatari e in queste occasioni i bambini e ragazzi vengono responsabilizzati e

valorizzati in alcune attività e autonomie. Il tutto si svolge in un clima di totale armonia con la musica in sottofondo che induce bambini ed educatori a qualche balletto e qualche risata. È proprio in queste serate che nell'osservazione si è percepito il vero clima familiare che caratterizza la comunità, fatto di serenità, di condivisione e di aiuto reciproco. In questi momenti si è percepito cosa significhi aiutare gli altri e quanto sia vero che anche le piccole realtà, nel loro piccolo, possono fare molto ed essere di esempio per tutto il contesto circostante e per tutti coloro che ne vengono a contatto. Osservando le educatrici, inoltre, è emerso quanto sia importante essere empatici coi bambini e riuscire ad instaurare con essi dei rapporti basati sulla fiducia reciproca e quanto per il personale delle comunità sia fondamentale essere competenti, motivati, capaci di ascoltare, riflettere e collaborare.

Dall'osservazione di questa realtà, dunque, è emerso che c'è una grande attenzione e rispetto per i bisogni dei bambini presenti in struttura. In particolare, tornando al libro "I bisogni irrinunciabili dei bambini" di Brazelton e Greenspan, la comunità familiare Le Giare si può affermare rispettare il bisogno dei bambini di sviluppare delle costanti relazioni di accudimento. Qui, infatti, i rapporti che si instaurano tra le educatrici e i minori sono significativi, costanti e trasmettono protezione e sicurezza. Si tratta di relazioni che possono aiutare il minore ad apprendere comportamenti altruistici e a sentirsi parte di un gruppo che lo apprezza per come è.

Come illustrato nel primo capitolo, quando si lavora con i minori allontanati, un bisogno molto importante da soddisfare è quello della stabilità. A questo proposito l'osservazione della comunità Le Giare ha permesso di comprendere l'operato della struttura per far sì che il minore si trovi in un ambiente che trasmetta lui stabilità. Primo fra tutti, la presenza stessa di due figure genitoriali che vivono stabilmente nella comunità rappresenta un ottimo ingrediente per creare un ambiente stabile e sicuro per il minore. Essi, infatti, costituiscono un punto di riferimento solido per i bambini e ragazzi che vivono in struttura. Un altro aspetto rilevante per assicurare la stabilità, inoltre, riguarda la normale quotidianità che vivono i ragazzi. Essi, infatti, al mattino vanno a scuola, al pomeriggio svolgono i compiti e ciascuno pratica lo sport che preferisce. Quando c'è la possibilità, inoltre, si trovano con amici e compagni di scuola e partecipano ai compleanni. Trasmettere loro continuità e regolarità in un clima sereno, stabile e ricco di stimoli positivi è fondamentale per aiutare il minore a riprendere in mano la propria vita e a superare un momento difficile. Tutto ciò viene svolto assieme agli educatori, figure centrali per assicurare la stabilità al bambino. La comunità, in questo, cerca di mantenere

una certa continuità negli educatori garantendo dei riferimenti fissi ai bambini. Inoltre, durante il periodo di osservazione della comunità Le Giare si è potuto individuare un altro importante *modus operandi* atto ad assicurare stabilità al bambino. Quando vengono concordati con i Servizi dei cambi di progettualità, infatti, viene sviluppata una preparazione di circa due, tre mesi al fine di preparare il bambino per tempo ed evitare che subisca dei cambi repentini che lo destabilizzino e che interrompano la stabilità raggiunta. Inoltre, solitamente, prima di eventi impattanti come il rientro in casa o il collocamento in un'altra struttura, si ragiona in termini lungimiranti cercando, ad esempio, di rispettare i cicli scolastici e permettendo ai ragazzi di portare a termine il loro percorso nella stessa scuola e nella stessa classe. Nonostante il clima osservato e l'impegno della comunità nell'assicurare un ambiente stabile ai minori, essi comunque, al momento dell'allontanamento, subiscono un'interruzione delle proprie relazioni e ciò diventa una frattura non colmata nella loro vita. Come riporta il professore Nuzzo, già citato nei primi capitoli, l'allontanamento "è un trauma che ingenera sensi di colpa. [...] Il bisogno primario di ogni bambino è avere la sua famiglia. Questo principio non è ideologico, ma risponde alla necessità vitale ed evolutiva dei bambini. Qualsiasi soluzione alternativa, anche la migliore, è un surrogato a questa necessità fondamentale di cui il minore sarà privato, con gli inevitabili danni alla sua crescita, e lavora sulla riduzione del danno, sul 'meno peggio'. Il collocamento fuori famiglia dovrebbe rappresentare perciò una breve parentesi, necessaria ad aiutare i genitori."¹⁰⁵

Come riportato nella parte teorica del presente elaborato, un altro aspetto rilevante a cui fare attenzione durante il periodo di allontanamento riguarda il rapporto dei minori con i genitori biologici. Su questo tema l'osservazione della comunità Le Giare ha permesso di distinguere diverse tipologie di situazioni che variano da nessun incontro, incontri protetti, non protetti e infine uscite di qualche ora o qualche giorno all'esterno della comunità con i genitori. Nello specifico, si è rilevato che, quando viene meno la responsabilità genitoriale, la comunità in oggetto ha deciso di non pianificare alcun incontro tra genitore e figlio. Meno stringente, invece, è il caso in cui il bambino può vedere la famiglia ma non può rimanere da solo con i genitori. In questi casi si parla di incontri protetti in uno spazio neutro, ossia incontri che devono avvenire alla presenza di una figura incaricata, che può essere qualcuno del servizio, uno psicologo o un educatore,

¹⁰⁵ LECCESETTE, *Bambini strappati alle famiglie, le conseguenze psicologiche*, tratto da: <https://www.leccesette.it/archivio/63696/bambini-strappati-alle-famiglie-le-conseguenze-psicologiche.html>, consultato il 29.09.2023

i quali sono separati da genitore e figlio attraverso un vetro. Seguono, poi, gli incontri non protetti, i quali vengono pianificati con i Servizi e possono avvenire all'interno della struttura residenziale o in uno spazio esterno definito. Infine, nei percorsi più avanzati e con meno restrizioni, il bambino può rientrare a casa per delle ore o anche per l'intero fine settimana. La scelta della modalità di incontro varia sulla base di alcuni fattori, quali la situazione in cui si trova il bambino, le decisioni del Tribunale e ciò che viene concordato con il Servizio sociale affidatario del minore. Come affermato nel primo capitolo, è fondamentale che la tipologia di accoglienza scelta non ostacoli il mantenimento dei rapporti con la famiglia e che, al contrario, li rafforzi assicurando loro il diritto ai propri legami familiari in un contesto sereno e positivo. Su questo, dunque, la comunità familiare Le Giare, si può affermare impegnarsi per rispettare il bisogno dei minori di mantenere dei legami con i propri genitori. Nonostante ciò, comunque è stato rilevato che non tutti i bambini mantengono le relazioni con le famiglie di origine e anzi alcuni le interrompono. Ciò rappresenta chiaramente un ostacolo per la riunificazione familiare, aggravato dal fatto che spesso i tempi di permanenza dei bambini in comunità sono elevati e superiori ai due anni previsti dal dettato legislativo. Per poter fare una riflessione completa, inoltre, mancano dei dati centrali per questo tema, ossia quelli relativi alla qualità delle relazioni tra genitori e figli e al tipo di percorso fatto dai primi per evolvere nella loro genitorialità, recuperare la capacità educativa ed eventualmente la loro responsabilità genitoriale.

4.3 LE CARATTERISTICHE DEI MINORI OSPITATI PRESSO LE COMUNITA' FAMILIARI "LE GIARE" e "GERICO"

Riprendendo in esame nuovamente l'indagine Istat si è provveduto a ricostruire i dati circa i costi e le caratteristiche dei minori ospiti con riferimento alle comunità familiari "Le Giare" e "Gerico". Risulta interessante, infatti, vedere se le considerazioni effettuate per i dati nazionali e regionali possano essere riprodotte anche per dei casi concreti come le comunità sopra descritte. I risultati, inoltre, potrebbero fornire dei nuovi punti di riflessione che permetterebbero di formulare delle nuove considerazioni sul tema in esame. I punti su cui si è voluto lavorare con le comunità familiari, dunque, sono stati i seguenti:

- il numero dei minori per età;
- il numero dei minori per genere;

- il numero di minori per funzione di protezione sociale;
- il numero di minori per motivo di ingresso;
- il numero di minori per destinazione una volta dimessi;
- il numero di minori per la durata della permanenza in struttura.

Quanto ai costi, entrambe le comunità in esame hanno riferito avere una retta giornaliera che si aggira tra €80 e €100. Si tratta di un importo superiore alle rette di altre regioni, ma che, per le riflessioni sopra descritte, non è sufficiente per coprire tutte le spese che normalmente sostengono le comunità.

Quanto alle caratteristiche dei minori, si è deciso di partire dalla comunità Le Giare e la raccolta dei dati è avvenuta attraverso una intervista semi strutturata effettuata con la coordinatrice della comunità, la quale si è dimostrata subito disponibile a collaborare per la mia ricerca. Grazie al suo aiuto è possibile ora riportare un esempio concreto delle caratteristiche dei minori ospitati in una comunità familiare. I dati fanno riferimento a tre anni: 2020, 2021 e 2022.

Come si può vedere dalla tabella 19 sotto riportata, nel 2020 i minori ospitati risultavano pari a 6, tre di età compresa tra i 6-10 anni e tre tra i 15-17 anni. Quest'ultimo gruppo è costituito da ragazzi che sono entrati in comunità quando erano piccoli e che vi sono rimasti più anni perché non vi erano le condizioni necessarie per il rientro in famiglia.

Nel 2021, invece, i minori presenti nella comunità familiare "Le Giare" risultavano sette, di cui due di età compresa tra i 6-10 anni, tre di 11-14 anni e due di 18 anni, per i quali è stato richiesto il proseguo amministrativo.

L'ultimo anno preso in esame è il 2022, il quale ha visto 6 presenti, di cui 1 di età compresa tra i 6-10 anni, 3 tra gli 11-14 anni e due di 19 anni.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Le Giare		
Seleziona periodo		2020	2021	2022
Territorio		Comunità familiare "Le Giare"	Comunità familiare "Le Giare"	Comunità familiare "Le Giare"
Classi di età				
fino a 2 anni				
3-5 anni				
6-10 anni		3	2	1
11-14 anni			3	3
15-17 anni		3		
18-19 anni			2	2

Tabella 19 – Bambini e ragazzi per età presso comunità familiare Le Giare

Quanto al genere (tabella 20), anche per la comunità familiare in esame nei tre anni presi in considerazione la maggior parte dei minori risulta essere di genere maschile. Inoltre, dei bambini e ragazzi ospitati due presentavano una disabilità certificata. Nel 2021, in particolare, i minori fino a 17 anni erano 3 maschi e 2 femmine, mentre i diciottenni erano un maschio e una femmina. Nel 2022, infine, vi erano 4 maschi e 2 femmine.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Le Giare								
Selezione periodo		2020			2021			2022		
Sesso		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Territorio										
Comunità familiare "Le Giare"		4	2	6	4	3	7	4	2	6

Tabella 20 –Bambini e ragazzi per genere presso comunità familiare Le Giare

La funzione di protezione sociale per tutti i ragazzi presenti in comunità nei tre anni presi in esame, a differenza dei risultati Istat non è quella socioeducativa ma quella prevalentemente tutelare, in quanto trattasi di situazioni legate al Tribunale dei Minori.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Le Giare		
Selezione periodo		2020	2021	2022
Territorio		Comunità familiare "Le Giare"	Comunità familiare "Le Giare"	Comunità familiare "Le Giare"
Funzione di protezione sociale				
accoglienza di emergenza				
prevalente accoglienza abitativa				
prevalente funzione tutelare			6	7
socio-educativa				6
educativa psicologica				
socio-sanitaria				
non indicato				
totale				

Tabella 21- Bambini e ragazzi per funzione di protezione sociale presso comunità familiare Le Giare

Quanto ai motivi di ingresso (tabella 22), nel 2020, 2021 e 2022 tutti i ragazzi presenti nella comunità, in linea con i risultati Istat, risultano essere stati allontanati dal nucleo familiare per problemi economici, incapacità educativa o problemi psico fisici dei genitori. Nei tre anni presi in considerazione, inoltre, la coordinatrice riporta esserci stato un ingresso all'anno.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Le Giare					
Territorio		Comunità familiare "Le Giare"					
Selezione periodo		2020		2021		2022	
Sesso		maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Motivo di ingresso per i minori							
vittime di abuso e maltrattamento							
allontanati dal nucleo familiare per problemi economici, incapacità educativa o problemi psico fisici dei genitori		4	2	4	3	4	2
accolti insieme al genitore							
stranieri non accompagnati							
gestanti o madri minorenni con figlio a carico, minori coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, minori con altro motivo di ingresso							

Tabella 22- Bambini e ragazzi per motivi di ingresso presso comunità familiare Le Giare

Un altro dato molto interessante che si è raccolto riguarda la destinazione del minore una volta dimesso dalla comunità. Come si può vedere dalla tabella 23, nel 2020, c'è stata una dimissione e il minore uscito è stato spostato in un'altra struttura residenziale. La coordinatrice a questo proposito ha specificato che solitamente si preferisce mantenere il bambino in struttura almeno fino alla fine del ciclo scolastico che sta frequentando. A questo punto si è deciso di richiedere anche un'informazione non trattata dalla ricerca dell'Istat, ossia la durata della permanenza in struttura. Nel 2020, due minori risultavano essere presenti da 2 a 4 anni, mentre i restanti quattro oltre i 4 anni.

Nel 2021, invece, non ci sono state dimissioni e la durata della permanenza dei presenti è stata la seguente: un minore per meno di 1 anno, uno da 1 a 2 anni e cinque oltre i 4 anni. Nel 2022 a differenza degli altri anni ci sono state due dimissioni: un minore di 11 anni è stato spostato in un'altra struttura residenziale e una ragazza di 15 anni in un affidamento eterofamiliare. Quanto alla durata, uno è rimasto da meno di un anno, uno da 2 a 4 anni e quattro oltre i 4 anni.

I progetti formulati per i singoli vengono concordati con i servizi e la coordinatrice ha riportato che nel loro caso spesso si è deciso di prolungare la progettualità per i minori ospiti perché non vi erano ancora le condizioni per il rientro in famiglia e perché i bambini e ragazzi si trovavano bene nel contesto familiare della comunità.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Le Giare		
Selezione periodo		2020	2021	2022
Territorio		Comunità familiare "Le Giare"	Comunità familiare "Le Giare"	Comunità familiare "Le Giare"
Destinazione per i minori				
famiglia di origine				
famiglia adottiva				
affidamento intrafamiliare				
affidamento eterofamiliare				1
altre strutture residenziali		1		1
resi autonomi				
rimpatriati				
provenienza o destinazione ignota				
allontanamento spontaneo/fuga				
altra provenienza o destinazione				

Tabella 23 – Bambini e ragazzi per destinazione una volta dimessi dalla comunità familiare Le Giare

In linea generale, dunque, si può affermare che a differenza dell'indagine Istat nel 2021 e nel 2022 la maggior parte dei minori ospiti ha una età compresa non tra 15-17 ma tra 11-14 e si sono viste delle situazioni di proseguo amministrativo non trattate dall'indagine nazionale. Nel contesto preso in esame, inoltre, la funzione di protezione sociale non è stata quella socioeducativa ma per tutti i tre anni risulta essere stata quella tutelare. I motivi di ingresso, invece, si sono dimostrati coerenti con i risultati nazionali, ossia la maggior parte dei minori è stata allontanata per le caratteristiche dei genitori e in particolare per i loro problemi economici, incapacità educativo o problemi psicofisici. Le dimissioni, anche se limitate, non hanno portato ad alcun rientro in famiglia, ma solamente allo spostamento in altre strutture e affidamento eterofamiliare. Quanto alla durata della permanenza si è potuto vedere come la maggior parte dei minori ospiti risultino presenti da oltre quattro anni.

Quanto alla comunità familiare Gerico di Vedelago, i dati sono stati raccolti con la stessa modalità effettuata per la comunità Le Giare, ovvero attraverso un Meet svolto con una educatrice della struttura. Quanto al periodo preso in esame, in questo caso è stato possibile raccogliere solo quelli del 2021 e 2022 e non quelli del 2020 in quanto la struttura ha cominciato ad operare dal 2021.

L'educatrice della comunità Gerico ha specificato che ogni anno entro il 31.01 la struttura deve inserire nel portale della Regione Veneto i dati relativi alle caratteristiche dei minori ospitati e ogni sei mesi, invece, deve fornirli alla procura in modo più approfondito,

specificando ad esempio i motivi di ingresso e di uscita per ogni bambino e il progetto per loro pensato.

Anche per questa comunità si è partiti con il chiedere il numero di bambini e ragazzi presenti per classe di età nel 2021 e nel 2022. Come si può vedere dalla tabella 24, il numero totale di minori ospitati risultano essere tre, uno per ogni classe di età fino a 14 anni. Nel 2022 i minori ospiti erano sempre tre, di cui uno di età compresa tra 6 e 10, uno tra gli 11 e 14 anni e uno tra 15 e 17. A differenza della precedente comunità, dunque, nei due anni presi in esame non risultano esserci stati dei ragazzi maggiorenni.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Gerico	
Seleziona periodo		2021	2022
Territorio		Comunità familiare Gerico	Comunità familiare Gerico
Classi di età			
fino a 2 anni		1	
3-5 anni		1	
6-10 anni		1	1
11-14 anni			1
15-17 anni			1
18-19 anni			

Tabella 24 – Bambini e ragazzi per età presso comunità familiare Gerico

Quanto al genere (tabella 25), anche in questo caso vi è una prevalenza del sesso maschile, in quanto in ciascuno dei due anni i maschi erano 2 e le femmine solamente una. Nel 2021, inoltre, vi era un minore con una disabilità certificata.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Gerico					
Seleziona periodo		2021			2022		
Sesso		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Territorio							
Comunità familiare Gerico		2	1	3	2	1	3

Tabella 25 – Bambini e ragazzi per genere presso comunità familiare Gerico

Anche la funzione di protezione sociale sembra essere in linea con quanto comunicato dalla precedente comunità, in quanto nei due anni presi in esame essa risulta essere per tutti i bambini quella prevalentemente tutelare (tabella 26).

Tipo dato		ospiti comunità familiare Gerico	
Selezione periodo		2021	2022
Territorio		Comunità familiare Gerico	Comunità familiare Gerico
Funzione di protezione sociale			
accoglienza di emergenza			
prevalente accoglienza abitativa			
prevalente funzione tutelare		3	3
socioeducativa			
educativa psicologica			
sociosanitaria			
non indicato			

Tabella 26 – Bambini e ragazzi per funzione di protezione presso comunità familiare Gerico

Quanto agli ingressi, nel 2020 non risultano esserci stati nuovi arrivi e i quattro presenti alla fine dell'anno sono entrati in comunità a causa di problemi economici, incapacità educativa o problemi psicofisici dei genitori. Nel 2021, invece, ci sono stati due ingressi e dei minori presenti in quell'anno una bambina era stata allontanata dalla famiglia di origine perché vittima di abuso e di maltrattamento e i due maschi invece a causa di problemi economici, incapacità educativa e problemi psicofisici dei genitori. In questo caso, dunque, a differenza della comunità Le Giare c'è stato un caso anche di allontanamento per maltrattamenti e violenza.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Gerico			
Territorio		Comunità familiare Gerico			
Selezione periodo		2021		2022	
Sesso		maschi	femmine	maschi	femmine
Motivo di ingresso per i minori					
vittime di abuso e maltrattamento					1
allontanati dal nucleo familiare per problemi economici, incapacità educativa o problemi psico fisici dei genitori		2	1	2	
accolti insieme al genitore					
stranieri non accompagnati					
gestanti o madri minorenni con figlio a carico, minori coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, minori con altro motivo di ingresso					

Tabella 27 – Bambini e ragazzi per motivo di ingresso presso comunità familiare Gerico

Quanto alla destinazione dei bambini e ragazzi l'educatrice ha riportato che nel 2021 c'è stata una dimissione e il bambino in esame è rientrato nella famiglia di origine; a distanza di due anni il minore risulta ancora essere nella propria famiglia. A questo proposito

l'educatrice ha così riportato: *“Una volta usciti dalla comunità i bambini rimangono a carico dei servizi sociali e vengono effettuati dei controlli attraverso visite domiciliari o incontri presso i servizi fino al compimento dei diciotto anni. In base a come sta andando si può decidere anche di ridurre la frequenza dei controlli.”*. Questo ritengo sia molto importante perché è vero che l'allontanamento descritto dovrebbe essere temporaneo, ma purtroppo non sempre il ricongiungimento con la famiglia dimostra la riuscita del progetto e intervento a lui destinato. Per questo motivo i controlli circa la situazione del minore una volta uscito dalla comunità o dall'affido sono fondamentali per assicurare al minore una vita migliore e soprattutto per accertare l'assenza delle situazioni di pregiudizio prima presenti. Nel 2022, invece, come si può vedere dalla tabella 28 ci sono state due dimissioni e in questo caso uno risulta essere rientrato nella famiglia di origine e l'altro, invece, si trova in affidamento eterofamiliare. Anche per la comunità Gerico si è deciso di chiedere i dati circa la durata dell'accoglienza dei minori in struttura. A questo proposito, nel 2021 vi era un minore presente da meno di un anno e due minori in comunità da uno a due anni. Nel 2022, invece, due minori erano presenti da meno di un anno e uno da due a quattro anni.

Tipo dato		ospiti comunità familiare Gerico	
		2021	2022
Selezione periodo		Comunità familiare Gerico	Comunità familiare Gerico
Territorio			
Destinazione per i minori			
famiglia di origine		1	1
famiglia adottiva			
affidamento intrafamiliare			
affidamento eterofamiliare			1
altre strutture residenziali			
resi autonomi			
rimpatriati			
provenienza o destinazione ignota			
allontanamento spontaneo/fuga			
altra provenienza o destinazione			

Tabella 28 – Bambini e ragazzi per tipo di destinazione una volta dimessi dalla comunità familiare Gerico

Dall'analisi della comunità familiare Gerico emergono alcune differenze rispetto alla prima struttura descritta, prima fra tutte la numerosità e l'età dei minori presenti in struttura. Nella comunità familiare Gerico, infatti, i bambini sono circa la metà rispetto a Le Giare e le loro età risultano essere inferiori rispetto agli altri bambini. Anche per Gerico vi è una prevalenza maschile e la funzione di protezione sociale non rispecchia

quella più diffusa raccolta dall'indagine Istat, in quanto è rappresentata da quella prevalentemente tutelare e non socioeducativa. I motivi di ingresso registrati, inoltre, sono in linea con i risultati Istat e con la comunità di Ponzano, ma a differenza di quest'ultima nei due anni presi in esame è risultato esserci stato anche un caso di allontanamento a causa di episodi di violenza e di maltrattamenti. Quanto alle destinazioni, a differenza della struttura Le Giare, nell'arco di tempo selezionato nella comunità di Vedelago ci sono stati due casi di rientro in famiglia. La durata della permanenza dei bambini, ovviamente, nella seconda comunità descritta risulta essere inferiore, in quanto essa è aperta solamente dal 2021.

Grazie ai dati raccolti da queste strutture del territorio è stato possibile analizzare e confrontare due realtà concrete che operano a contatto con i bambini e ragazzi allontanati dai genitori. In particolare, sono emerse le caratteristiche dei minori presi in carico in riferimento a fattori anagrafici come l'età e il genere, ma anche in base a fattori che riguardano l'allontanamento, quali la funzione di protezione sociale, i motivi di ingresso e le destinazioni una volta dimessi. Quest'ultima categoria ha fornito delle informazioni interessanti al fine di esaminare più a fondo le situazioni dei bambini presenti in struttura capendo il loro percorso dal momento di entrata al momento di uscita. Queste informazioni non sono esaustive per poter valutare l'efficacia dell'intervento sviluppato per il bambino, in quanto mancano alcuni dati, tra cui la sua collocazione nel lungo termine, ossia dove si trova a distanza di qualche anno dall'uscita. A questo proposito, durante l'osservazione della comunità Le Giare è stato appreso un importante fattore che riguarda proprio l'attività valutativa; la struttura, infatti, dedica una parte importante del suo operato alla valutazione delle attività svolte. Essa viene effettuata almeno ogni sei mesi e viene svolta sulla base degli indicatori di verifica stabiliti nel progetto PEI. Ciò si svolge attraverso degli incontri con i Servizi e con essi si verifica per ciascun bambino se le azioni scritte sono state effettuate e se gli obiettivi previsti sono stati conseguiti. Oltre agli incontri con i Servizi, la comunità svolge ogni quindici giorni appuntamenti di supervisione e a rotazione di equipe. Il Progetto educativo individualizzato descritto anche nel primo capitolo, dunque, assume un ruolo rilevante sia nell'operato della comunità sia nell'attività di valutazione. Oltre al PEI anche il progetto quadro è fondamentale e rappresenta un requisito per l'autorizzazione e l'accreditamento dell'affidamento. Tale documento lo redige il Servizio inviante e deve essere aggiornato nel corso del tempo. A questo proposito la coordinatrice della comunità Le Giare ha

riportato che spesso è necessario sollecitare più volte i Servizi per l'ottenimento del progetto e dei suoi aggiornamenti e ciò conduce a dei gravi ritardi.

Un altro documento rilevante per le attività di valutazione e utilizzato dalla comunità familiare osservata è il Progetto Annuale di Comunità. Esso non riguarda ciascun bambino come per il PEI, ma si riferisce alle attività della comunità nel suo complesso. Con questo documento vengono delineati gli obiettivi e le azioni della struttura e a fine anno viene effettuata un'attività di verifica attraverso la stesura di un report con cui si riflette su ciò che è stato fatto e raggiunto. I risultati finali che emergono dal report vengono, poi, utilizzati come punto di partenza per redigere il progetto per l'anno successivo.

Oltre a quanto descritto, dall'osservazione della comunità sono stati scoperti altri metodi utilizzati per la valutazione del proprio operato. Almeno due volte all'anno, infatti, vengono pianificate delle verifiche clima sia per i minori che per gli operatori, al fine di individuare eventuali malcontenti e trovare un punto di incontro. Inoltre, a fine anno la comunità somministra dei questionari di soddisfazione ai bambini, alle famiglie, ai tutori e anche ai servizi.

CONCLUSIONI

La presente tesi si è proposta di trattare e analizzare il complesso tema dell'allontanamento dei bambini e ragazzi dalla propria famiglia, con particolare riferimento ai costi a loro destinati e alle caratteristiche dei minori che si trovano ospitati nelle strutture residenziali di tipo familiare. Nel primo capitolo si è deciso di partire dal concetto di benessere psicologico del bambino sottolineando la sua importanza per lo sviluppo e la salute fisica, mentale ed emotiva. A questo proposito sono stati individuati e riportati diversi studi e ricerche che sottolineano l'importanza di assicurare delle relazioni stabili e positive nei primi anni di vita al fine di soddisfare i bisogni fondamentali dei bambini. Nello specifico, alcune ricerche pubblicate dall'Università di Harvard dimostrano l'impatto dannoso che le situazioni di stress tossico possono produrre sull'apprendimento, sul comportamento e sul benessere presente e futuro del bambino quando non vi sono delle relazioni solide e positive che "ammortizzano" le difficoltà. Questa e tanti altri studi, dunque, sono la prova della rilevanza di intervenire in tutte quelle situazioni che non producono più benessere al bambino o ragazzo ma che, al contrario, mettono a rischio la sua sicurezza e producono in lui dei danni irreparabili. È proprio in queste situazioni che subentra il tema dell'allontanamento temporaneo dalla famiglia come intervento per allontanare i bambini da quegli elementi di pregiudizio che rappresentano un pericolo o un ostacolo per il loro sviluppo. Esso come spiegato non deve essere visto come una soluzione definitiva, ma come un mezzo con il quale si aiuta il minore a vivere in un ambiente più stabile con persone che possano essere per lui un riferimento solido e sicuro. Perché l'allontanamento sia funzionale è necessario che sia accompagnato da un progetto che determini gli interventi decisi per il minore, le tempistiche, le azioni e le modalità degli eventuali incontri con i genitori. Quanto agli interventi, la decisione della collocazione del minore una volta allontanato dalla famiglia è fondamentale. A questo proposito nella presente tesi è stata riportata più volte la legge 149/01, che ha stabilito due grandi tipologie di accoglienza alternativa al nucleo familiare di origine, ossia l'affidamento familiare e l'accoglienza in strutture residenziali. Secondo il dettato legislativo il bambino dovrebbe essere in via preferenziale affidato ad una famiglia oppure qualora ciò non sia possibile dovrebbe essere inserito in una comunità di tipo familiare o in un istituto di assistenza pubblico o privato preferibilmente localizzato nel luogo più vicino alla famiglia. Inoltre, per i minori sotto i sei anni è previsto solamente l'affidamento o l'inserimento in una comunità di tipo familiare. In questo elaborato ci si

è voluti concentrare maggiormente sulle strutture residenziali e in particolare sulle comunità di tipo familiare. L'idea iniziale della presente tesi era quella di analizzare la situazione dei minori allontanati dalla famiglia di origine in un determinato Comune e di valutare gli interventi sviluppati per garantire la stabilità dei bambini nel breve e nel lungo termine. Per fare ciò si riteneva molto interessante scoprire i costi sostenuti dal Comune per un gruppo di minori allontanati e collocati in delle comunità familiari al fine di valutare gli interventi adottati e le destinazioni dei bambini una volta usciti in riferimento alle risorse economiche impiegate. Purtroppo, ciò non è stato possibile a causa di una serie di difficoltà che si sono riscontrate nella fase di raccolta dei dati e in particolare nella ricostruzione del percorso dei bambini allontanati. Il Comune, infatti, non ha potuto fornire le collocazioni dei bambini e le loro destinazioni una volta dimessi dalle comunità in relazione ai costi a causa della mancanza di una banca dati che potesse rendere l'azione facilmente effettuabile. L'assenza della disponibilità di questo dato ritengo sia essa stessa una informazione molto rilevante che dimostra l'importanza di migliorare la disponibilità e l'accessibilità dei dati relativi ai percorsi dei bambini e ragazzi allontanati dalla famiglia e agli interventi a loro destinati. La presenza di una banca dati o di un sistema informatizzato chiaro con la scheda di ogni bambino sarebbe molto utile al fine di poter effettuare una valutazione degli interventi destinati ai minori, misurare la loro efficacia e identificare eventuali aree di miglioramento. La valutazione, infatti, come descritto nel capitolo 3 risulta essere un elemento fondamentale soprattutto nell'ambito del sociale e dei servizi rivolti alle persone in difficoltà. L'accessibilità ai dati, infatti, potrebbe aiutare gli enti territoriali stessi a riflettere sui propri processi e sui propri risultati e potrebbe incentivare ricercatori e operatori del settore ad approfondire questi ambiti e a migliorare la qualità degli interventi destinati ai bambini e ragazzi che hanno bisogno di aiuto. Questo settore, infatti, non ha come protagonisti degli oggetti o dei beni da produrre, ma una fascia di persone considerate vulnerabili che devono essere accompagnate in un percorso non facile. Proprio per questo motivo, nonostante non sia stato possibile sviluppare l'ipotesi iniziale, si è deciso comunque di riportare un intero capitolo sui bisogni irrinunciabili dei bambini e sulla valutazione di esito e di processo degli interventi a loro destinati per sottolineare la loro essenzialità e centralità in questo ambito. Nel secondo capitolo si è dunque voluto riproporre il libro di Brazelton e Greenspan che presenta una riflessione sui bisogni considerati irrinunciabili per i bambini e su quanto le relazioni primarie stabili siano fondamentali per assicurare il loro raggiungimento. Al fine di assicurare tutto ciò è stato introdotto il complesso tema della valutazione, inteso come

uno strumento cardine per contribuire al continuo monitoraggio delle attività e dei risultati messi in atto per i minori allontanati. Sono state analizzate le sue origini, le sue funzioni, le sue caratteristiche declinate all'ambito del sociale e infine le sue diverse tipologie.

Una volta introdotto questo quadro teorico, a causa delle difficoltà incontrate sopra descritte, si è dovuto modificare e adattare l'approccio di ricerca ricorrendo a dati quantitativi e a dati qualitativi raccolti tramite l'osservazione partecipante e riferiti a due realtà di accoglienza che hanno aggiunto ulteriori spunti di riflessione. Nello specifico, l'indagine effettuata dall'Istat sugli "Interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati" ha permesso di analizzare e confrontare le risorse economiche investite dai Comuni per i diversi interventi attuati per i minori allontanati e di conoscere le caratteristiche dei bambini e ragazzi ospitati nelle strutture residenziali. Tale indagine ha fornito una panoramica, anche se più generale, dei costi sostenuti a livello nazionale e regionale per area di intervento, con la quale sono state formulate delle riflessioni e dei confronti circa le destinazioni delle risorse. Da questa indagine è emerso che in Italia i costi per le strutture residenziali (€ 298.279.242,00) e i contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali (€ 360.715.917) sono più elevati rispetto a quelli per il servizio per l'affidamento familiare (€ 21.573.050,00) e per le adozioni (€ 4.292.266), in quanto le spese per il mantenimento delle strutture sono sicuramente più alte. Seguono, poi, in ordine di grandezza i costi destinati al sostegno socioeducativo territoriale (€ 88.221.406,00) e scolastico (€ 70.267.313,00), i contributi per l'affido familiare (€ 61.936.421,00) e le spese per i centri diurni (€ 38.553.977,00). Per approfondire la ricerca e riportare un esempio concreto di spese che un ente sostiene per l'area della famiglia e dei minori, si è deciso di coinvolgere il Comune di Padova. In questo contesto territoriale vicino è emerso che nel 2020, in linea con i risultati nazionali, le spese più elevate hanno riguardato le strutture residenziali con € 2.545.849,58. Seguono, poi, i contributi per l'affido familiare (€ 454.790,00), le attività per la lotta della povertà educativa (€ 417.680,00), il sostegno socioeducativo territoriale o domiciliare (€ 297.580,00) e i costi dei centri diurni (€ 258.105,30). Nel contesto padovano si può vedere, dunque, come i contributi per gli affidi siano più alti rispetto a quelli di sostegno socioeducativi. Più ridotti, infine, risultano essere i costi per il servizio per l'affidamento familiare (€ 18.117,00) e per le attività di sostegno alla genitorialità (€ 15.787,00).

Come si può evincere dai costi raccolti, le risorse impiegate per i collocamenti fuori famiglia sono molto elevati rispetto ad altri tipi di intervento, ad esempio i centri diurni o i sostegni educativi. Effettivamente, però, non si riesce a capire se a fronte di tali

investimenti onerosi corrispondano degli esiti a breve e lungo periodo in termini di aumento del benessere dei bambini e delle loro famiglie, di collocamenti stabili e di recupero delle capacità genitoriali. Inoltre, come si è potuto rilevare nel capitolo della ricerca, spesso i tempi di permanenza in comunità sono tendenzialmente superiori al periodo di tempo fissato dalla legge 149/01 che prevede massimo due anni. A questo proposito la ricerca *Lost in Care*, descritta nel capitolo 3, ha dimostrato che più i bambini rimangono all'esterno della famiglia e più i legami con i genitori finiscono per indebolirsi. Ciò è aggravato anche dal fatto che durante il periodo di allontanamento i genitori presi in esame dall'indagine non sono stati seguiti dai servizi al fine di recuperare le loro capacità genitoriali. La durata dell'allontanamento, dunque, non è un evento da tralasciare in quanto può incidere sul futuro dei bambini. In Italia, purtroppo, come hanno dimostrato i dati raccolti, il carattere della temporaneità dell'allontanamento in molti casi non viene rispettato e anche questo, dunque, può influire nel processo di riunificazione familiare e, di conseguenza, sulla stabilità futura del bambino.

Un altro aspetto rilevato che non rispetta il dettato legislativo riguarda i bambini al di sotto dei sei anni, i quali, contrariamente a quanto previsto, non sono tutti collocati in affidamento o in case-famiglia, ma anche in comunità.

A questo proposito, molto interessante è stata la parte dell'indagine Istat riferita alle caratteristiche dei minori in assistenza residenziale. Con essa si è scoperto che nel 2020 la maggior parte dei minori ospiti nelle strutture presentavano tra i 15 e i 17 anni e che gran parte di loro erano di sesso maschile. Oltre a ciò, è emerso che la funzione di protezione sociale più diffusa risultava essere quella socioeducativa e che la maggior parte dei minori erano entrati in struttura a causa dei problemi economici del nucleo familiare, di incapacità educativa o problematiche psicofisiche dei genitori. Un dato che riprende l'ipotesi iniziale di sviluppo della presente tesi è quello della destinazione dei minori una volta dimessi dalle comunità. Grazie a questo dato si è scoperto che gran parte dei bambini e ragazzi una volta usciti dalle strutture tornano nella propria famiglia di origine o vengono inseriti in altre strutture residenziali. Da questa indagine, inoltre, è emerso anche che la destinazione di numerosi bambini non è rilevata o risulta ignota. Questo è un dato molto preoccupante che evidenzia le carenze che vi sono nella raccolta di informazioni inerenti al percorso dei minori allontanati dalla famiglia e di conseguenze nel loro monitoraggio. Senza questo dato, infatti, come si può considerare un progetto riuscito? Sarebbe stato interessante, inoltre, capire se i minori che rientrano in famiglia a distanza di anni sono ancora in famiglia o sono tornati a carico dei servizi, al fine valutare

se l'intervento sviluppato ha aiutato il bambino a raggiungere una situazione stabile. La ricerca descritta del capitolo 3, *Going Home*, ha rilevato questo dato e ha permesso di trarre diverse conclusioni interessanti. È emerso, infatti, che i bambini rientrati in famiglia dopo un breve periodo di tempo (inferiore ai sei mesi) si sono ritrovati con dei genitori ancora incapaci di gestire la situazione e sono tornati nuovamente in carico ai servizi. Con questa indagine i ricercatori inglesi, inoltre, hanno individuato diverse fasi nella relazione tra genitori e figli al momento della riunificazione e hanno maturato la consapevolezza di quanto il momento del rientro in famiglia sia importante e richieda il sostegno continuativo da parte dei Servizi. Un altro esempio di ricerca riportato che potrebbe essere da esempio per scoprire come è andata la vita dei bambini e ragazzi una volta usciti dalla struttura è *Improving Family Foster Care: findings from the Northwest Foster Care Alumni Study*. I ricercatori di Seattle che hanno partecipato a questo lavoro hanno individuato 659 persone che avevano vissuto una esperienza di affido per almeno dodici anni e hanno cercato di scoprire la loro situazione a distanza di anni in diverse sfere della loro vita: istruzione, lavoro, salute e reddito. Ciò ha permesso loro di individuare quei fattori che hanno influito positivamente sulle persone e di definire alcune attività che, se implementate, possono portare a risultati migliori nella presa in carico e nello sviluppo dei ragazzi allontanati dai genitori. Anche questo esempio di ricerca, dunque, mette in luce l'importanza di monitorare gli effetti degli interventi sviluppati per i bambini al fine di tenere controllati gli esiti e migliorare continuamente le attività per loro pensate.

Oltre a questi dati l'Istat ha calcolato anche il numero delle tipologie di strutture, rilevando maggiormente il carattere comunitario piuttosto che familiare.

Grazie alla rilevazione di questi dati, si è deciso successivamente di effettuare la stessa analisi coinvolgendo la comunità familiare Le Giare, dove ho svolto la mia esperienza di tirocinio, e la comunità familiare Gerico, al fine di analizzare due esempi di realtà di accoglienza che operano in questo ambito. Interessante in questa parte è stato scoprire alcuni percorsi concreti di bambini del territorio che sono stati allontanati dai genitori. In particolare, come per il contesto nazionale, anche nelle comunità prese in esame di Ponzano Veneto e di Vedelago risultano esserci più bambini maschi rispetto alle femmine. La funzione di protezione sociale, invece, si discosta dai risultati nazionali in quanto la più diffusa non è quella socioeducativa ma quella prevalentemente tutelare. I motivi di ingresso sono coerenti con quelli nazionali, che vedono una prevalenza di problemi economici del nucleo familiare e/o incapacità educativa e problemi psicofisici dei genitori. Quanto alla destinazione dei minori, nella comunità Gerico sono stati

riscontrati alcuni rientri in famiglia e un affidamento familiare, mentre nella comunità Le Giare ci sono stati solamente degli spostamenti in altre strutture residenziali e un caso di affido eterofamiliare. Una volta analizzate queste realtà di accoglienza è necessario affermare che si è consapevoli dei limiti che questi dati presentano in quanto non sono esaustivi per riuscire a valutare l'intervento progettato per il bambino; tuttavia, si ritiene che essi possano rappresentare un primo passo per la ricostruzione del percorso del minore e la successiva attività di valutazione. A questi dati, infatti, sarebbe necessario associare il costo che i bambini rappresentano per il Servizio affidatario e verificare dopo qualche anno dove si trovano i ragazzi in relazione agli obiettivi e alle azioni messe in atto. In questo modo, si potrebbero tenere monitorate le risorse economiche impiegate in riferimento all'intervento sviluppato e ai risultati ottenuti in termini di raggiungimento di una situazione di stabilità per i minori.

In conclusione, la presente tesi si è posta come obiettivo quello di far emergere quanto sia fondamentale il lavoro con tutti i bambini e ragazzi che hanno bisogno di assistenza, di accoglienza e di supporto. Ogni bambino, infatti deve avere il diritto di crescere in un luogo per lui sicuro, stabile e stimolante. Per fare ciò, questo elaborato, pur non riuscendo a concretizzare l'ipotesi iniziale, vuole contribuire a sottolineare la necessità di incentivare una maggiore collaborazione tra istituzioni ed enti territoriali al fine di promuovere lo sviluppo di strumenti che permettano la rendicontazione degli interventi svolti e la conseguente valutazione delle attività effettuate per i minori e il loro continuo monitoraggio. Ciò rappresenterebbe una base su cui sviluppare politiche e interventi di successo e permetterebbe di coniugare risultati e costi, controllando l'allocazione delle risorse in relazione agli effetti reali prodotti. Così facendo, si potrebbero individuare delle aree di miglioramento e assicurare un sistema di gestione più trasparente, capace di rendere più facili le attività di ricerca e di capire, così, se le forme di aiuto e i servizi messi in atto sono stati effettivamente efficaci. La recente istituzione della banca dati nazionale per i servizi sociali sembra un primo passo in questa direzione.

Investire sui bambini e sul loro benessere rappresenta un impegno che apre alla speranza di un presente, ma soprattutto di un avvenire migliore. I bisogni dei bambini, quindi, devono sempre essere posti al centro, perché è proprio in loro che risiede il futuro della società. A questo proposito Save The Children ha scritto: "investire nell'infanzia significa circondare i minori di tutti quegli strumenti di cui hanno bisogno per il loro sviluppo.

Vuol dire dare una veste al mondo che viviamo, guardando ad un futuro migliore”.¹⁰⁶
Nonostante tutte le sfide che si possono incontrare, dunque, è doveroso riuscire a intercettare i bambini e ragazzi che sono in difficoltà e aiutare loro a crescere in un ambiente che promuova il loro benessere, che li sostenga nei momenti difficili e che investa nelle loro vite e nella loro felicità.

¹⁰⁶ SAVE THE CHILDREN, *Investire nei bambini, investire nel futuro: il bilancio 2022*, tratto da: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/investire-nei-bambini-investire-nel-futuro-il-bilancio-2022>, consultato il 24.09.2023

FONTI BIBLIOGRAFICHE

AUTORITA' GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *La tutela dei minorenni in comunità. La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni*, Marchesi Grafiche Editoriali SpA, 2015

ANDRIGHETTO L., RIVA P., *Psicologia sociale. Fondamenti teorici ed empirici*, Il Mulino, 2020

BALDACCI M., *Pedagogia più Didattica*, Erickson, 2017

BULLOCK R., LITTLE M., SPENCER M., *Going Home: The Return of Children Separated from their Families*, Dartmouth Pub Co, 1993

CAMERA DEI DEPUTATI, *Allontanamento di minori dalla propria famiglia e loro accoglienza in strutture esterne e/o familiari*, Servizio studi, XVII Legislatura, 2015

CAMPANINI A., *La valutazione nel servizio sociale. Proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale*, Carocci, 2006

CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan, Alberto Brigo Editore, Rovigo, 2008

CANALI C., COLOMBO A., MALUCCIO A.N., MILANI P., PINE B.A., WARSH R., *Figli e genitori di nuovo insieme: la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Fondazione Zancan, 2001

CANALI C., MALUCCIO A.N., VECCHIATO T., *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Zancan, Padova, 2003

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Legge 28 marzo 2001 n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, 2001

CIRILLO S., CIPOLLONI M.V., *L'assistente sociale ruba i bambini?* Raffaello Cortina, Milano, 1994

COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITÀ ACCOGLIENZA, *Audizione alla commissione parlamentare per l'infanzia sul processo di de-istituzionalizzazione dei minori. Incontro con i coordinamenti nazionali di strutture residenziali (CNCA – CNCM – UNEBA)*, Roma, 2004

DE AMBROGIO U., DESSI C., GHETTI V., *Progettare e valutare nel sociale. Metodi ed esperienze*, Carocci, pag. 116, 2013

E. KNORTH, A. HARDER, T. ZANDBERG, A. KENDRICK, *Under one roof: A review and selective meta-analysis on the outcomes of residential child and youth care*, Children and Youth Services Review, 2007

GIORDANO, *Il significato dell'allontanamento nel processo di protezione del minore e della "cura sociale" della famiglia di origine*, in *A Babele non si parla di affido* (a cura di M. Giordano, M. Iavarone, C. Rossi), Franco Angeli, Milano, 2011

GRUPPO C. R. C. (2013), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*. II edizione, I dati regione per regione, Roma: Gruppo CRC c/o Save The Children, 2021

ISRAEL A.C., IVANOVA M.Y., *Family Stability as a Protective Factor Against Psychopathology for Urban Children Receiving Psychological Services*, Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology, 2006

LORINI S., *L'allontanamento del minore e l'accoglienza*, Formazione sociale clinica, 2013

MACCARIO D., *Le nuove professioni educative. La didattica nei servizi socioculturali e assistenziali*, Carocci editore, 2015, pag. 189

MAURIZIO R., *Progettare nel sociale*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2004

M.H. TEICHER & J.A. SAMSON, *Annual Research Review: Enduring neurobiological effects of childhood abuse and neglect*, J.Child Psychol, 2016

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Bambini e ragazzi in accoglienza in Italia – Esiti dell'indagine campionaria sull'affidamento familiare e i servizi residenziali*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2019

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2021

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*, Istituto degli Innocenti, Firenze

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*, 2021

NATIONAL SCIENTIFIC COUNCIL ON THE DEVELOPING CHILD, *The Science of Neglect: The Persistent Absence of Responsive Care Disrupts the Developing Brain: Working Paper 12*, 2012

PALARETI L., *Psicologia clinica e dello sviluppo*, Il Mulino, 2003

PALUMBO M., *Valutazione di processo e di impatto: l'uso degli indicatori tra meccanismi ed effetti*, 2016

PECORA J., KESSLER R.C., WILLIAMS J., O'BRIEN K., DOWNS A. C., ENGLISH D., WHITE J., HIRIPI E., ROLLER WHITE C., WIGGINS T., HOLMESIMPROVING K., *Improving Family Foster Care: Findings from the Northwest Foster Care Alumni Study*, Seattle, 2005

PIOVESAN K., *Alla ricerca di una base sicura*, Istresco, 2011

REGIONE VENETO, *Progetto “I servizi di protezione e cura dei minori nel Veneto. Analisi dei modelli di presa in carico”*, 2015

RICCI S., SPATARO C., *Una famiglia anche per me. Dimensioni e percorsi educativi nelle comunità familiari per minori*, Erickson, Trento, 2006, pag. 25

T.B. BRAZELTON, S.I. GREENSPAN, *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*, Raffaello Cortina Editore, 2000

TONIOLO PIVA P., *I servizi alla persona*, Carocci, Roma, 2001

UFFICIO DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLA PERSONA DEL VENETO, *Strutture residenziali e diurne per minori di età nel Veneto*, 2019

VIGNOLA G.B., BEZZE M., VECCHIATO T., DALL'ARA L., MALINO C., FEDATO S., *La valutazione di impatto nella progettazione sociale del volontariato. Rapporto 2013*, Fondazione Emanuela Zancan Onlus, 2013

ZULLO F., BASTIANONI P., TAURINO A., *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale*, Rassegna bibliografica e adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008

SITI CONSULTATI

ANSA, *L'affido compie 40 anni, uno strumento prezioso tutto ancora da scoprire*, https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2023/05/08/laffido-compie-40-anni-uno-strumento-prezioso-tutto-ancora-da-scoprire_ca1646a5-1cbd-4eb7-9837-f1d91307cf05.html, consultato il 13.05.2023

AISTED - Associazione Italiana Studio Trauma e Dissociazione, *il grido inascoltato: l'impatto della trascuratezza sul cervello*, 2018, <http://www.psychiatryonline.it/node/7533>, consultato il 20.05.2023

BAGNATO M.E., *Affidamento e adozione: la nuova legge sulla continuità affettiva*, <https://www.altalex.com/documents/news/2015/10/30/adozioni-modifiche-alla-legge-184>, consultato il 20.06.2023

DE AMBROGIO U., DESSI C., *Innovazione delle politiche sociali: coesione sociale e sviluppo locale integrato nell'ambito del 2° Programma Regionale Contratti di Quartiere, La valutazione di processo e di risultato*, http://www.chersi.it/listing/master2008/4_mod_valutazione/bezzi/U.De%20Ambrogio-%20C.%20Dessi_1.pdf, consultato il 19.04.2023

DI EGIDIO M, DI FRANCESCO F., *Regolazione emotiva: un processo che inizia nei primi mesi di vita*, State of Mind, <https://www.stateofmind.it/2016/01/regolazione-emotiva-primi-mesi/>, consultato il 24.05.2023

EMUNAH, *Quadro teorico di riferimento*, <https://www.emunah.it/il-sogno-di-olmo-panno/quadro-teorico/>, consultato il 06.04.23

ESPOSITO R.M., *La base sicura, un nido per volare*. Tratto da: <https://www.crescita-personale.it/articoli/crescita-personale/varie/base-sicura.html>, consultato il 27.07.2023

FIORE F., *John Bowlby e la teoria dell'attaccamento – Introduzione alla Psicologia*, State of mind, <https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>, consultato il 21.05.2023

FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, *Valutazione di esito e impatto sociale*, <https://www.fondazionezancan.it/attivita-e-progetti/valutazione-di-esito-e-impatto-sociale/>, consultato il 28.03.2023

FRAGNITO F., *Il ruolo dei servizi sociali ed il collocamento in comunità dei minori*, in *Giuricivile*, 2019, <https://giuricivile.it/servizi-sociali-e-collocamento-in-comunita-minori/>, consultato il 26.07.2023

HARVARD UNIVERSITY CENTER ON THE DEVELOPING CHILD, *Toxic stress*, <https://developingchild.harvard.edu/science/key-concepts/toxic-stress/>, consultato il 29.03.2023

ISTAT, *Interventi e servizi sociali dei comuni*, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_SPESESERSOC1#, consultato il 20.07.2023

ISTAT, *Interventi e servizi sociali dei comuni: utenti e spesa*. Tratto da: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=22825#>, consultato il 06.07.2023

ISTAT, *Le strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie al 31 dicembre 2020*, https://www.istat.it/it/files//2022/11/REPORT_PRESIDI_SOCIO-ASSISTENZIALI_2020.pdf, consultato il 20.07.2023

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, *Salute del bambino: l'importanza dei primi anni di vita nello sviluppo fisico e mentale*, <https://www.epicentro.iss.it/materno/linee-guida-oms-sviluppo-bambini-2020>, consultato il 21.05.2023

LA LEGGE PER TUTTI, INFORMAZIONI E CONSULENZA LEGALE, *Quanti tipi di affidamento ci sono?* <https://www.laleggepertutti.it/441246-quant-tipi-di-affidamento-ci-sono>, consultato il 05.04.23

MINISTERO DELLA SALUTE, *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia*,
<https://www.salute.gov.it/portale/saluteBambinoAdolescente/dettaglioContenutiSaluteBambinoAdolescente.jsp?lingua=italiano&id=2599&area=saluteBambino&menu=vuoto#:~:text=La%20Convenzione%20sui%20diritti%20dell,vigore%20il%202%20settembre%201990>, consultato il 29.03.2023

MIRABELLI S., *Chi paga la retta delle case-famiglia?*
https://www.laleggepertutti.it/475058_chi-paga-la-retta-delle-case-famiglia, consultato il 28.05.2023

NEVE E., *La valutazione di servizio sociale*,
<https://www.dcuci.univr.it/documenti/Avviso/all/all876284.pdf>, consultato il 13.05.2023

NEURAXPHARM, *Benessere psicologico nei bambini*,
<https://www.neuraxpharm.com/it/salute/benessere-psicologico-nei-bambini#:~:text=Il%20benessere%20psicologico%20dei%20bambini%20comprende%20la%20loro%20salute%20mentale,di%20affrontare%20la%20vita%20quotidiana>, consultato il 22.03.2023

POLI A., *La continuità delle relazioni affettive dei bambini e delle bambine*,
<https://www.studiolegalepoli.org/news/la-continuita-delle-relazioni-affettive-dei-bambini-e-delle-bambine/>, consultato il 21.05.2023

PORCHIA S., *Misurare ciò che conta: l'innovazione sociale strategica fondata sull'analisi. La valutazione di impatto*, 2020,
https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/extra/gsi/documenti/progetti/social_innovation_upper/misurare/primo_incontro.pdf, consultato il 20.04.2023

PORTALE DEMO HALLEY VENETO, *Regolamento. Inserimento minori in comunità di accoglienza*, <https://www.halleysac.it/demo/hh/index.php>, consultato il 4.05.2023

REDATTORE SOCIALE, *Quanto costa l'accoglienza: i conti in rosso delle comunità per*

minori, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/quanto_costa_l_accoglienza_i_conti_in_rosso_delle_comunita_per_minori, consultato il 29.05.2023

STATE OF MIND, *Le relazioni che curano: la comunità per minori come base sicura*, <https://www.stateofmind.it/2017/01/comunita-per-minori-attaccamento/>, consultato il 21.04.2023

SANITÀ 24, *Welfare/ Spesa pubblica Italia a 615mld (+18mld nel 2022), 48,4% in pensioni. Sanità: 134 mld. Il presidente Mattarella: «Occorre un veloce adeguamento delle risposte ai bisogni delle persone»*, *Il sole 24ore*, <https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/aziende-e-regioni/2022-11-22/welfare-spesa-pubblica-italia-615mld-18mld-2022-484percento-pensioni-sanita-134-mld-presidente-mattarella-occorre-veloce-adeguamento-risposte-bisogni-persone-104651.php?uuid=AED4IAJC>, consultato il 19.05.2023

UBI MINOR, *Comunità per minori: cosa vogliamo farne? Intervista a Paolo Cattaneo, Liviana Marelli e Paolo Tartaglione del CNCA – Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza in Lombardia*, <https://www.ubimino.org/segnalazioni/comunicati/4153-comunita-per-minori-cosa-vogliamo-farne-intervista-a-paolo-cattaneo-liviana-marelli-e-paolo-tartaglione-del-cnca-coordinamento-nazionale-delle-comunita-di-accoglienza-in-lombardia.html#:~:text=Pensate%20ci%20sia%20da%20parte,anche%20alla%20qualit%C3%A0%20dei%20servizi%3F>, consultato il 05.06.2023

UNICEF, *Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia*, <https://www.unicef.ch/it/chiamo/internazionale/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>, consultato il 29.03.2023

ZANCANER L., *Comunità per minori, in Italia dati disomogenei e criticità sui fondi*, *Il Sole 24 ore*, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/04/13/comunita-minori-inchiesta/>, consultato il 19.05.2023

ZANCANER L., *Minori e comunità, il giro d'affari dietro gli affidi in Italia*, *Il Sole 24 ore*, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/08/20/affidi-minori/>, consultato il 29.06.2023